

349.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20369	RAUCCI, <i>Relatore di minoranza</i>	20370
Disegni di legge:		VISENTINI, <i>Ministro delle finanze</i>	20383
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	20369	Proposte di legge:	
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	20414	(<i>Annunzio</i>)	20369
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20369	(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	20413
Disegni di legge e mozioni (Seguito della discussione):		(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	20414
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160); e mozioni DE MARZIO (1-00058), MALAGODI (1-00059), CARIGLIA (1-00061)	20370	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	20370	PRESIDENTE	20414
ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	20395	GUARRA	20415
COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i>	20403	ORLANDO	20414
ISGRÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20378	POCHETTI	20414
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)	20414
		Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	20369
		Per gli episodi di violenza verificatisi a Roma:	
		PRESIDENTE	20370
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20370
		Ordine del giorno della seduta di domani	20415

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Allocca, Bianchi Alfredo, Casapieri Quagliotti Carmen, D'Aniello, De Lorenzo, Ferri Mario, Frasca, Gasco e Nicolazzi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Gasco ed altri: « Adeguatezza delle pensioni e degli assegni per gli invalidi civili, ciechi civili e sordomuti, nonché degli assegni di accompagnamento dei minori invalidi civili » (3537);

Massari: « Prorogatio dei consigli regionali fino all'insediamento degli organi neoeletti » (3538);

Massari: « Istituzione dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di pulizia » (3539);

Iozzelli: « Norma integrativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per la determinazione del livello delle funzioni dei direttori generali dei ministeri » (3540).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, sulla re-

pressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei prodotti agrari, per quanto concerne l'ammontare del deposito per la richiesta dell'analisi di revisione » (approvato da quella IX Commissione permanente) (3535);

« Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'azienda medesima di servizi appaltati » (approvato da quella VIII Commissione permanente) (3536).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e annunzio di sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (Già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso) (303-B).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il progetto di legge è già stato deferito, data la particolare urgenza, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della II, della V, della VI e della XIII Commissione.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per gli episodi di violenza
verificatisi a Roma.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, a nome della Presidenza desidero esprimere la più viva riprovazione per il nuovo clima di violenza che sta così profondamente investendo il paese ed, in particolare, la città di Roma. È una situazione che non può non essere avvertita dal Parlamento: esso infatti, quale espressione del libero incontro di opinioni diverse, è di sua natura nemico di ogni forma di sopraffazione che voglia compiersi attraverso atti di violenza. Di qui l'eco profonda di preoccupazione che suscita in noi questo clima, inducendoci a farci tramite di espressione della commozione dell'intero popolo italiano.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160); e delle connesse mozioni De Marzio (1-00058), Malagodi (1-00059), Cariglia (1-00061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973; e delle connesse mozioni De Marzio, Malagodi e Cariglia.

Ricordo che nella seduta del 27 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo alle repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Raucchi.

RAUCCI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rap-

presentanti del Governo, a me pare si possa dire, giunti alla conclusione di questa prima parte del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato per il 1975, che l'innovazione che quest'anno abbiamo apportato — e cioè la decisione di far concludere il dibattito sulle linee generali del bilancio per poi passare all'esame delle singole tabelle — sia stata una decisione saggia. In proposito credo sia per altro necessario un momento di riflessione da parte dell'Assemblea, anche per verificare fino a che punto non sia utile modificare il regolamento della Camera in modo da consentire — tenuto conto anche dell'esigenza di ridurre i tempi per l'esame del bilancio dello Stato e collegandoci alle proposte che circa i tempi di presentazione del documento sono state fatte dal relatore per la maggioranza, onorevole Isgrò (sulle quali io concordo) — che l'esame delle tabelle venga in futuro esaurito in seno alle singole Commissioni di merito, per concentrare soltanto sugli aspetti generali della politica economica del Governo il dibattito in Assemblea e concluderlo, poi, con il voto sugli emendamenti.

In questo modo, noi potremmo non soltanto restringere i tempi, ma anche avere — come credo che quest'anno si sia avuto — un confronto serrato ed impegnato tra i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, maggioranza e opposizioni; un confronto che quest'anno è stato senza dubbio notevole per l'impegno con il quale i gruppi hanno partecipato al dibattito, e che si conclude spedatamente con la risposta che i ministri daranno alle osservazioni che sono venute dal Parlamento.

Ritengo che si possa dedurre una prima considerazione dall'andamento del dibattito. Vi è stato un giudizio abbastanza convergente, risultante da quasi tutti gli interventi, circa la situazione economica del paese e i riflessi non adeguati che su questa situazione ha l'impostazione del bilancio di previsione del 1975. L'accento è stato prevalentemente posto — e posto in maniera drammatica nel notevole intervento dell'onorevole Barca — sugli effetti già provocati dalla politica deflazionistica; sui pericoli di una profonda recessione nella quale potremmo trovarci ove non si cambi, e sostanzialmente, strada; sull'esigenza, quindi, di stimolare la domanda. E mi pare che unanime sia stato anche il giudizio espresso dagli oratori dei gruppi democratici intervenuti in questo dibattito sull'insufficienza dei provvedimenti adottati dal Governo con le note di variazioni.

L'onorevole Di Vagno, ad esempio, ha parlato di una timida rettificazione di una politica restrittiva già andata oltre il segno degli obiettivi che si era proposta. L'onorevole Bandiera ha affermato che sarebbe azzardato ritenere che i nuovi stanziamenti, nella dimensione e nell'articolazione con cui sono presentati, siano sufficienti per rispondere a tutte le esigenze. L'onorevole Mazzotta ha poi condiviso l'opinione di quanti ritengono necessario accelerare l'inversione di tendenza avviata con le nuove decisioni del Governo; ha affermato che ci troviamo di fronte ad un'inflazione da costi; e ha aggiunto che, se non si vuole spingere a livelli insostenibili la recessione, bisogna provvedere ad intervenire con urgenza nei settori fondamentali dell'agricoltura, dell'edilizia, dei trasporti, dell'energia, eccetera. L'onorevole Di Giesi ha quindi dichiarato esplicitamente insufficienti i provvedimenti. L'onorevole Ferrarini-Agradi ha sottolineato l'esigenza di evitare il rischio di una profonda recessione. All'onorevole Bodrato, infine, le nuove disponibilità finanziarie recate con le note di variazioni non sono apparse sufficienti per una risposta adeguata alla crisi in atto.

Un giudizio unanime, dunque: un orientamento generale, da parte di vari gruppi, tendente a richiedere al Governo un più incisivo intervento della spesa pubblica, sulla base di un'impostazione dell'intervento che i deputati comunisti — in particolare gli onorevoli Barca e Reichlin — hanno indicato nei loro interventi in termini che configurano un quadro di riferimento complessivo di scelte prioritarie, di piani d'emergenza, se volete, ma riferiti sempre ad un'ipotesi alternativa dello sviluppo.

Il Governo deve rispondere: e a mio avviso sarebbe oltremodo grave se, di fronte ad una presa di posizione unanime dell'Assemblea, di fronte a un giudizio critico espresso da tutti i gruppi, di fronte ad una sollecitazione che viene da tutte le forze politiche democratiche, si dovesse trincerare dietro una posizione negativa di fronte alle proposte emendative che verranno senza dubbio presentate al progetto di bilancio di previsione.

Con quali mezzi intervenire, a livello di bilancio? Qui il discorso si apre sulla politica delle entrate. Ho già detto e ripeto, onorevoli ministri Visentini, Colombo e Andreotti, che a mio avviso, nel momento in cui il Governo ha elaborato le sue note di variazioni, ha seguito un procedimento « alla rovescia ». Ha cominciato con il precegliere al-

cuni capitoli di spesa e un certo volume di stanziamenti aggiuntivi necessari, poco preoccupandosi fra l'altro di verificare che gli strumenti con i quali quella spesa deve poi realizzarsi siano adeguati rispetto all'esigenza che la spesa stessa eserciti in tempi utili i suoi effetti sulla situazione economica del paese (se n'è preoccupato così poco che l'onorevole Malagodi ha addirittura scommesso sulla impossibilità che l'intervento avvenga con la rapidità che la situazione richiede: e si tratta di una scommessa alla quale parteciperei anch'io volentieri, perché le conclusioni sono del tutto scontate, tenendo conto delle indicazioni che ci vengono dalle note di variazioni).

Solo dopo avere determinato queste esigenze di spesa — alcune di carattere sociale, che affrontano cioè i problemi di categorie di lavoratori meno abbienti, altre relative ad investimenti — si è andati alla ricerca della copertura finanziaria, procedendosi cioè, alla determinazione di una maggiore previsione dell'entrata ancorata non ad una valutazione di revisione delle prime qualificazioni contenute nell'originaria stesura del progetto di bilancio, ma esclusivamente all'esigenza di coprire questa spesa.

Noi contestiamo questo metodo, perché riteniamo che oggi più che mai, proprio in considerazione dell'esigenza di un intervento della spesa pubblica, nell'attuale situazione economica, in funzione antirecessiva, a sostegno di settori che riteniamo fondamentali per avviare un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale nel paese, il Governo avrebbe dovuto avvertire l'esigenza di individuare prima le risorse disponibili, per poi presentarsi ad un confronto reale con il Parlamento, discutendo con esso dell'utilizzazione di queste risorse. L'onorevole Colombo ci ha spiegato come si procede alle ipotesi di previsione delle entrate tributarie; del resto, anche nella *Nota preliminare* al bilancio di previsione è indicato chiaramente il metodo con il quale si procede da alcuni anni a questa previsione. In pratica, si formula una ipotesi di previsione riferita all'indice di sviluppo del reddito nazionale e determinata nella sua globalità; dopo di che si procede, con un metodo di carattere certamente empirico, a distribuire questa previsione di carattere globale per le varie categorie di imposte.

Questo metodo è assolutamente da criticare. Credo che esso non possa essere accettato dal Parlamento, e non vedo come il Governo possa veramente e seriamente deci-

dere sull'impostazione di una politica tributaria partendo da una valutazione previsionale delle entrate valutate in termini globali e complessivi. Infatti — lo sappiamo tutti, è una cosa del tutto ovvia — gli effetti economici e sociali del prelievo tributario vanno valutati non soltanto in relazione alla massa globale del prelievo, ma anche in relazione ai vari tipi di imposta con i quali si provvede a tale prelievo. Non è certamente accettabile, quindi, che si imposti la previsione dell'entrata su una valutazione di carattere complessivo che tiene conto di un unico elemento di riferimento, quello dell'incremento ipotizzato del reddito nazionale in termini monetari, senza verificare l'andamento dei singoli istituti di imposta, per accertare dove intervenire per correggere le distorsioni, per qualificare secondo un certo tipo il prelievo, per fare in modo, cioè, che l'intero meccanismo fiscale agisca nella realtà economica secondo ispirazioni ed obiettivi politicamente determinati.

Questo metodo non è stato seguito e, di conseguenza, ci si è trovati di fronte a situazioni che sono quanto meno assurde, e sulle quali noi chiediamo una risposta del Governo.

L'onorevole Barca da una parte, l'onorevole Malagodi dall'altra hanno sottolineato il carattere del prelievo attuato nel corso del 1974, gli elementi di distorsione che si sono verificati per effetto della lievitazione dei redditi in termini monetari. L'onorevole Barca, in particolare, ha messo in evidenza come siamo passati dal 37 al 52,2 per cento per quanto riguarda la partecipazione delle imposte gravanti sul lavoro dipendente al totale del gettito: naturalmente, non possiamo non tener conto di tali elementi, se vogliamo decidere una politica tributaria che abbia un carattere di serietà e permetta di intervenire adeguatamente nell'economia attraverso il prelievo fiscale. È chiaro che si ripropongono, a questo punto, tutti i problemi dei quali parlava il relatore per la maggioranza, attinenti ai tempi di presentazione del bilancio di previsione, e quindi relativi alla possibilità per il Governo di disporre di elementi atti a valutare in concreto l'andamento delle singole imposte e, quindi, di operare previsioni che tengano conto di tale elemento fondamentale. Sono modificazioni necessarie cui porre mano; ma quest'anno il Governo non ha neppure tale alibi, in quanto ha presentato le note di variazioni nel mese di febbraio, avendo quindi a sua disposizione tutti gli elementi di valutazione per determinare in maniera realistica e adeguata la previsio-

ne delle entrate per le singole imposte e per offrire quindi al Parlamento, con le note di variazioni, una visione realistica del gettito che si pensa di ottenere nel 1975, su questa base rendendo possibile un confronto con il Parlamento circa l'utilizzazione delle prevedibili maggiori entrate.

Il Governo assume invece una posizione che non possiamo accettare, mantenendo fortemente sottostimate le entrate. Non siamo solo noi a parlarne: ne hanno parlato gli onorevoli Barca e D'Alema; ne hanno parlato l'onorevole Di Vagno e l'onorevole Malagodi, il quale ritiene che le entrate siano sottostimate quanto meno per mille miliardi di lire; ne hanno parlato gli onorevoli Spinelli e Bodrato.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Forse la cifra di mille miliardi, attribuita all'onorevole Malagodi, era relativa alla spesa.

MALAGODI. Esatto !

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Vi è quindi un giudizio di carattere generale. Ed esso trova riscontro in una verifica del tutto elementare, che noi possiamo fare anche sulla base dei dati di cui disponiamo (è estremamente grave che il Parlamento, a questa data, non abbia a sua disposizione dati certi sull'andamento del gettito tributario nel corso del 1974).

Dalle notizie che il sottosegretario Pandolfi ha fornito alla Commissione finanze e tesoro il 22 gennaio 1975, rileviamo che l'andamento del gettito tributario nel 1974, per quanto riguarda le tre categorie d'imposta, dovrebbe attestarsi per la prima categoria intorno a 6 mila miliardi di lire. Le previsioni per il 1975 circa la prima categoria (imposte sul patrimonio e sul reddito) sono di 5.020 miliardi di lire, che aumentano a 5.650 miliardi con i 630 miliardi di maggiori entrate previste da una delle note di variazioni.

Se ne deduce che nel 1975, secondo le previsioni del Governo, ci troveremo dinanzi non ad un incremento del gettito — come sarebbe naturale, visto che si ritiene che vi debba essere un'ulteriore inflazione del 17 per cento nel corso del 1974: applicando quindi l'indice di elasticità dello 0,9, che è quello considerato dal Governo, dovremmo avere un incremento abbastanza rilevante del gettito in termini monetari — ma addirittura ad una riduzione del gettito per questa prima categoria d'imposte.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

Il che sarebbe, onorevole Visentini, del tutto augurabile, se la previsione di minor gettito fosse legata ad una scelta di politica tributaria, cioè ad una posizione del Governo aperta ad una revisione delle aliquote, ad un'elevazione delle detrazioni per i redditi dei lavoratori e all'abolizione del cumulo familiare, attraverso un meccanismo che potrebbe essere quello indicato dalla nostra proposta di legge. Ma il Governo si presenta in una posizione di assoluta chiusura ad una prospettiva di tal genere, per quanto concerne la tassazione dei redditi prodotti nel 1974.

Quindi non si comprende come possa essere sostenuto, onorevole Visentini, un gettito di 5.650 miliardi per questa categoria di imposte, rappresentando ciò un valore inferiore di circa 400 miliardi di lire allo stesso gettito constatato nel corso del 1974, a titolo di tassazione dei redditi del 1973.

Forse abbiamo invece soprastimato la seconda categoria: quella delle tasse e delle imposte indirette, categoria nella quale ci troviamo nel 1974 di fronte a 4.600 miliardi di gettito prevedibile — come ha detto l'onorevole Pandolfi e come verificheremo più avanti — e ad una previsione per il 1975 di 7.335 miliardi. A questo punto non possiamo non valutare un dato che ha il suo peso nel giudizio che noi formuliamo sull'attività del Governo. Non possiamo cioè non valutare il fatto che ci si prospetta per il 1974 un gettito che risulta inferiore alle previsioni d'entrata a suo tempo formulate: è la prova che in questo settore le evasioni si allargano notevolmente e che l'amministrazione mostra una reale incapacità di intervenire a stroncarle, soprattutto in un settore, come quello della IVA, in cui si creano delle vere e proprie rendite fiscali. I consumatori, infatti, scontano il valore dell'IVA, ma il gettito corrispondente non arriva alle casse dello Stato. Il che impone certo di affrontare il problema delle responsabilità per le disfunzioni e i guasti che si sono riscontrati anche per tutto quest'anno nella struttura dell'amministrazione finanziaria. Dovremo ben vedere quali sono le responsabilità governative per tutto questo.

Per la terza categoria di imposte si ha una situazione analoga alla prima. Anche in questo settore infatti ci troviamo di fronte ad un gettito verosimile per il 1974 di 6.200 miliardi, mentre le previsioni per il 1975 si attestano a 5.511 miliardi. Quindi, anche in questo caso si avrebbe una diminuzione del gettito.

A questo proposito abbiamo posto due questioni: la prima, sollevata con forza dallo onorevole D'Alema, riguarda l'esigenza di un piano d'emergenza di lotta contro le evasioni fiscali. Tale piano dovrebbe tenere conto dei contributi che, almeno per quanto riguarda alcuni settori di imposte, possono derivare dalle strutture a disposizione degli enti locali e dal grande valore democratico che avrebbe la partecipazione di tali enti ad un piano siffatto.

Il secondo problema che abbiamo posto riguarda l'adeguamento delle previsioni di entrata. Non comprendo come potrà comportarsi il Governo a questo proposito nel confronto che si aprirà nel « Comitato dei nove ». Il Governo si trova, infatti, di fronte ad una situazione come quella che ho indicato: 6 mila miliardi di gettito stimato per il 1974 per le imposte sul patrimonio e sul reddito e 4.870 miliardi di gettito originariamente previsto per il 1975 (quindi 1.200 miliardi in meno, ora diventati 600 miliardi). Come farà allora il Governo a respingere l'emendamento col quale proponiamo che la previsione del gettito di imposta per questa categoria sia aumentata di 800 miliardi di lire? Ma rimandiamo questo confronto al momento in cui discuteremo gli emendamenti.

Come risponde frattanto a questa nostra impostazione l'onorevole Colombo? Egli manifesta preoccupazioni per una possibile contrazione del prodotto nazionale lordo nel 1975, e ritiene che in considerazione di ciò convenga tenere un atteggiamento prudentiale in materia di previsioni di entrata.

Ma su questo punto, francamente, condivo il parere dell'onorevole Bodrato. Se dovessimo trovarci nella condizione di prevedere una diminuzione del prodotto nazionale lordo tale da agire in maniera consistente sull'incremento della previsione d'entrata in termini monetari, avremmo veramente una ulteriore ragione molto più grave per intervenire a sostegno della produzione, per una politica di espansione della spesa pubblica: perché si tratterebbe di scongiurare una recessione che a questo punto diventerebbe incontrollabile. Ecco perché, onorevoli colleghi, manteniamo i nostri propositi di emendamento e ci auguriamo che delle proposte relative voglia tener conto il Governo al momento delle votazioni.

Con quali strumenti operare la spesa? Anche qui vi sono state preoccupazioni formulate da vari colleghi, cui prima ho fatto riferimento. Ci troviamo di fronte ad indicazioni di spese che fanno riferimento al fondo glo-

bale e, quindi, hanno bisogno, per potersi realizzare, di uno strumento legislativo il quale deve essere predisposto ed approvato dal Parlamento per poi operare secondo tempi che, come sappiamo, sono quelli tradizionali della nostra amministrazione pubblica.

Per ora, affronteremo solo in quest'ottica il discorso che abbiamo posto al centro della nostra battaglia sul bilancio di previsione per il 1975 con la relazione di minoranza che reca la mia firma e quella dell'onorevole D'Alema: riteniamo cioè di dover porre a questo proposito il problema regionale. Onorevole Colombo, è stato verificato fino a che punto le regioni, con propri progetti e con propri piani (che, per diventare esecutivi, necessitano soltanto del finanziamento), siano pronte ad intervenire in quei settori che sono stati indicati come prioritari? Onorevole Andreotti, abbiamo apprezzato molto il discorso che ella ha fatto alla Commissione bilancio, in cui l'elemento della concretezza degli interventi (concepiti come operanti attraverso un piano il quale non resti però allo stato di progetto e non rimanga inattuato per un paio d'anni), era ritenuto indispensabile per intervenire nella situazione economica attuale. Domando al Governo: in che modo avete verificato in concreto, attraverso quali strumenti avete appurato se fosse possibile intervenire con immediatezza nella situazione, per affrontare problemi che sono drammatici e per stimolare la domanda nei settori prioritari ai fini di una diversa visione dello sviluppo economico del paese? In che modo avete fatto questo esame con le regioni? Dicevo che abbiamo posto questo problema al centro del dibattito con la relazione di minoranza che abbiamo presentato. Tale essendo la serena, ma serrata impostazione che abbiamo voluto conferire al problema, non ci possono interessare le declamazioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi circa la vocazione regionalistica della democrazia cristiana.

Non riteniamo che sia questo l'approccio giusto al problema da noi posto. Circa la volontà regionalistica della democrazia cristiana, avremmo molto da discutere; circa l'enfatica affermazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi: « Le regioni le abbiamo volute noi », avremmo molto da dire. Ma non ci interessa in questo momento una polemica retrospettiva. Non sapremmo che farne: le regioni ci sono perché vi è stato un largo movimento di lotta democratica che si è espresso in questo Parlamento ed ha visto unite forze democratiche regionaliste che certamente non erano soltanto quelle della sinistra. Era infatti con-

sistente la presenza di cattolici che premevano per un processo di trasformazione democratica dello Stato italiano. Le regioni ci sono: il problema che oggi si pone è quello di vedere che cosa hanno significato nella vita del paese e in che maniera il processo di sviluppo della democrazia e di articolazione dello Stato si è svolto; bisogna esaminare in qual modo si sono collocati i vari governi succedutisi di fronte alle regioni e all'intero sistema delle autonomie locali, e in qual modo, con il bilancio che quest'anno è stato presentato al Parlamento, si è collocato il Governo attuale.

Questo è il dato che ci interessa. Mi pare dunque che, da questo punto di vista, un serio approccio al problema si sia avuto attraverso gli interventi degli onorevoli Bodrato e Mazzotta. Non è certamente un approccio giusto, invece, quello dell'onorevole Colombo, il quale ormai è uso ad un attacco che si ripete in continuazione e che ritroviamo in ogni suo intervento, anche se non riguarda questi problemi specifici. Questo attacco mosso al sistema delle autonomie trova, come portavoce ancor più feroce, il sottosegretario per il tesoro, onorevole Fabbri. L'attacco alla spesa facile...

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci almeno arrivare!

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Appunto perché è arrivato ho fatto questa osservazione... Parlavo di attacco alla spesa facile dei comuni e, quindi, di invocazioni paternalistiche prodigate dall'onorevole Ferrari-Aggradi affinché gli amministratori regionali, provinciali e comunali siano richiamati, per quanto riguarda la spesa, al loro senso di responsabilità. Veramente, allora, dobbiamo dire: da che pulpito viene la predica! Se, infatti, volessimo evocare quanto spreco e parassitismo vi sia nell'amministrazione centrale, avremmo da parlare per moltissimo tempo. Se volessimo sindacare il modo con il quale avete concepito le regioni, senza cogliere nella loro istituzione il momento fondamentale per avviare un processo di democratizzazione della pubblica amministrazione, di riduzione dei costi e di aumento della produttività, potremmo limitarci a commentare l'andamento della spesa del Ministero dell'agricoltura e di quello dei lavori pubblici dopo che, una volta compiuto il trasferimento delle funzioni alle regioni, essi avrebbero dovuto rimanere dei semplici centri di coordinamento e di intervento. Ebbene, quei dicasteri hanno invece subito, in questi anni, una dilatazione

dei loro bilanci e un aumento enorme delle spese per il personale, anche se migliaia di dipendenti sono stati, nel frattempo, trasferiti alle regioni (a volte in base a criteri di carattere puramente clientelare che son serviti soltanto ad appesantire i bilanci di alcune regioni, particolarmente di quelle meridionali, nelle quali i trasferimenti sono avvenuti in maniera massiccia).

Da che pulpito viene la predica! Perché, allora, non incominciamo a rovesciare il discorso? Perché non procediamo ad una valutazione autocritica, per cercar di individuare le responsabilità che si sono determinate, non solo per inefficienza, ma in obbedienza a precise scelte politiche di chi ha tentato di bloccare la spinta autonomistica, di chi ha voluto sabotare l'avvento di una struttura dello Stato che, nel sistema delle autonomie, trovasse la sua forza essenziale?

Vorrei citare, in proposito, un dato sintomatico: nel biennio 1936-38 i comuni partecipavano alle entrate totali prelevate dalla finanza pubblica nella misura del 18,8 per cento. Nel 1973 questa percentuale è scesa al 12 per cento, come può essere rilevato dallo stesso bilancio dello Stato. Contesti, con i suoi calcoli, questo dato, onorevole Fabbri, se è in grado di farlo! A fronte di un incremento delle entrate tributarie dello Stato non vi è, dunque, un pari incremento delle quote di partecipazione dei comuni: anzi, questi sono stati messi in ginocchio — sono in agonia, come è stato detto — per effetto di scelte politiche di cui dovete assumervi la responsabilità.

La spesa facile? Ma quale spesa facile, quando ai disavanzi dei bilanci comunali si concede copertura solo al 50 per cento, e i comuni sono stati messi nella condizione di dover ricorrere al credito ordinario, finché hanno potuto, per pagare le loro spese di gestione? Spesa facile quando dal 1974 la circolare Carli-Colombo ha addirittura bloccato ogni possibilità di credito ai comuni? Spesa facile quando si è operato in modo da rendere asfittica la vita di questi organismi che pure hanno da soddisfare esigenze enormi ad essi demandate dalla legge e hanno in ogni caso la funzione di affrontare e risolvere i problemi delle comunità con le quali vivono quotidianamente a contatto e di cui quotidianamente avvertono le spinte?

Lasciamo stare, quindi, questo tipo di polemica e affrontiamo la questione in termini più concreti. Obietta l'onorevole Colombo che non sembra opportuno aumentare le dotazio-

ni per le regioni, dato che queste hanno una massa rilevante di residui passivi. L'onorevole D'Alema giustamente ha ricordato che la massa dei residui passivi delle amministrazioni centrali è di 11 mila miliardi, e che non è rapportabile nemmeno percentualmente a quella delle regioni. È vero che l'onorevole Colombo ha giustamente menzionato quali sono le cause di formazione dei residui di stanziamento, che non si pongono per le regioni perché per la maggior parte nel caso di queste si tratta di residui propri. Ma l'onorevole D'Alema segnalò fra l'altro un fenomeno sul quale io mi voglio soffermare un momento, perché ritengo che sia importante riflettervi per comprendere la genesi dei residui passivi regionali.

Le regioni hanno approvato leggi di incentivazione per interventi in alcuni settori fondamentali: per esempio, quello dell'agricoltura. Ma è accaduto che il pratico blocco del credito ovvero la crescita a dismisura dei saggi d'interesse hanno fatto sì che, nonostante la legge regionale concessiva di un contributo in conto d'interessi, l'operatore economico non trovasse più convenienza ad utilizzare questa opportunità; e così si sono accumulati i residui. Alcune regioni hanno operato per accelerare la spesa in queste direzioni utilizzando i depositi, cioè i loro avanzi di gestione depositati presso le banche, per aprire con le medesime una contrattazione in vista di ottenerne — com'è avvenuto — un intervento a beneficio di alcuni settori produttivi corrispondenti a quelli oggetto delle scelte delle leggi regionali, approvate dal Governo.

Premesso che occorre respingere decisamente le farneticazioni e le accuse di certi settori, tipica la destra fascista, secondo cui chissà quali operazioni si nasconderebbero dietro questi depositi (che sono stati, come ho detto, utilizzati per erogare prestiti a basso interesse alla produzione), da questa situazione mi sembra si tragga l'esigenza essenziale che, per il corretto funzionamento dell'amministrazione pubblica nel suo complesso, dello Stato in tutte le sue articolazioni, le regioni abbiano la capacità di esprimersi, di dare un giudizio su materie che impegnano direttamente la loro attività e cadono direttamente sulla loro responsabilità, come quella, per esempio, della politica del credito.

Ma quando questo problema è stato posto, l'onorevole Colombo, interrompendo l'onorevole D'Alema e poi rispondendo ad una mia ulteriore interruzione, ha detto che in que-

sto modo si sovverte tutto l'ordinamento. Ed è qui, onorevole Colombo, che colgo l'elemento sul quale appunto essenzialmente la critica di un certo modo di concepire le regioni e lo Stato; perché questo elemento noi lo ritroviamo, poi, in ogni sua dichiarazione. A conclusione dell'incontro che i ministri finanziari — e credo anche il Presidente del Consiglio e il ministro incaricato per le regioni — ebbero con i presidenti delle giunte regionali nel momento in cui il Governo predisponesse le note di variazioni, l'onorevole Colombo dichiarò che i contrasti tra Governo e regioni era il contrasto tra chi chiedeva (le regioni) e chi voleva dare ma non poteva dare (il Governo).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. In quale verbale ha letto le mie espressioni?

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Le ho lette sui giornali, onorevole Colombo: purtroppo non ho occasione di consultare i verbali delle riunioni. Ma non faccio questione di parole, quello che m'interessa è il suo orientamento sostanziale che mi pare sia frutto di una concezione delle regioni che non è quella prevista dalla Carta costituzionale. Le regioni sono organismi a livello del potere statale, con potere legislativo, interlocutori naturali dell'amministrazione centrale, che hanno il diritto-dovere di contribuire, con le loro scelte, attraverso un rapporto dialettico che non può essere occasionale, con l'amministrazione centrale, alle decisioni sulle scelte prioritarie, sulla destinazione delle risorse; ed esse non possono essere considerate che in questo modo, se si vuole un corretto funzionamento di tutta la macchina dello Stato.

Allora, onorevole Colombo, è evidente che sulla strada da lei battuta si giunge al soffocamento del sistema delle autonomie: e, ripeto, lo rileviamo dai dati del bilancio di previsione per il 1975. L'importo del fondo comune per le regioni è fermo praticamente dal 1973, registrando, se non sbaglio, un aumento dello 0,5 per cento a fronte di un aumento delle entrate dello Stato del 46 per cento. Si propone ora di aumentarlo di 120 miliardi, di cui 40, secondo l'onorevole Colombo (io valutavo 56), destinati a coprire i maggiori oneri derivanti dalla firma del contratto con le concessionarie dei trasporti. Un aumento, quindi, che non copre neppure gli impegni formalmente assunti dal Governo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Quali sono questi impegni?

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Adesso ci arrivo. Ella dirà che non è vero, anzi l'ha già detto. Nella riunione che si ebbe l'anno scorso — lo leggo su un comunicato formulato dai presidenti delle regioni e dagli assessori al bilancio — l'allora ministro del bilancio, onorevole Giolitti, nel momento in cui si decise di cancellare dalle poste di bilancio dello stato di previsione di alcuni dicasteri talune spese afferenti a funzioni che erano state trasferite alle regioni, e di trasferire quei fondi alle regioni, disse di essersi trovato di fronte alla difficoltà tecnica derivante dal fatto che il meccanismo previsto dall'articolo 8 della legge n. 281 stabiliva un criterio meccanico di formazione del fondo comune. Si decise pertanto, per superare tale difficoltà tecnica, di « appoggiare » quei 157 miliardi e 100 milioni al fondo *ex* articolo 9. In quella sede, il ministro del bilancio riconobbe l'esigenza di arrivare ad una profonda riforma della legge n. 281, perché il meccanismo dell'articolo 8 si era dimostrato chiaramente antiregionalista; perché esso non consentiva una dinamica delle entrate della regione per le spese ordinarie collegate alla dinamica delle entrate ordinarie dello Stato; perché era necessario tener conto delle esperienze maturate ed operare una riforma. Il ministro si impegnò a predisporre — così dice questo documento — un disegno di legge *ad hoc*. Nello more, il ministro Giolitti riconobbe che la questione dell'articolo 8 era aperta, *de jure condendo*, e si impegnò a presentare una legge-ponte, in modo che fin dal bilancio di previsione del 1975 si potesse giungere a determinare il fondo in maniera diversa. Questa legge-ponte, secondo quanto afferma tale documento, doveva prevedere un aumento del fondo pari al 25 per cento.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. È questo dato che non è esatto.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Dunque, è questa misura del 25 per cento che ella dice non essere esatta.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non lo dico io, lo dice l'onorevole Giolitti.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Ne prendo atto, onorevole Colombo. Prendo atto del fatto che l'onorevole Giolitti non ha parlato di 25 per cento, ma soltanto dell'esigenza di rivedere il meccanismo e di presentare una legge-ponte per aumentare congruamente, fin

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

dal bilancio relativo al 1975, i fondi per le spese ordinarie delle regioni.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. È quello che si sta facendo.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Tuttavia, ella non può contestare che una richiesta la quale solleciti l'aumento dei fondi in questione del 25 per cento non sia che la richiesta minima che nella presente situazione può essere avanzata. Il 25 per cento infatti corrisponde a niente altro che alla caduta del valore della moneta determinatasi nel corso del 1974. Sicché, nel momento in cui aumentiamo del 25 per cento un fondo che rispetto al 1974 è rimasto stazionario, non facciamo altro che porre le regioni nella condizione di intervenire, per quanto riguarda le spese ordinarie, nello stesso modo con il quale sono intervenute nel corso dell'anno precedente. Copriamo, infatti, semplicemente i maggiori oneri derivanti dalla svalutazione della moneta.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mi spiace interromperla, ma le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Concludo rapidamente, signor Presidente.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. È un oratore brillante, che si ascolta volentieri.

PRESIDENTE. Per questo mi spiace interromperlo.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro del tesoro, voglio poi dirle che il Governo non può non prendere atto del fatto che esso stesso ha approvato i bilanci delle regioni, elaborati con una previsione d'entrata maggiorata appunto del 25 per cento. Ella, in sede di Commissione, ebbe a dire che questo mio ragionamento era intelligentemente capzioso. Io non vedo, veramente, né dove sia l'intelligenza, né dove sussista la capziosità...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La riserva espressa dal Governo risulta agli atti.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Colombo, io non sono un giurista, ma ella deve dunque dirmi in quale norma della

nostra Carta costituzionale trova la possibilità di approvare una legge con riserva. Ella approva, cioè, una legge — perché tale è il bilancio delle regioni — però con riserva? Credo che non esista questo istituto nella nostra legislazione!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Nel diritto esiste tutto...

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Ella può avere una concezione elastica quanto vuole del diritto, ma questa novità dell'approvazione governativa « con riserva » di una legge regionale mi pare veramente inaudita! Riserva o non riserva, quella legge è stata approvata ma ora non potrà operare e resterà lettera morta fino a quando il Governo non avrà provveduto a maggiorare conformemente del 25 per cento i fondi a disposizione delle regioni.

Esiste il problema dell'articolo 9, che tratterò molto rapidamente in quanto convengo con il Presidente di essermi dilungato oltre le mie intenzioni. Questa riduzione in termini reali del fondo comune regionale è stata da noi, nella relazione di minoranza, giudicata grave soprattutto in considerazione del fatto che le regioni hanno predisposto leggi pluriennali di spesa. Tali leggi corrono il rischio di diventare inoperanti per mancanza, negli esercizi successivi, di copertura finanziaria.

Esiste, inoltre, onorevole Colombo e onorevole Andreotti, l'altro grande problema rappresentato dall'articolo 12 della legge numero 181, al quale feci in particolare riferimento allorché domandai se da parte vostra erano state fatte ricerche per superare le preoccupazioni espresse da tanti colleghi, dall'onorevole Barca come dall'onorevole Malagodi, circa i tempi della spesa; se erano stati cioè oggetto di verifica gli eventuali strumenti che le regioni offrirono a disposizione per poter essere finanziate appunto attraverso il meccanismo dell'articolo 12 della legge n. 281, per intervenire in settori importanti. Se quella verifica aveste fatto, vi sareste accorti, onorevole ministro del tesoro, onorevole ministro del bilancio, che vi sono decine e decine di progetti approvati in sede ISPE, esecutivi, che attendono solo di essere finanziati e attuati. Ed avreste anche caratterizzato la vostra scelta in direzione di certi settori fondamentali quali noi proponiamo al vostro esame con gli emendamenti che abbiamo presentato, tra cui, ad esempio, quello

concernente il finanziamento del piano autobus.

Quanto poi al problema dei comuni, noi chiediamo stanziamenti per il fondo di risanamento e l'adeguamento delle quote di partecipazione dei comuni alle entrate tributarie.

Onorevoli colleghi, noi crediamo che questa di sostenere il sistema delle autonomie sia una scelta valida, che in ogni caso riveste un grande valore politico. Riteniamo di esserci collocati — nel momento in cui abbiamo presentato queste richieste — anche nel solco degli impegni che sono stati assunti dal Governo all'atto della sua presentazione alle Camere. Tutti quanti possiamo ricordare le parole pronunciate in quest'aula dall'onorevole Moro e la sottolineatura che egli fece del valore delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie come strumento essenziale dell'articolazione dello Stato per attuare una politica di sviluppo economico.

Quello che noi chiediamo alla Camera non è già di risolvere tutti i problemi, perché i problemi non si risolvono soltanto con questi nostri emendamenti, ma di dare prova di una sua specifica volontà politica: di dire cioè alle regioni, alle province e ai comuni che l'Assemblea assume l'impegno di fare avanzare le strutture della democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Isgrò.

ISGRÒ, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, mi sia consentito esprimere innanzitutto un vivo ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, anche per i giudizi che hanno espresso sulla mia relazione, in particolare all'onorevole Ferrari-Agradi, e all'onorevole Barca, per l'opposizione; questo ringraziamento è ancor più sentito per l'arricchimento che alla relazione stessa essi hanno voluto dare con qualificati, significativi e originali interventi.

Come è noto, onorevoli colleghi, l'esame pur sintetico della situazione economica del nostro paese dipende in gran parte dal contesto internazionale piuttosto difficile. Alcuni paesi, infatti, come principali obiettivi della loro politica di riequilibrio della bilancia dei pagamenti e del contenimento delle tensioni inflazionistiche, praticano politiche decisamente restrittive. Altri paesi — e fra questi gli Stati Uniti d'America — hanno intrapreso o stanno orientandosi verso una politica contrapposta: contrastare con misure espansive

le tendenze recessive diffuse a partire dalla fine del 1973. Come è noto, negli Stati Uniti, ad esempio, si utilizza l'ampliamento della spesa pubblica e la riduzione delle imposte come strumenti di sostegno della domanda interna.

In questo contesto internazionale dominato ancora da incertezze e con una situazione economica interna molto pesante, appare logico attendersi dalla politica di bilancio italiana una spinta espansiva.

Vorremmo ora svolgere alcune considerazioni prudenti sulle prospettive economiche per il 1975.

Le incertezze che caratterizzano la crisi economica internazionale rendono difficile stimare con sufficiente attendibilità le prospettive della nostra economia nell'anno corrente.

Una previsione formulata più di recente (e sulla base della quale si sono svolte le discussioni del consiglio tecnico-scientifico della Programmazione nella riunione del 13 febbraio scorso) comporterebbe: una diminuzione del reddito nazionale lordo (in termini reali, rispetto al 1974) del 2,5 per cento; la rapida riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti, che da 5.100 miliardi di lire del 1974 passerebbe a 2.500 miliardi di lire nel 1975, per effetto di un aumento delle esportazioni, di una riduzione delle importazioni, di un relativo miglioramento delle ragioni di scambio dopo i fortissimi deterioramenti verificatisi nel 1973 e nel 1974; una riduzione della produzione industriale molto sensibile, cui non dovrebbe corrispondere una decurtazione della massa salariale reale sia per effetto del nuovo meccanismo della scala mobile, sia per effetto del « salario garantito »; una riduzione dei consumi privati nella misura del 2,5 per cento (in termini reali, rispetto al 1974); un crollo nel flusso di investimenti (in attrezzature produttive e in costruzioni) nella misura del 10 per cento (in termini reali, rispetto al 1974).

Una previsione del genere fornisce il quadro di una profonda recessione; essa non tiene conto degli effetti delle misure che il Governo ha preso il 20 febbraio e degli altri provvedimenti in corso di preparazione, i cui effetti più significativi potranno esplicarsi nel 1976, ma con qualche anticipazione anche sul 1975 (ripresa delle scorte, miglioramento delle aspettative e riattivazione di alcuni programmi produttivi).

Che la situazione sia grave, non vi è motivo di dubbio. Ad osservatori autorevoli ed attendibili — come ad esempio i gruppi di lavoro dell'OCSE — essa non appare così ne-

gativa come nella previsione ora citata. Secondo la più recente stima dell'OCSE, formulata anch'essa nel mese scorso, risulta che nei due semestri del 1975 il reddito nazionale lordo italiano subirebbe una lieve flessione rispetto al livello del secondo semestre 1974. Questo andamento sarebbe la conseguenza di una compensazione tra la riduzione della produzione industriale e l'aumento, sia pure modesto, della produzione degli altri settori; essa, soprattutto, lascerebbe presumere che la ripresa produttiva potrebbe situarsi nella prima metà del 1976, anziché nella seconda metà del 1976, come risulta da altri modelli italiani.

Il minore pessimismo sulla situazione italiana, che si nota nelle sedi internazionali, deriva — a quanto è dato capire — da una valutazione più favorevole dell'evolversi della congiuntura internazionale dopo la modifica sostanziale avvenuta nella politica economica degli Stati Uniti d'America. Essa, inoltre, fa premio sulle capacità di ripresa del nostro paese, che — come si è visto già nel 1974 e nelle prospettive del 1975 — sono notevoli in particolare per quanto riguarda l'andamento della bilancia dei pagamenti.

Uno degli aspetti più gravi dell'economia italiana nel 1975 è costituito dal declino degli investimenti. Al riguardo si deve osservare che: nel 1973 gli investimenti produttivi avevano raggiunto un livello *record*; pertanto la capacità produttiva messa a disposizione del nostro sistema economico è risultata molto elevata, in corrispondenza alla notevole espansione della domanda interna verificatasi in quell'anno; nel 1974 si è verificata una decelerazione, sia nella formazione delle scorte, sia negli investimenti fissi in attrezzature ed in costruzioni; nel 1975, di fronte al basso grado di utilizzo della capacità produttiva ed alle prospettive non favorevoli anche per l'avvenire, si attenua la ragione economica (oltre all'esigenza tecnica) di investire. Se (com'è dato ritenere) questi elementi valutativi sono fondati, il declino degli investimenti dipenderebbe esclusivamente da fattori reali, anche in presenza di adeguate disponibilità finanziarie (autofinanziamento, aumento del « capitale di rischio », disponibilità attinte dal credito).

Da questo punto di vista, la « stretta creditizia » voluta dalle autorità monetarie potrebbe essere ininfluenza (o scarsamente influente) sull'andamento reale degli investimenti. Questo giudizio, per altro, va precisato tenendo presenti alcuni importanti aspetti.

Lo scopo primo delle autorità monetarie nel decidere la « stretta creditizia » era di bloccare le spinte inflazionistiche dovute a fattori speculativi (che comunque riguardavano molto più le scorte che gli investimenti fissi). Tale scopo appare perseguito validamente, tanto da consigliare il mantenimento delle limitazioni creditizie, soprattutto per quanto riguarda il credito a breve.

Un secondo scopo, che le autorità monetarie si sono prefisse con le limitazioni creditizie, è stato quello di agevolare il rientro di capitali esportati. A quanto è dato intendere dalle più recenti informazioni sulla bilancia dei pagamenti valutaria, questo scopo è stato perseguito pur esso validamente: infatti, già nel corso del 1974 si è avuta un'inversione di tendenza nei movimenti autonomi di capitali, con un notevole rientro di capitali.

In questa prospettiva va vista anche la determinazione dei tassi bancari: essa è intesa a scoraggiare fughe di capitali speculativi. E da aggiungere che tanto i depositi, quanto gli impieghi bancari (deflazionati, in relazione alla forte perdita nel valore della moneta) hanno manifestato una tendenza espansiva. Vi hanno concorso, da un lato, le incertezze delle famiglie, e, dall'altro, la forte domanda di credito del settore pubblico. Su quest'ultimo aspetto, si è posta un'enfasi forse eccessiva. Al di là del problema strutturale del dissesto della finanza pubblica, va notato che, in termini congiunturali: il contenimento dei trasferimenti dallo Stato agli altri enti pubblici ha indotto questi ultimi a ricorrere al credito in misura più massiccia che in passato; il declino degli investimenti privati ha avuto come effetto indiretto di elevare la quota del credito che è affluita agli enti pubblici.

Ma non si vuole negare che esistano casi in cui la carenza di mezzi creditizi risulti limitante, per alcuni investimenti. È il caso, ad esempio, del credito all'edilizia, in difficoltà per le note vicende delle cartelle fondiari. Ciò sembra consigliare di prendere specifici provvedimenti per il finanziamento di settore, e per l'utilizzazione selettiva del credito di medio-lungo periodo.

Un problema particolare, ma di rilevante importanza, è la fornitura di capitale di rischio (fondi di dotazione) da parte dello Stato alle imprese pubbliche assicurando la rispondenza specifica dei finanziamenti agli scopi. Va altresì valutata la possibilità di finanziare cospicui programmi di investimenti pubblici, soprattutto nei settori dell'energia (ricerca di idrocarburi, trasporto di gas naturale di importazione, costruzione di centrali nucleari),

utilizzando i mezzi che potranno essere messi a disposizione da organismi internazionali, anche nell'ambito del riciclaggio delle ingenti risorse finanziarie a disposizione dei paesi dell'OPEC.

Nel quadro di queste prospettive, anche volendo sfuggire agli aspetti tecnici delle alternative di copertura del disavanzo pubblico, non vi è dubbio che è possibile esprimere un giudizio politico positivo sulle recenti iniziative del Governo. Si può constatare con soddisfazione che la politica dei due tempi, avviata a seguito delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ora è destinata a venir meno per assenza di materia del contendere. La discriminante in base alla quale la distinzione dei due tempi veniva proposta è in larga misura caduta. Infatti, nel corso del 1975 ci si attende una riduzione considerevole del saldo negativo delle partite correnti: anzi, diventerebbe positivo il saldo per la componente non petrolifera, rimanendo negativo soltanto quello per la componente petrolifera. È da notare che — proprio perché tale risultato è l'effetto di minori importazioni più che di maggiori esportazioni (ossia è lo specchio di un deterioramento degli impieghi interni e dei fabbisogni di materie prime per la produzione) — il vincolo relativo alla bilancia dei pagamenti deve ritenersi più flessibile, tale da aprire la possibilità di una politica decisamente espansiva.

Non vi è dubbio che la caduta produttiva è il riflesso di una caduta della domanda. È da chiedersi se, di fronte ad una prospettiva di aumento zero (se non di diminuzione) delle disponibilità reali delle famiglie, l'azione pubblica non debba porsi precisi obiettivi di una più efficace redistribuzione del reddito, per evitare che la crisi colpisca proprio le categorie sociali che già soffrono di diffusi fenomeni di sottoconsumo. In tal senso appare molto opportuna la politica seguita dal Governo, sia per il miglioramento dei trattamenti previdenziali dei titolari delle pensioni minori e sia per diffondere il meccanismo del salario garantito. Ma sarebbe illusorio affrontare il grande problema del miglioramento del tenore di vita della popolazione non soffermandosi anche sugli aspetti occupazionali e della sicurezza sociale.

Una maggiore occupazione, infatti, è la migliore garanzia per una valida redistribuzione del reddito: in tal modo si riduce l'area dell'assistenzialità, e si promuove quella della produttività, proprio in un momento in cui i livelli di occupazione sono com-

promessi dalla crisi. L'esperienza conferma che al di là delle critiche alla politica monetaria, alcune misure — non sempre — hanno avuto effetti positivi per l'occupazione; basti pensare, ad esempio (noi questo tema lo portiamo avanti come meridionalisti), al sistema dell'incentivazione nel Mezzogiorno, che spesso ha mirato a favorire, almeno fino ad oggi, la formazione del capitale più che la creazione di posti di lavoro. Si sottolinea anche, in questa fase, il problema economico della sicurezza sociale, che ha una sua importanza e delle implicazioni notevoli anche per quanto riguarda la finanza pubblica di cui sono evidenti le implicazioni sociali; è da notare come la valorizzazione interna del lavoro italiano si riallaccia a decisioni di finanza pubblica. Non sarà facile attendersi un miglioramento del livello dell'occupazione: se è volto ad una politica di espansione della domanda, non si promuove una politica coerente di finanziamento nel campo della sicurezza sociale.

L'esperienza di dieci anni or sono conferma che la riduzione degli oneri sociali ha contribuito a rendere più rapida la ripresa produttiva. Sarebbe assurdo che si volesse veramente rilanciare l'occupazione, seguendo in queste più difficili circostanze la politica inversa, quella di aumentare gli oneri sociali. Si tratta di un problema non facile, ma degno di una considerazione non raggionistica sui bilanci della previdenza sociale: giacché maggiore occupazione può significare, tra l'altro maggiore produzione, maggiore gettito fiscale, ed ampliamento della stessa massa retributiva sulla quale andrebbero ad operare le aliquote ridotte.

L'analisi dello stato di previsione per il 1975 non può rifuggire dalla realtà, infatti, di quest'anno di crisi, in cui molti lavoratori tra l'altro vedono compromessa la loro possibilità di occupazione, mentre diventa consistente un rientro degli emigranti, anche se non raggiunge un limite quale talvolta viene indicato (si parla di 50 mila unità) e di quelli che hanno un rapporto di lavoro limitato nel tempo (cioè gli stagionali). Nelle aule del Parlamento non può non giungere l'eco del dibattito svoltosi alla conferenza nazionale dell'emigrazione, in cui sono state avanzate talvolta anche critiche non solo agli stanziamenti di bilancio, ma ad alcune linee di politica economica perseguite in questo campo. Sarebbe, penso, una ben inadeguata risposta quella del Parlamento se anche in questa sede ci si limitasse a proporre l'adeguamento negli stanziamenti per l'assistenza agli emi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

grati che restano in paesi spesso inhospitali ed a quelli che ritornano in Italia, senza chiederci con maggiore rigore quale effetto sulla occupazione si deve determinare con una politica economica più o meno espansiva. Un sostegno della domanda attraverso la revisione degli effetti redistributivi del reddito e soprattutto attraverso una più elevata capacità di promuovere occupazione e di aumentare così la massa salariale, comporta, come è evidente, una parallela e non meno importante azione pubblica di ristrutturazione dell'offerta. Proprio perché la crisi economica lascia forti dubbi sulle possibilità di rapida ripresa di importanti settori produttivi come quello dell'automobile e quelli ad esso connessi, d'altra parte sollecita programmi importanti di investimenti in settori la cui espansione è stata trascurata in passato (come ad esempio la costruzione di centrali nucleari o l'attuazione di programmi di sviluppo della zootecnia o la realizzazione di complessi abitativi a *standard* economico-popolare); e perché le ristrutturazioni produttive comportano complessi problemi di localizzazione, di imprenditorialità, di qualificazione professionale, di finanziamento interno ed estero dei nuovi investimenti, oggi appare più realistico che in passato impegnare il Governo in una ripresa della politica di programmazione. Ripresa, dopo una stasi (ne ha parlato perfino l'onorevole Malagodi, di questa esigenza), di una programmazione nuova, perché non si pone più un generico problema di valutare tendenze espansive per le diverse variabili economiche, ma si pone in modo pressante l'esigenza di prospettare le possibili alternative di sviluppo economico del paese.

Nella relazione che ho presentato al Parlamento al bilancio del 1975 si è voluto compiere un richiamo specifico alla politica energetica, che per l'importanza che ha assunto non può che diventare un aspetto fondamentale della programmazione. Non vi è dubbio che anche in Italia si deve compiere ogni sforzo — come si sta facendo per altro in altri paesi — per ridurre gli sprechi, per migliorare il rendimento nell'utilizzazione dell'energia, in particolare nel riscaldamento domestico e nella combustione per usi industriali. Se si dovesse riscontrare la necessità di aumentare anche qualche posta di spesa, per consentire una più efficace azione pubblica in questo campo, sicuramente si tratterebbe di una spesa produttiva di validi risultati per l'economia, e quindi anche per l'erario. Ma il problema maggiore riguarda i nuovi investimenti, di cui quelli relativi alla ricerca ed

allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, al trasporto del gas naturale d'importazione e — segnatamente — alla costruzione di centrali elettronucleari rappresentano gli impegni più significativi. C'è da chiedersi se e in quale misura per finanziare questi investimenti le imprese pubbliche interessate possano ricorrere all'indebitamento (anche mediante i fondi messi a disposizione dalla nuova agenzia finanziata dai paesi produttori e dai paesi consumatori di petrolio), e se ed in quale misura debbano invece puntare su conferimenti di capitale da parte dell'azionista Stato. Analoghe considerazioni, onorevoli colleghi, possono essere svolte, come è evidente, per i programmi di promozione della zootecnia, per quelli riguardanti la realizzazione di residenze, infrastrutture di trasporto pubblico e di altri programmi di investimento.

Ma un particolare risalto vorrei dare, nel replicare agli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, perché ad essi è stato dato in quest'aula un certo rilievo, ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

In questa visione, in cui la politica economica si avvale della politica di bilancio non soltanto come strumento congiunturale ma anche per avviare la soluzione di problemi strutturali, quello del Mezzogiorno va riesaminato, rimeditato, riproposto nella sua importanza di problema nazionale e di problema europeo.

Nella strategia verso un nuovo modello di sviluppo (si intende, un modello non velleitario), che appare necessario delineare in presenza di una crisi profonda del modello che fin qui ha guidato la nostra economia, il problema del Mezzogiorno va riconsiderato sulla spinta di tre considerazioni.

La prima, onorevoli colleghi, riguarda la utilizzazione del potenziale di lavoro, senza indulgere a facili affermazioni demagogiche, vista l'ampiezza del divario tra disponibilità potenziali del lavoro nelle regioni meridionali e possibilità effettive di creare posti di lavoro che siano veramente aggiuntivi.

La seconda considerazione riguarda il problema della ristrutturazione della nostra economia: non c'è dubbio che il processo di espulsione di lavoratori dai settori produttivi coinvolgerà anche le regioni settentrionali e determinerà dunque l'esigenza di localizzare in esse attività sostitutive. Nel corso di questo processo vanno però colte le opportunità specifiche che possono interessare il Mezzogiorno; opportunità che non riguardano soltanto le attività produttive destinate all'esportazio-

ne, ma anche le infrastrutture civili di cui il Mezzogiorno è carente: case, scuole, attrezzature sanitarie, sociali e culturali. E naturalmente le attività produttive volte a rispondere alla crescente domanda locale di beni e servizi.

La terza considerazione (che è d'obbligo in questo momento, in cui vi è una modificazione profonda della geografia economica), riguarda il nuovo significato che per il Mezzogiorno può assumere la crescente importanza economica delle aree dell'Africa settentrionale e del medio oriente, soprattutto se si giungerà presto alla riapertura del canale di Suez.

Non è facile pronosticare se la nuova condizione determinatasi in questi anni possa favorire il Mezzogiorno in misura analoga a quella che ha favorito lo sviluppo delle regioni settentrionali più prossime ai paesi con i quali l'Italia è andata progressivamente integrandosi. È però possibile che proprio la debolezza delle condizioni di partenza favorisca il dialogo diretto tra aree forti dal punto di vista industriale ed aree arricchite dal nuovo prezzo del petrolio.

Non vi è dubbio, comunque, che si prospetti per il Mezzogiorno una nuova occasione storica, da utilizzare validamente per un più equilibrato sviluppo dell'intera collettività.

Si tratta, in altre parole, di porre il problema della crescita del Mezzogiorno, che è stata evidentemente rilevante, se misurata in termini di reddito *pro capite*, ma che appare invece discutibile se si considera l'ampiezza del reale livello di sviluppo o progresso.

La creazione e l'ampliamento di industrie competitive sono state insufficienti ad assorbire l'offerta addizionale di lavoro nel sud, mentre nei settori tradizionali la produttività non è stata in grado di raggiungere i livelli prevalenti nel resto del paese.

La gran parte degli investimenti ad alta intensità di capitale è stata realizzata sotto la spinta di interessi non sempre aventi come scopo diretto la soluzione dei problemi occupazionali. Il tradizionale dualismo si è andato così diffondendo, in termini di dualismo settoriale, anche all'interno dello stesso Mezzogiorno.

Si tratta ora, onorevoli colleghi, di precisare in questo campo un modello di sviluppo economico non velleitario (come dicevo), pur nel contesto delle limitate risorse. Un modello dinamico per una politica ottimale di distribuzione degli investimenti diretti a conseguire determinati obiettivi di carattere econo-

mico-sociale. Dovremmo cioè distinguere il concetto di crescita meramente quantitativa da quello di progresso e di sviluppo: la crescita non è vincolata a modificazioni della struttura sociale, si misura soltanto in termini di reddito *pro capite*; il concetto di progresso e di sviluppo dovrebbe invece promuovere modificazioni nelle caratteristiche strutturali del sistema (ad esempio nella composizione settoriale della produzione, delle forze di lavoro) e soprattutto promuovere la sostituzione di consumi o investimenti sociali a quelli individuali o, in termini più generali, incidere sulla distribuzione del reddito e della ricchezza.

Onorevoli colleghi, l'andamento del dibattito parlamentare sulle linee generali del bilancio 1975 e del consuntivo 1973, anche se caratterizzato da talune stimolanti critiche, soprattutto quelle provenienti dall'opposizione di sinistra (ricordo, oltre a quello dell'onorevole Barca, l'intervento dell'onorevole D'Alema e dell'onorevole Raucci), a proposito di una più coerente politica economica e, soprattutto, per una migliore e più qualificata utilizzazione delle risorse disponibili, ha sostanzialmente confermato in linea di principio l'adeguatezza dell'impostazione e degli obiettivi del bilancio, quali risultano modificati, l'una e gli altri, dalle successive note di variazione proposte dal Governo all'attenzione del Parlamento.

Soprattutto il secondo provvedimento di variazione ha, per così dire, corretto (come ho avuto modo di dire anche nella mia esposizione introduttiva) il tiro, attraverso la previsione di prossimi provvedimenti di carattere normativo e amministrativo che dovrebbero contribuire a favorire il rilancio della nostra economia.

Non si può, al riguardo, non condividere l'atteggiamento dei ministri responsabili dei dicasteri finanziari qui presenti circa una certa prudenza nella modifica delle previsioni di entrata. Non è infatti possibile, né consigliabile o opportuno, andare oltre quelle correzioni in aumento delle previsioni di entrata che risultino assolutamente certe e sicure e che sono appunto registrate nelle due note di variazione all'attenzione della Camera. Per il resto, può soltanto ritenersi che, se è certamente indispensabile una diversa ripartizione delle entrate tributarie che potrà realizzarsi in sede di « assestamento » del bilancio, è altrettanto incerto che il volume delle entrate medesime debba più o meno sensibilmente lievitare rispetto alle previsioni iniziali. Né possono condividersi i dati qui riferiti dalla opposizione di parte comunista, secondo cui

le entrate sarebbero state mantenute volutamente al di sotto della realtà, sia per favorire una certa politica recessiva e di freno alla espansione dei consumi, sia per consentire al Governo di avere la disponibilità di un certo volume di risorse da manovrare a sua discrezione e al di fuori di un severo controllo degli organi parlamentari.

Difatti, non può sottacersi che la doverosa prudenza del Governo nella valutazione delle entrate tributarie è dovuta anche alla considerazione della probabile riduzione in termini reali, del tasso del prodotto nazionale lordo, che non mancherà di riflettersi negativamente soprattutto sul gettito delle imposte indirette.

Quanto alle spese, la loro incidenza sul rilancio degli investimenti dipenderà soprattutto dalla tempestività del varo dei provvedimenti necessari a mobilitare le risorse nei settori tipici dell'economia ed altresì dalla scelta di validi strumenti, attraverso i quali pervenire ad una rapida sollecitazione della domanda interna. Per questo il relatore non può non raccomandare all'attenzione del Governo l'ipotesi di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione, dalla Cassa per il mezzogiorno — che resta ancora valido ed insostituibile supporto per lo sviluppo e l'industrializzazione del sud — al sistema delle partecipazioni statali, alle regioni (riconosciamo anche il significato, il contributo in questo momento particolare, delle regioni) che potrebbero dare un valido apporto all'opera di un rilancio economico, se accompagnata dalla realizzazione dell'impegno governativo per la revisione della legge finanziaria regionale.

Qualche parola infine sul consuntivo del 1973, che per altro non ha formato oggetto di discussione nel corso del dibattito, a differenza di quanto accadeva negli anni precedenti. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esigenza di non sottovalutare questo documento, della cui mancanza il Parlamento si è più volte lamentato negli anni che precedettero la riforma Curti. È indispensabile che all'esame e alla valutazione del preventivo si accompagni una altrettanto severa e puntuale valutazione dei risultati dell'esercizio precedente, proprio perché, attraverso questa attività di riscontro tra dati previsionali e dati a consuntivo, le Camere possano affinare ed esaltare quella funzione di controllo — soprattutto finanziaria — che è e resta ancora una delle caratteristiche peculiari delle assemblee legislative.

Questo discorso porta il relatore a riaffermare la necessità di dare sempre più spazio

nella nostra attività alla funzione di indirizzo, di controllo e di informazione, cui il nostro regolamento ha dedicato un'intera parte e che — a parte taluni perfezionamenti che si potrebbero introdurre prendendo lo spunto dai lavori in atto della Giunta per il regolamento — meriterebbe certamente una più costante e continua attenzione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

VISENTINI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica deve avere necessariamente una certa ampiezza per rispondere alle molte domande che sono state rivolte sia su temi specifici, sia su indirizzi e prospettive di carattere generale.

Ritengo anzitutto doveroso fornire alcuni dati più aggiornati sul consuntivo del 1974, anche se si tratta tuttora di dati non definitivi, soggetti a revisione che, comunque, ritengo utile porre a confronto con le previsioni. A quest'ultimo fine è evidente che il raffronto deve avvenire tenendo conto degli effetti dei provvedimenti legislativi intervenuti nel corso dell'anno e quindi, in modo particolare, dei provvedimenti varati tra i mesi di luglio e di agosto del 1974.

Come è noto, le previsioni iniziali delle entrate tributarie erano di complessivi 16.108 miliardi. Le variazioni in aumento assommano a complessivi 1.297 miliardi, secondo quanto è stato già indicato in Commissione, con molta chiarezza dal sottosegretario, onorevole Pandolfi. La menzionata cifra di 1.297 miliardi è costituita per 238 miliardi dalle anticipazioni di imposta stabilite dal decreto n. 116 del 20 aprile 1974, per 891 miliardi da aggravii di imposte introdotti con il cosiddetto pacchetto fiscale del luglio-agosto e per 168 miliardi dai proventi del condono. Questi ultimi, tuttavia, sono stati praticamente quantificati secondo una valutazione *ex post*, e ciò per le note ragioni che rendono difficile la disaggregazione del gettito del condono dai proventi ordinari dei tributi soppressi.

Con queste avvertenze, il quadro delle previsioni di entrata 1974 può essere sintetizzato distribuendo per categorie le variazioni in aumento. Categoria prima: imposte sul reddito e sul patrimonio, 4.599 miliardi; categoria seconda: tasse e imposte indirette sugli affari, 6.358 miliardi; categoria terza: imposte sulla produzione, consumi e dogane, 5.266

miliardi; categoria quarta: monopoli, 976 miliardi; categoria quinta: lotto, 206 miliardi.

I dati consuntivi disponibili, più aggiornati di quelli esposti dall'onorevole Pandolfi in Commissione finanze e tesoro, ma ancora provvisori, indicano per la prima categoria, imposte sul patrimonio e sul reddito, 6.100 miliardi; per la seconda categoria, tasse ed imposte indirette sugli affari, 4.600 miliardi; per la terza categoria, imposte sulla produzione, consumi e dogane, 6.240 miliardi; per la quarta categoria, monopoli, 890 miliardi e per la quinta categoria, lotto, 216 miliardi. Complessivamente quindi 18.046 miliardi in confronto alle previsioni rettifiche di complessivi 17.405 miliardi, con una differenza positiva di 640 miliardi.

Tuttavia, per comprendere esattamente il significato delle cifre indicate e, in particolare, la differenza in più del consuntivo rispetto alle previsioni rettifiche vanno considerati alcuni elementi. In primo luogo, si deve tener presente che il gettito IVA è espresso al lordo dei rimborsi, mentre il gettito effettivo, considerata la struttura del tributo, deve essere valutato al netto dei rimborsi. E ciò tanto più in quanto il bilancio del 1974 non prevedeva inizialmente voci specifiche di spesa per rimborsi IVA, mentre soltanto in un secondo tempo si è provveduto, in corso di esercizio, ad una prima formazione del relativo capitolo.

I rimborsi richiesti nel 1974, che si riferiscono al periodo di imposta 1973, ammontano a 501 miliardi. In secondo luogo, la detrazione aggiuntiva di 36.000 lire, nell'applicazione dell'imposta sui redditi da lavoro dipendente non superiori a 4 milioni — detrazione che è stata disposta con la legge 17 agosto 1974, n. 384 —, non ha operato sulla competenza 1974, ma opererà sulla competenza 1975, con la sola eccezione delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del pubblico impiego.

Le cifre esposte per la prima categoria non risentono perciò dell'incidenza della citata detassazione che si ripercuoterà con doppio effetto, per conguaglio 1974 e per ritenute mensili 1975, sulla competenza del 1975.

Si deve infine considerare quale terzo elemento per la valutazione del significato delle cifre l'influenza esercitata dal fattore monetario.

Tutto ciò considerato, risulta non fondata l'apparenza ottimistica delle cifre globali. Per il 1975 non ripeto le cifre di previsione; esse risultano indicate nel bilancio di previsione, con le relative suddivisioni fra le diverse voci e sulle successive note di varia-

ni presentate dal ministro del tesoro. Mi limito a ricordare che la cifra delle entrate tributarie, originariamente previste in 19.656 miliardi, andrebbe integrata, per omogeneità rispetto alle cifre del 1974, con la somma di 360 miliardi che nello stato di previsione per il 1975 è stata scorporata dalle entrate tributarie ed è stata indicata nei capitoli 3970 e 3980, concernenti tassi e prelievi della Comunità europea. Nella cifra di 19.656 miliardi è compresa la previsione di 1.424 miliardi derivanti dalle misure fiscali straordinarie stabilite con i provvedimenti dell'estate 1974.

Questa cifra riguarda le prime tre categorie delle entrate tributarie, rispettivamente per 150, 805 e 469 miliardi.

Per le entrate tributarie, le note di variazioni presentate nei giorni scorsi dal Governo riguardano, come è noto, i monopoli (in relazione all'aumento dei prezzi di vendita disposti nello scorso dicembre) e soprattutto le ritenute d'acconto e di imposte sui redditi di capitale, ritenute previste dall'articolo 26 del decreto 29 settembre 1973, n. 600.

Per queste ritenute la previsione sale da 170 a 800 miliardi. A questo riguardo — mi soffermerò più avanti — doverose ragioni di prudenza hanno consigliato di limitare la rettifica a tale cifra, ma si può confidare che il gettito risulterà superiore anche alla nuova cifra. Entro pochi giorni avremo indicazioni precise; infatti, un provvedimento del dicembre scorso ha disposto l'anticipazione di molti mesi nell'acquisizione della maggior parte di questo gettito. Inoltre le rigorose e obiettive interpretazioni che il Ministero delle finanze ha dato nelle settimane scorse hanno a loro volta contribuito ad incrementare il gettito.

Le differenze che si sono verificate nel 1974 e si potranno verificare, in effetti, anche nel 1975, tra alcune previsioni e alcune entrate effettive, derivano da un complesso di elementi. Tra questi va indicata anzitutto la difficoltà di fare previsioni di gettito per tributi nuovi, per i quali mancano precedenti diretti. Vanno tenute inoltre presenti talune variazioni nella situazione economica generale.

Per quanto riguarda l'IVA relativa alle cessioni interne, che rientra appunto nella seconda categoria, il sensibile errore di previsioni in eccesso, e cioè la differenza in meno del gettito effettivo in confronto a quello previsto, deriva dal fatto che non era stato tenuto conto in modo sufficiente di alcune caratteristiche del tributo, che lo differenziano in modo sostanziale dall'IGE. In-

tendo riferirmi alla circostanza che il tributo pagato per l'acquisto dei beni e dei servizi prestati viene detratto dall'IVA dovuta. Anche il notevole aumento dell'IVA percepita sulle importazioni, che rientra nella terza categoria, è andato così in parte molto ragguardevole a ridurre l'IVA sulle cessioni e prestazioni interne, in quanto gli importatori diretti non sono, normalmente, dei consumatori finali.

Non vi è dubbio, tuttavia, che nel settore dell'IVA si manifestano preoccupanti evasioni e che occorre che l'amministrazione sia posta in condizione di reprimerle.

Per quanto riguarda le imposte dirette, il sensibile maggiore gettito conseguito nel 1974 rispetto alle previsioni deriva, in parti sostanzialmente analoghe, dal maggior gettito dei tributi soppressi e dal maggior gettito delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente.

In relazione a quest'ultimo punto, devo dire che non si tratta di situazioni nuove, e tanto meno di aggravii che siano intervenuti nell'esercizio, essendo, al contrario, intervenute attenuazioni che, come ho ricordato, incideranno sul gettito del 1975, ma di veri e propri errori di previsione.

A questo riguardo si può senz'altro riconoscere che nelle previsioni del 1974, e forse in parte anche in quelle del 1975, non sono stati sufficientemente considerati gli effetti dell'importante innovazione introdotta dalla nuova legislazione tributaria con la estensione e la migliore disciplina delle ritenute alla fonte. Alla nuova disciplina, semplice e rigorosa, di questa materia, oltre che, evidentemente, all'aumento di tassi bancari passivi, è dovuto il notevolissimo incremento e la rapida acquisizione del gettito derivante dalle ritenute sui redditi da capitale, rispetto alla eseguità del gettito che derivava dall'imposta di ricchezza mobile, categoria A, la cui applicazione era soggetta a numerose discussioni, a difformità di interpretazioni e di applicazioni e a transazioni concordatarie.

L'errore dell'iniziale previsione deriva soprattutto dall'aver fatto riferimento al vecchio gettito della categoria A.

Parimenti, nelle previsioni delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente, venne fatto sostanzialmente riferimento ai risultati che davano la vecchia imposta di ricchezza mobile (categoria C-2) e le ritenute della vecchia imposta complementare, senza tenere adeguatamente conto del fatto che la nuova imposta sul reddito delle persone fisiche ha assorbito in sé, oltre che la vecchia categoria

C-2, anche l'imposta complementare e l'imposta di famiglia, e senza considerare il maggior rigore di applicazione del nuovo tributo e i risultati che sarebbero derivati dalla effettiva applicazione delle aliquote progressive in confronto alla precedente situazione della imposta complementare, largamente evasa da tutte le categorie di contribuenti.

A questo ultimo riguardo, ritengo utili alcune considerazioni. Da diverse parti, in quest'aula, in Commissione e sulla stampa, è stato ripetuto che, a seguito dell'entrata in vigore della riforma tributaria, il carico fiscale sui redditi da lavoro subordinato risulterebbe notevolmente aggravato. Viene aggiunto che la proporzione del carico fiscale sui redditi da lavoro subordinato rispetto agli altri redditi sarebbe mutata, peggiorando la condizione dei redditi da lavoro subordinati. L'onorevole Barca ha detto, a questo proposito, che la percentuale sarebbe aumentata dal 33 al 52 per cento.

BARCA. Dal 37 per cento, non dal 33.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Forse ho sbagliato nell'ascoltarla, onorevole Barca.

Non conosco il modo con il quale è stato esattamente fatto il computo, e non ho quindi possibilità di precisa valutazione. Mi pare, tuttavia, che la percentuale del 33 o 37 per cento, indicata dall'onorevole Barca, si riferisca all'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2. Essa non tiene quindi conto della ulteriore imposizione che anche precedentemente avveniva sui redditi da lavoro subordinato non soltanto in sede di ritenuta, ma in sede di imposta complementare su dichiarazione e in sede di imposta di famiglia. A questo riguardo, mancano elementi di rilevazione. In quanto ai fini dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia, il reddito da lavoro subordinato entrava come una delle componenti del reddito complessivo del contribuente. Per quanto riguarda il rilievo di ordine generale concernente il carico fiscale gravante sui redditi da lavoro dipendente, va osservato che i redditi da lavoro dipendente rappresentano oltre il 64 per cento del reddito interno netto, al costo dei fattori. Ne consegue che anche il gettito tributario derivante dai tributi applicati sui detti redditi ha necessariamente un notevole rilievo.

Va sottolineato, inoltre, che il riferimento sintetico e generico dell'onere tributario gravante sui redditi da lavoro subordinato non esprime la reale situazione, e non esprime taluni risultati che la riforma tributaria ha

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

perseguito. Per il passato, l'impostazione sui redditi da lavoro subordinato avveniva, per la parte di reddito che superava la quota esente di 840 mila lire, con l'aliquota del 4 per cento sulle prime 240 mila lire di reddito dell'8 per cento sulla parte di reddito compresa tra 240 mila lire e i 4 milioni, del 10 per cento sulla parte superante i 4 milioni e fino ai 10 milioni, del 12 per cento sulla parte oltrepassante i 10 milioni e fino ai 20 milioni, e del 12 per cento sulla parte eccedente i 20 milioni. Parlo appunto di parte di reddito, perché un reddito di oltre 20 milioni può entrare in tutte le fasce con le relative aliquote. andavano aggiunte le addizionali varianti tra lo 0,20 e il 4 per cento e le ritenute per imposta complementare con aliquote tra l'1,5 e il 4 per cento. La perequazione a carico dei redditi più elevati, e cioè la maggiore impostazione in forma progressiva, era affidata all'imposta complementare e all'imposta di famiglia. Non occorre ricordare con quali imprecisioni e con quali approssimazioni ciò avvenisse, ed è stato più volte ricordato, anche in quest'aula, che il numero dei contribuenti con reddito superiore ai 10 milioni (dichiarati ai fini dell'imposta complementare) risultava, in tutta Italia e per tutte le categorie di reddito e di contribuenti, assolutamente irrisorio.

Come risulta dalla relazione annessa al disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge n. 202 del 1972 (documento n. 67-A) — per fare riferimento ad un documento ufficiale — in tutta Italia nel 1971 solo 6.129 contribuenti risultavano aver dichiarato un reddito superiore ai 10 milioni. L'amministrazione tributaria non è ancora in possesso di dati che consentano una rilevazione di quanto è avvenuto con l'applicazione della nuova disciplina delle ritenute alla fonte, anche perché il termine per le dichiarazioni dei sostituti di imposta e degli elenchi nominativi porta la scadenza del 31 marzo. Tuttavia, alcuni dati finora direttamente raccolti sono di grande interesse, ed io sono in grado di dare le seguenti indicazioni, limitate ad otto imprese, cinque industriali e tre bancarie, con un complesso di 388.837 dipendenti, per un totale di salari e stipendi di 1.596 miliardi al netto degli oneri sociali e al lordo della ritenuta di imposta.

Un primo elemento interessante è che lo onere tributario sui redditi fino a 4 milioni risulta nella media del 7,14 per cento e quindi inferiore all'onere delle precedenti ritenute di ricchezza mobile (e relative addizionali) e dell'imposta complementare. Sui redditi

compresi tra 4 e 6 milioni l'onere medio è del 15,35 per cento; sui redditi tra 10 e 15 milioni è del 21,34 per cento; sui redditi superiori tra 15 e 20 milioni è del 24,9 per cento e sui redditi superiori ai 20 milioni è del 29,13 per cento. Parlo di percentuali medie di incidenza sull'intero reddito del contribuente e non, come era precedentemente, di fasce di reddito.

Questo è già un primo dato, che indica come la progressività dell'imposta operi in modo efficace. A tal riguardo, andrebbe ancora osservato che tutte le recenti trattative sindacali e i relativi accordi (in particolare quello recente sul punto di contingenza), nello stabilire gli aumenti salariali hanno tenuto conto dell'onere fiscale commisurato con i livelli medi dei redditi, in modo che nella cifra dell'aumento netto fosse raggiunto il risultato voluto con un vantaggio per i redditi minori inferiori alla media considerata. Le 12 mila lire sono appunto considerate in modo che il netto fosse nella media di 10 mila lire, tenendo conto degli oneri sociali a carico del dipendente e a un certo livello degli oneri fiscali.

Anche per questo, oltre che per il fatto che non sarebbe opportuno derogare al principio della unitarietà della imposizione, ponendo eccezioni o esclusioni nella formazione del reddito imponibile, alcuni accenni che sono stati fatti nel senso di tali esclusioni, non mi trovano concorde. Un secondo elemento di grande interesse, che si ricava dai dati forniti, indubbiamente parziali, è che per le suddette 8 imprese risultano 7.278 dipendenti con redditi superiori ai 10 milioni, cioè oltre mille più di quanti ve ne erano in tutta Italia nel 1971. Pur tenendo conto del diminuito valore della moneta, il risultato è molto importante.

ANDERLINI. Sono vent'anni che ve lo diciamo !

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Qualche cosa quindi è avvenuta ! Poiché la rilevazione è limitata a solo 8 imprese con 388.837 dipendenti, è evidente che il numero dei contribuenti con imponibile superiore ai 10 milioni, che risulterà acquisito, sarà molto consistente e di molte volte superiore al numero che risultava nelle ritenute ai fini dell'imposta complementare. Questo significa anche che, con l'entrata in vigore della nuova legislazione, molte posizioni sono state regolarizzate. Inoltre, si potranno fare utili confronti tra impresa e impresa per individuare even-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

tuali situazioni irregolari. Il parlare in modo generico di reddito di lavoro ha poco significato, se non si analizza — per apprezzarlo — il risultato positivo che la riforma ha avuto nella distribuzione dell'onere fiscale all'interno delle categorie dei lavoratori dipendenti.

Non vi è dubbio che questo è soltanto un primo risultato e che il secondo risultato, al quale tutti i nostri sforzi devono essere diretti, è quello di acquisire all'imposizione le altre categorie di contribuenti, e in particolare i professionisti e le imprese, per le quali non si può applicare la tassazione alla fonte, mediante ritenute da parte di chi corrisponde il reddito. A questo risultato si deve assolutamente giungere, oltre che per ragioni fondamentali di giustizia, anche per ragioni di politica economica e finanziaria, perché in alcuni casi si tratta di categorie dalla notevole capacità di spesa.

Tuttavia, anche le ritenute d'acconto sui compensi corrisposti ai professionisti dalle imprese sembrano indicare qualche modesto miglioramento. Il sistema delle ritenute alla fonte, che, come è noto, riguarda anche altri redditi di capitale, cioè i dividendi e taluni ricavi dei professionisti, comporta alcune conseguenze, che vanno tenute presenti. In primo luogo è evidente che la riscossione dell'imposta alla fonte comporta minore introito in un momento successivo. Le ritenute sui redditi da capitale hanno per una parte carattere di ritenute d'acconto e vanno a ridurre l'imposta che deve essere corrisposta nei modi normali dai contribuenti soggetti all'imposta sulle persone giuridiche. Ugualmente avviene per le ritenute applicate a chi esercita arti o professioni. In secondo luogo, e per quanto riguarda il tributo per il quale le ritenute avvengono con l'applicazione delle aliquote complessive, e cioè l'imposta sulle persone fisiche, il metodo delle ritenute alla fonte impedisce, sotto il profilo tecnico-amministrativo, che si possa procedere a modificazione delle aliquote nel corso del periodo d'imposta, per non creare complicazioni insuperabili ed oneri non giustificati e non sopportabili per i sostituti d'imposta. Variazioni di aliquote possono avvenire soltanto con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in cui vengono disposte. Nel corso del periodo d'imposta è possibile operare soltanto, ove ve ne sia ragione, mediante variazione delle detrazioni dalle imposte, tenendo tuttavia presente che queste hanno una forte incidenza sul gettito.

A parte queste ragioni tecniche derivanti dalle caratteristiche delle ritenute alla fonte,

è bene, in generale, che le variazioni di disciplina legislativa precedano, salvo casi del tutto eccezionali, il periodo d'imposta al quale si riferiscono. Ciò sia per ragioni di certezza del diritto, sia perché altrimenti si creano notevoli complicazioni di ordine amministrativo ed applicativo, come è accaduto con l'articolo 4 della recente legge 17 agosto 1974, n. 384, dal quale sono derivate grandissime complicazioni nella formulazione del modulo della dichiarazione dei redditi.

Le considerazioni esposte hanno contribuito ad impedire che potesse essere presa in considerazione una revisione per l'impostazione relativa al 1974 (dichiarazione del 1975) della disciplina del cosiddetto cumulo dei redditi del nucleo familiare, ed in particolare del cumulo dei redditi della moglie con quelli del marito.

In effetti l'argomento del cumulo è ben lungi dal presentare carattere di novità: e mi stupisce quindi che esso sia venuto improvvisamente alla ribalta, come se si trattasse di un fatto nuovo e di una sorpresa. In occasione dell'esame della legge di delegazione per la riforma tributaria, il Parlamento discusse molto ampiamente sul cumulo, che esisteva da sempre ai fini dell'imposta complementare: e concluse confermando il cumulo stesso, anche ai fini della nuova imposta sul reddito delle persone fisiche, con l'eccezione dei casi in cui il complesso dei redditi familiari risultasse inferiore ai 4 milioni di lire l'anno. Sei mesi fa il Parlamento riaffermò la propria volontà di mantenere il cumulo, solo aumentando da 4 a 5 milioni il limite di tale cumulo.

BARCA. Onorevole Visentini, se il problema è esploso, ciò è accaduto per le stesse ragioni per cui ella, ministro delle finanze, ha scoperto che l'inflazione ha posto il problema relativo alle aliquote, ormai diventate eccessive per determinati redditi.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. No, onorevole Barca. Le conseguenze delle aliquote, cioè dell'avvenuta perdita di valore della moneta, non sono in rapporto con le conseguenze del cumulo. La moneta, prendendo come indice 161, tra il 1971 e la fine del 1974 ha perduto circa il 30 per cento del suo valore, e non — come è stato detto dai giornali — il 60 per cento, poiché questo significherebbe che, prendendo come indice 200, la moneta avrebbe perduto il 100 per cento del suo valore, cioè che al momento attuale non ne avrebbe nessuno. La perdita di valore invece è stata contenuta nei limiti del 50 per cento.

Gli effetti del cumulo sono ben inferiori a questa conseguenza che deriva dalla perdita di valore della moneta, sulla quale mi soffermerò successivamente.

BARCA. Quando abbiamo stabilito il cumulo, una famiglia che guadagnava 5 milioni poteva essere considerata ricca o almeno agiata. Oggi una famiglia che guadagna 5 milioni fatica a vivere. Questo è un fatto certo.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Barca, il cumulo è stato posto a 5 milioni grazie ad un emendamento del suo gruppo — gliene do atto — nell'agosto del 1974. Ora dall'agosto del 1974 ad oggi non si è certo verificato un fenomeno di inflazione tale che 5 milioni corrispondano oggi a 10, 15 milioni! Nel 1971, fu stabilita la misura di 4 milioni: ella supponga una perdita di valore del 30 per cento tra le due date ed ecco che si giunge a 5.200.000 (tre per quattro uguale dodici). In Commissione sostenni l'aumento da 4 a 5 milioni, proprio con questo argomento. Invece di 5 milioni, saranno 5 milioni e 200, ma l'entità delle cifre è questa. Il ragguaglio a 5 milioni assorbe quasi interamente l'avvenuta perdita di valore della moneta.

POCHETTI. Vi è il maggior gettito dell'imposta sui redditi da lavoro.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Questo, come ho spiegato, si è notevolmente spostato all'interno dei redditi di lavoro: i redditi sotto i 4 milioni hanno goduto di una diminuzione di carico fiscale; ciò che ha determinato il grosso aumento del gettito è stato il funzionamento della progressività, che prima non operava. È un elemento che pregherei, quanto meno, di considerare, sulla base delle poche cifre fornite. Se avessimo oggi una fascia di 7 mila redditi superiori ai 10 milioni, potremmo lasciar perdere tutto e dire che non ci interessa.

BARCA. No, la cosa ci interessa!

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che, quanto meno, sia un risultato apprezzabile. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Mi riferisco a 388 mila dipendenti: quando disporremo di tutti i dati, vedremo le conseguenze e le cifre.

Non sarebbe pensabile, quindi, ad avviso mio e del Governo, che dopo la chiusura dell'anno 1974 e dopo che il credito di im-

posta dello Stato è già sorto in base alla vigente legislazione (il credito di imposta sorge *ex lege*: tutto quello che segue come le dichiarazioni e gli accertamenti, rappresenta il modo di riscossione di un credito già sorto giuridicamente); dopo, dicevo, che il credito dello Stato è già sorto in base alla vigente legislazione per il 1974, e dopo che le previsioni del gettito sono avvenute su quel presupposto, non sarebbe pensabile che si procedesse ad una modificazione della legislazione con effetto retroattivo. Questo non era pensabile non soltanto per ragioni di principio già dette, ma anche per quelle, molto importanti, di ordine pratico ed amministrativo, ed anche per la fondamentale considerazione che il problema del cumulo non è a sé stante: esso è strettamente connesso con quello delle aliquote e con quello delle detrazioni di imposta, che delle aliquote sono un aspetto rilevante.

Le nostre aliquote e detrazioni di imposta sono state stabilite come in ogni paese, presupponendo una certa disciplina nella determinazione del reddito imponibile. Ogni sostanziale modificazione nella determinazione dell'imponibile, come quella che dovesse riguardare l'esclusione del cumulo o la sua sostanziale attenuazione, dovrebbe avvenire con revisione contemporanea delle aliquote. Nei paesi in cui non si applica il principio del cumulo, o nei quali si prendono le mosse dal cumulo ma le aliquote si applicano su imponibili che derivano frazionando il reddito familiare complessivo, cioè accumulato, per quozienti rispondenti alla composizione del nucleo familiare, le aliquote — anche agli attuali cambi della lira — sono molto diverse e molto più pesanti che non le nostre.

Del resto, mi pare che l'impossibilità di rivedere la disciplina di questa materia con effetto per l'anno 1974 (*dichiarazione 1975*) sia stata riconosciuta in modo sostanzialmente unanime. Anche di questo ringrazio la Camera e le Commissioni del Senato. Anche l'onorevole Barca lo ha riconosciuto (e lo ringrazio) e si è limitato a prospettare la possibilità dell'attribuzione di un successivo credito di imposta a favore dei contribuenti (ha parlato di buoni di imposta); tale possibilità anche dal punto di vista pratico, a mio avviso, non avrebbe grande portata per i contribuenti e sarebbe comunque di ben difficile applicazione sul piano amministrativo. Ritengo invece che un riesame possa avvenire per il 1975 (*dichiarazione 1976*) purché non si rendano necessarie modificazioni delle aliquote che, come ho detto, non è possibile

prevedere per l'anno in corso e purché, ancora, non si modifichi il sistema (del resto, non sono tali le proposte che ella ha avanzato); purché, quindi, le modificazioni siano limitate alla correzione di alcuni errori presentati dall'attuale legislazione, e di alcuni aspetti di maggiore pesantezza dell'onere tributario per i nuclei familiari, nei quali concorrono più redditi.

D'altro canto l'esame degli aspetti tributari deve avvenire tenendo conto della nuova legislazione che sta per essere introdotta in Italia nel regime patrimoniale tra i coniugi, perché sarebbe singolare che venisse introdotto un regime di separazione in sede fiscale mentre, in sede civilistica, il regime della separazione sta per essere sostituito, come regime legale, da quello della comunione degli utili e degli acquisti, per di più con una norma transitoria che estende il nuovo regime anche ai matrimoni precedenti se, entro due anni, non è intervenuta una convenzione diversa tra i coniugi. Non può quindi essere accolta la soluzione di procedere a tassazione separata nei confronti dei coniugi e degli altri componenti la famiglia; per i quali la disciplina attuale prevede che i redditi concorrano a formare un unico imponibile. Né può essere accolta la soluzione di tipo francese in base alla quale, ai fini dell'applicazione delle aliquote, come ricordavo prima, si suddivide l'ammontare risultante dal cumulo per un quoziente stabilito dalla legge in relazione al numero dei componenti la famiglia. Ma anche le altre due soluzioni — quella di aumentare la cifra, che attualmente è di cinque milioni, fino alla quale il cumulo non opera e quella di esonerare dal concorso al cumulo una parte (e più precisamente tre milioni) del reddito della moglie — presentano seri inconvenienti e determinano, l'una e l'altra, alcune gravi ingiustizie che non è ora il momento di illustrare. Inconvenienti questi che già attualmente sussistono con la disposizione che fa operare il cumulo dai cinque milioni in su e che, in tal modo, verrebbero aggravati. Basti pensare che per due redditi separati, del marito e della moglie, pari a quattro milioni 999 mila lire, rispetto alla cifra di cinque milioni, c'è una differenza di 150 mila lire che, indubbiamente, rappresenta una ingiustizia alla quale noi dobbiamo porre rimedio. Se, tuttavia, elevassimo il *plafond* a sette milioni, anziché a cinque, l'inconveniente sussisterebbe ugualmente, anzi si accentuerebbe.

Ritengo che la via sulla quale procedere sia quella di operare sulle detrazioni di im-

posta che costituiscono una delle felici innovazioni introdotte dalla nuova legislazione. Esse avvantaggiano i titolari di redditi meno elevati, rispetto ai titolari di redditi più elevati, ed hanno dato buona prova. Penso cioè che si debba considerare la possibilità di una detrazione di imposta commisurata percentualmente al reddito della moglie (con un limite massimo); una detrazione cioè che sia pari ad un tanto per cento — e non mi pronuncio — del reddito della moglie ma, in ogni caso, non superiore ad una determinata cifra. Ho già avuto occasione per il passato di esporre questa possibile soluzione e mi fa piacere constatare che essa stia trovando qualche accoglimento.

È stato qui ricordato che, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in sede di presentazione del programma di Governo, è stato detto che si dovrà tenere conto, nella disciplina della materia tributaria, delle variazioni intervenute nel valore della moneta. In quella sede sono state ricordate anche alcune mie proposte. Confermo questo orientamento, che riguarda anche la determinazione del reddito di impresa; tuttavia l'esame di questi problemi potrà avvenire soltanto dopo che siano stati acquisiti più precisi elementi e dopo che gli altri problemi — quelli cioè che indicavo prima — siano stati risolti. Penso che anche nei ritocchi legislativi si debba procedere con un certo programma e con un certo metodo. Questo debbo dire anche per la richiesta fatta dall'onorevole La Loggia circa la soppressione della ritenuta cosiddetta « secca » del 30 per cento sui dividendi, introdotta dall'articolo 20 della legge 7 giugno 1974, n. 216, e circa il ritorno al principio per il quale anche questi redditi entrano, in ogni caso, a comporre il reddito del contribuente ai fini della progressività. Mi pare doveroso e necessario rispondere, sia per l'autorità dell'oratore che per la delicatezza della materia, che non consente incertezze. Due precisazioni mi sembrano necessarie. Anzitutto — e prego di scusarmi — non posso non ricordare che l'anno scorso mi opposi, in ogni forma, alla cedolare secca anche con diversi e sfortunati emendamenti, come certamente l'onorevole Colombo ricorda...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Certo che lo ricordo !

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. ...e come, del resto, ciascuno di voi può riscontrare sui resoconti di allora, e votai contro, sia

in Commissione sia in Assemblea. Ma non ebbi alcun aiuto da parte della maggioranza e rimasi soccombente. L'argomento, quindi, mi è assai ben presente, tuttavia debbo dire con chiarezza che non è pensabile in questa delicata materia mutare il regime fiscale ogni otto mesi, perché verrebbe meno ogni fiducia dei risparmiatori e degli investitori e perché si potrebbe aprire la via ad azioni speculative. Proprio per questo — mi sia consentito — era necessaria una maggiore prudenza prima di introdurre di nuovo la cedolare secca. In secondo luogo, non posso che confermare quanto parimenti ho cercato di far presente l'anno scorso, ma ahimé senza successo, che si tratta, cioè, di redditi non ingenti in senso assoluto nel loro complessivo ammontare, ma importanti per certe concentrazioni in capo a taluni soggetti che si sono trovati a ricavare un beneficio che, tra l'altro, non avevano chiesto e che non si aspettavano. Così che, se nelle prossime dichiarazioni del 1975 mancheranno alcuni nomi fra coloro che erano per il passato fra i più importanti contribuenti ai fini della imposizione personale progressiva, questo non potrà essere imputato all'amministrazione finanziaria né — mi sia consentito — al ministro delle finanze, bensì alla legge che altri ha votato, legge però che, per la ragione detta, non è pensabile a distanza di otto mesi modificare nuovamente. Si conferma così la necessità di una più meditata valutazione nel legiferare in materia tributaria.

Ma anche al di fuori di questo particolare episodio occorre evitare una perenne irrequietezza legislativa e occorre mantenere invece una situazione di stabilità legislativa, necessaria sia per i contribuenti che per l'amministrazione, il cui lavoro viene spesso reso più complesso e difficile da una legislazione occasionale che non sempre tiene sufficientemente conto degli aspetti applicativi e delle possibilità concrete.

I problemi più gravi e più assillanti riguardano, infatti, nella fase attuale le strutture amministrative.

È imminente ed è anzi *in itinere* la prima presentazione della dichiarazione dei redditi sulla base della nuova legislazione. La preparazione ha richiesto all'Amministrazione un notevole sforzo e richiederà anche ai contribuenti un serio impegno.

Sono stati fatti alcuni rilievi sulla complessità dei modelli di dichiarazione dei redditi e, in generale, sulla complessità e sulla pesantezza di talune procedure. Questo deriva dal fatto che la nuova legislazione è comples-

sa, anche per il maggior rigore al quale si ispira e per i risultati di perequazione che vuole conseguire; in qualche caso, anche a seguito dei provvedimenti della estate scorsa, essa è più complessa del necessario e sarà nostro dovere individuare le possibilità di semplificazione. Tuttavia la analiticità, la esattezza e la precisione dei moduli — mi riferisco non soltanto ai moduli relativi alle imposte dirette, quello sulle persone fisiche già pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* e di cui 10 milioni sono in corso di distribuzione, e quello delle persone giuridiche che stiamo varando in questi giorni, ma anche a quelli relativi all'INVIM che mi pare siano stati formulati con un certo rigore e con una certa precisione, specialmente quelli sull'INVIM decennale — costituiscono anche un richiamo e un vincolo di esattezza per i contribuenti.

Non vi è dubbio che l'imposta medioevale sulle porte e le finestre, che ancora sussisteva nella Francia dell'antico regime, ma che già allora formava oggetto di critica e che, non so perché, si voleva ripristinare in Italia l'anno scorso, era molto più semplice. Ma oggi non sarebbe così neppure questo tributo perché le città sono diventate grandi, le case sono divenute molte e non sarebbero sufficienti i pochi esattori che in quei tempi lontani direttamente contavano le porte e le finestre e riscuotevano i tributi.

La legislazione fiscale più moderna, preoccupata di raggiungere finalità di perequazione sociale e di politica economica, è tecnicamente complessa e questa complessità si riflette nelle procedure, negli oneri e negli adempimenti richiesti ai contribuenti. La amministrazione delle imposte dirette si prepara ora al compito assai impegnativo di ricevere le dichiarazioni, di riscuotere i tributi che sulla base di esse risulteranno dovuti e di provvedere ai necessari controlli, alle rettifiche e alla applicazione delle sanzioni. Non ci nascondiamo la situazione di crisi nella quale l'amministrazione si trova, sia sotto il profilo degli strumenti tecnici che dovevano essere tempestivamente predisposti (intendo riferirmi all'anagrafe tributaria e, con essa, all'accentrata meccanizzazione dei servizi), sia sotto il profilo del personale. Questi aspetti riguardano tutte le amministrazioni, ma si presentano in modo più accentuato e preoccupante nel settore delle imposte dirette e in quello dell'IVA. Va riconosciuto però, e va affermato anche in questa sede, che il personale subisce una situazione di crisi che deriva da fattori che gli sono estranei e che non

ha contribuito a determinare; e che esso — sia il personale centrale sia quello periferico — sta compiendo ogni sforzo per far fronte alla situazione.

Per quanto riguarda l'anagrafe tributaria, non posso che ripetere le dichiarazioni che ho avuto possibilità di fare alle Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera. L'importanza dell'argomento impone però che, sia pure in forma più sintetica, esse siano ripetute in questa sede.

L'introduzione dell'anagrafe tributaria, su una base fortemente meccanizzata e accentrata, presenta notevoli difficoltà e pone seri problemi. I tempi che erano stati indicati in sede legislativa, sia originariamente sia nelle successive modificazioni, non erano realistici, e sarebbe stato fuori della realtà se il Governo si fosse limitato a chiederne una proroga di qualche mese. Anche il rispetto dei tempi che il Governo ha indicato con il disegno di legge ed il successivo emendamento approvati dal Senato e dalla Camera richiede un impegno molto intenso, e il rispetto di alcuni indirizzi metodologici. In primo luogo, non è pensabile che una struttura di così enormi dimensioni e di tanta difficoltà — la più grande che esista e che sia stata concepita in Europa — sia applicata integralmente a decorrere da una certa data. È indispensabile, invece, che l'applicazione avvenga con carattere di gradualità, frazionando per tappe successive le attività da realizzare in un arco di tempo realisticamente e responsabilmente valutato anche in rapporto alle risorse disponibili. Ritengo, sia pure con viva preoccupazione per l'impegno che sono andato e che vado ad assumere, che questo possa avvenire nei tempi indicati dai recentissimi provvedimenti.

In secondo luogo, l'impianto e il funzionamento delle nuove strutture non possono avvenire a mo' di una gigantesca sovrapposizione sulla situazione esistente, quasi indipendente da essa, ma devono avvenire in funzione delle procedure giuridiche e amministrative che regolano l'attività tributaria. Ciò significa che queste strutture giuridiche e amministrative devono a loro volta venire modificate in funzione delle possibilità consentite dalla nuova strumentazione meccanica e dalle esigenze che questa importa.

POCHETTI. Ce ne sono talune che potrebbero essere risparmiate. Per quello che concerne il monte salari e le trattenute alla fonte per i redditi da lavoro, ci si potrebbe avvalere di tutti i dati già in possesso dell'INPS.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Stiamo riesaminando tutto, come ho già detto in Commissione.

POCHETTI. Ma questo lavoro va fatto preventivamente, altrimenti lavoro e spesa sono assolutamente inutili.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Ma siccome stiamo riesaminando tutta la situazione, come ho già detto sia alla Commissione della Camera sia a quella del Senato, non c'è nessuna soluzione pregiudiziale. Lo scopo è quello di vedere quale sia la situazione e quali siano le possibilità di soluzione. Se c'è qualche cosa di superfluo, ovviamente lo si eliminerà, perché non si ha alcun motivo di pagare reti telefoniche e affitti di macchine che sono assai costose e che, oltre tutto, complicano il lavoro quando esso può essere eseguito in modo diverso.

L'inserzione di un sistema di informatica meccanizzato modifica tutte le procedure di raccolta e di utilizzazione dei dati. Questa enunciazione metodologica si deve tradurre in un complesso di esami estremamente analitici, per ciascun settore dell'amministrazione e, nell'ambito di questi, per ciascuna funzione, con un impegno arduo e molto intenso, che dovrà condurre ad un profondo rinnovamento delle procedure amministrative e ad alcune innovazioni anche di carattere legislativo.

In terzo luogo, per il processo di automazione dell'amministrazione finanziaria sono indispensabili la razionalizzazione ed il coordinamento su basi unitarie delle attività che si svolgono nei diversi settori in cui l'amministratore opera. Infine — e questo è un aspetto molto importante — è indispensabile che l'amministrazione tributaria e, in genere, la pubblica amministrazione, acquisiscano proprie autonome conoscenze nel campo dell'informatica, in modo da essere in grado di valutare autonomamente le proprie necessità e le soluzioni dei relativi problemi, evitando di dover dipendere dalle conoscenze e dalle soluzioni proposte dai fornitori esterni.

Da quanto detto, deriva una ulteriore sostanziale e fondamentale conseguenza, in relazione alle nuove caratteristiche che in avvenire, in presenza di una accentuata meccanizzazione, dovrà assumere la struttura del Ministero delle finanze, sotto il profilo della sua organizzazione e sotto il profilo delle caratteristiche e delle qualificazioni del personale, nonché delle attribuzioni a questo affidate. Il vecchio sistema era basato principalmente su una attività preliminare di raccolta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

di dati semplici ed elementari, che dovevano essere forniti al funzionario accertatore da altri uffici o da altri gruppi di impiegati, di concetto ed esecutivi. In avvenire, nel nuovo sistema, gli elementi saranno acquisiti con procedure meccanizzate, facenti capo all'anagrafe tributaria, la quale fornirà i dati e le elaborazioni necessarie per l'analisi da parte del funzionario che esegue il controllo o l'accertamento. Ne deriva che, alla prevalente presenza di personale di concetto ed esecutivo, si sostituirà da un lato la presenza numericamente consistente di un personale specializzato meccanografo e, da un altro lato, un complesso di funzionari ad alta specializzazione, appartenenti alla carriera direttiva, con conseguenti necessità di allargamento dei ruoli dei due settori e di riduzione, invece, degli altri; come del resto è accaduto, per esempio, in tutto il settore bancario, in cui tale fenomeno si è già da alcuni anni verificato. Questo vale non soltanto per le imposte dirette, ma anche per l'IVA, tenendo conto del carattere di detta imposta, così diversa dall'IGE: si tratta cioè non più di un'imposta d'atto ma, come le dirette, un'imposta a periodo di imposta. Quindi, anche il problema, che talvolta viene posto, di unificazione delle direzioni, entro certi limiti è un falso problema, almeno nei casi in cui è facile risolverlo; nei casi in cui dovrebbe essere affrontato è, invece, un difficilissimo problema. Che la direzione generale del lotto rimanga autonoma o torni ad essere un ispettorato, come era fino a quindici anni or sono, rientri in qualche altra direzione, è fatto che non ha alcuna importanza. Il problema dell'unificazione diventa difficile nei casi in cui si tratta di vedere se esiste la possibilità di unificare le procedure e gli elementi che attraverso le procedure stesse si acquisiscono, in relazione ai diversi tipi di imposizione.

Nella ricostituzione dei ruoli si dovrà quindi evitare una ripetizione indiscriminata delle strutture del passato e si dovranno individuare, settore per settore, le nuove esigenze e le nuove caratteristiche.

Le conseguenze negative determinate dagli esodi previsti dalle diverse leggi sono quindi ancora più gravi di quanto venga espresso dai semplici dati numerici. Essi, infatti, nei fondamentali settori delle imposte dirette e delle tasse, hanno inciso in misura proporzionalmente molto più sensibile sui funzionari della carriera direttiva: e cioè proprio nel settore più delicato e che acquisterà sempre maggiore rilievo per la corretta ed efficace utilizzazione degli elementi forniti ai

fini degli accertamenti. Nel settore delle imposte dirette, anteriormente alla soppressione della carriera speciale, il lavoro di verifica e di accertamento delle dichiarazioni dei redditi era affidato complessivamente a 5.052 persone. Attualmente l'organico effettivo della nuova carriera direttiva ammonta a 2.347 posti, con un saldo negativo quindi di ben 2.704 unità. Fenomeno analogo si verifica per il settore delle tasse, dal quale dipendono imposte delicate e di difficile accertamento come l'IVA, l'imposta di registro e l'INVIM. È mia intenzione provvedere alla formulazione di un documento sulla situazione del personale del Ministero delle finanze, in modo che il Parlamento, i sindacati e la pubblica opinione abbiano piena conoscenza della materia e tutti gli elementi necessari per un serio esame del problema.

Purtroppo, la crisi nell'amministrazione finanziaria ha coinciso con la fase di applicazione della riforma tributaria, nella quale l'amministrazione doveva essere rafforzata e vi dovevano essere notevoli conversioni di attività e riqualificazioni.

La gestione dei tributi costituisce un imponente fatto amministrativo. Il fenomeno tributario non si esaurisce nel fatto legislativo, ma, trovando nella legge l'indirizzo e il comando, si concreta in una difficile e complessa azione amministrativa.

Mi sia consentito dire che di questo, nonostante i ripetuti richiami, non è stato tenuto sufficientemente conto in sede di riforma tributaria. La commissione tecnica (da me presieduta), che aveva redatto il progetto di riforma tributaria, aveva ripetutamente richiamato l'attenzione su questo punto e aveva fatto presente che fra la data di emanazione della legge di delegazione e l'entrata in vigore della riforma occorrevano almeno tre anni di tempo, necessari per la pacata e meditata emanazione dei decreti delegati e per il necessario adeguamento delle strutture amministrative che — lo ripeterò ancora una volta fino alla noia — sono l'elemento fondamentale per la gestione dei tributi.

La legge di delegazione per la riforma tributaria (9 ottobre 1971, n. 825, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del 16 ottobre 1971), doveva entrare in vigore, secondo l'articolo 17, il 1° gennaio 1972, e cioè in data anteriore al termine dei 180 giorni che il medesimo articolo 17 stabiliva per l'emanazione dei decreti delegati. Cominciavano così i rinvii (e l'onorevole Andreotti sa quale peso essi abbiano avuto), e tutto si svolse in modo frettoloso e con non sufficiente preparazione sul

piano amministrativo, resa più pesante dall'improvviso fenomeno degli esodi del personale.

Per superare le difficoltà, che in qualche momento possono apparire addirittura insuperabili, occorre un programma di azione almeno triennale, essendo inutile illudersi e peggio ancora dare l'illusione che il risanamento possa avvenire entro breve termine. Questo programma dovrà comprendere due fasi.

Una prima fase dovrà riguardare i provvedimenti di emergenza necessari per far funzionare, per quanto possibile, il congegno tributario nella fase attuale, nella quale mancano ancora i nuovi strumenti organizzativi e le relative strutture umane, e non sono completamente applicabili gli strumenti precedenti. La seconda fase riguarda appunto la creazione di nuovi strumenti e delle nuove strutture. L'introduzione dell'anagrafe tributaria, nel senso e con i mezzi che ho precedentemente indicati, è alla base di questo lavoro che, come ho detto, è ben lungi dall'esaurirsi nella materiale sovrapposizione di strutture meccaniche alle strutture esistenti e che si dovrà invece attuare — ed in questo è la vera difficoltà — nella revisione di procedure, con nuove organizzazioni amministrative e con nuove qualificazioni del lavoro. L'elemento umano rimane in ogni caso fondamentale: anzi esso diventa tanto più importante quanto più i mezzi tecnici sono perfezionati. Rientrano quindi in questo quadro i problemi qualitativi e non soltanto numerici del personale; e vi rientra quindi l'esigenza di un programma specifico di corsi di preparazione e di qualificazione, reso oggi a sua volta difficile dall'esiguità del numero dei funzionari disponibili per essere distaccati all'adempimento di questi compiti. Rientra in questo quadro anche un programma di istituzione, o meglio di ricostituzione (perché alcuni anni fa esisteva ma poi fu sciolto) di un corpo di verificatori contabili organizzato su basi tecnicamente valide e moderne.

Si tratta di un lavoro imponente, ma possibile. Bisogna evitare ogni illusione e ogni impazienza e bisogna quindi anche evitare che improvvisazioni legislative o troppo frequenti mutamenti delle leggi vengano a rendere più difficile quest'opera. Occorrono invece alcune semplificazioni anche sul piano legislativo.

Si chiede sovente se vi sia un impegno all'anagrafe tributaria e alla lotta contro le evasioni. Questo impegno sussiste e viene qui confermato: non come un mito o una formu-

la, ma come una realtà. Questo impegno, infatti, ha il suo valore se si concreta in una azione della cui difficoltà e dei cui metodi bisogna avere la consapevolezza, proprio se si vuole che esso sia reale e non puramente verbale.

Anche nei confronti del problema dell'evasione si sentono talvolta affiorare concezioni molto approssimative e un po' folcloristiche, come è indicato anche dalla terminologia, che si sente talvolta ripetere, che parla di « pesca » dell'evasore o di « caccia » all'evasore. Non si tratta di andare alla pesca o alla caccia del singolo evasore tra i centomila o il milione, attribuendo all'azione caratteri di casualità, con interventi che possono distruggere chi è colpito, ma che non rimettono ordine perché non danno nessuna preoccupazione agli altri i quali valutano le poche probabilità di rischio. Si tratta di creare strumenti efficienti che consentano il controllo sistematico, metodico e certo e che diano un contenuto e una realtà a tutti i controlli, compresi quelli che avverranno e che dovranno avvenire per sorteggio. Parlo di sorteggio, perché non c'entra nulla quello che si ripete quando si dice « per campione », perché il fatto dell'accertamento è un fatto individuale, e non qualcosa che possa avvenire per campione, trasferendo da alcuni soggetti ad altri soggetti; questo è il metodo del campione, mentre in questo caso si tratta di accertamenti per sorteggio, e non per campione.

A questi risultati si può giungere entro un periodo di tre anni se vi sarà un impegno comune del Governo e del Parlamento. Fratanto si dovrà procedere con i mezzi tradizionali, con le molte difficoltà sopravvenute; ma poiché i termini di prescrizione per gli accertamenti e le rettifiche, sia in materia di imposte dirette sia in materia di IVA, sono previsti dalla nuova legislazione in cinque anni, i contribuenti devono avere la consapevolezza del grave rischio che sin da oggi corrono se si mettono sulla via dell'evasione, perché l'amministrazione finanziaria, dopo aver risolto con una programmazione triennale alcuni suoi fondamentali problemi, sarà in grado di perseguirli anche retroattivamente.

Molti interrogativi sono stati posti sulla situazione della finanza dei comuni; è un problema che nei suoi elementi sostanziali supera la competenza del ministro delle finanze, per coinvolgere quella dei ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro e dell'intero Governo. Per restare nelle competenze del ministro delle finanze, mi sia consentito richia-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

mare l'attenzione su un provvedimento dell'attuale Governo la cui importanza non è stata forse adeguatamente valutata (o forse mi sbaglio io nel valutarla). Intendo riferirmi al decreto presidenziale 23 dicembre 1974, n. 688; come è noto, la legge 9 ottobre 1971, n. 825, recante delega per la riforma sull'incremento del valore degli immobili (la cosiddetta INVIM), stabilì che nei confronti delle società immobiliari l'imposta deve trovare applicazione, oltre che — come per tutti i soggetti — in occasione dei trasferimenti a titolo oneroso o a titolo gratuito dei beni o dei diritti reali di godimento, anche al compimento del decennio di ininterrotto possesso dell'immobile o del diritto. Né la legge di delegazione, né il decreto delegato 26 ottobre 1972, n. 643, avevano dato una definizione di società immobiliare; il decreto 23 dicembre 1974 vi ha provveduto, dandone una definizione assai rigorosa in senso fiscale, fino al limite estremo consentito dalla delega e tale da comprendere un numero certamente assai ampio di soggetti. Non esistono elementi che consentano alcuna previsione, ma a mio avviso il gettito sarà di una certa consistenza; inoltre, un provvedimento in corso prevede una sensibile restrizione della possibilità di radiazione. Ritengo che vi sia qualche ulteriore possibilità di operare nell'ambito del tributo in esame.

Prima di concludere, desidero ringraziare nel modo più vivo i deputati dei diversi gruppi che hanno avuto espressioni di fiducia nei miei confronti e di incoraggiamento nell'opera iniziata; sono molto grato, non soltanto sul piano personale, ma anche perché l'incoraggiamento e la fiducia sono indispensabili per far fronte ai compiti che dobbiamo assieme affrontare.

Voglio ancora ripeterlo: il compito più grave, più difficile e nello stesso tempo più urgente è di creare lo strumento tributario. Le scelte di politica tributaria, le singole soluzioni legislative ci possono trovare divisi, ma il riconoscimento della necessità di creare lo strumento affinché le scelte fatte, o le soluzioni adottate — quali che siano — divengano realtà e non rimangano, come spesso è accaduto, una mera manifestazione velleitaria, non può che trovarci uniti. Dovremo spesso ricordarci dei limiti, delle cautele ed anche delle temporanee rinunce che in sede legislativa comporta l'esigenza di far fronte a questo imperativo prioritario. Occorre però che il nostro sforzo sia accompagnato anche dall'opinione pubblica, e quindi dalla stampa; ogni innovazione legislativa, soprattutto

in materia tributaria, tocca interessi e determina reazioni.

Noi ci troviamo a dover costruire lo strumento amministrativo di applicazione delle leggi della riforma dopo che tali leggi sono entrate in vigore. Ciò per un verso rende veramente pesante il compito, mentre per altro verso determina inevitabilmente, nella fase intermedia, fenomeni di disordine e di ingiustizia ai quali dobbiamo al più presto porre rimedio. Ma per raggiungere i risultati voluti, in questo come in ogni altro settore in cui occorre mettere ordine, riformare e progredire, è necessario che il Parlamento e l'intero paese esprimano la loro capacità di perseverare nello sforzo, evitando di cedere a depressioni qualunque o rinunciarie, a manifestazioni di pigrizia o di ripicca o a certe pressioni interessate.

Non è giustificato che si proponga di modificare ciò che si è appena voluto: la volontà di mantenere gli impegni che il Parlamento ha assunto verso il paese con la nuova legislazione tributaria deve essere comune del Parlamento e del Governo. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

BARCA. Onorevole ministro, a proposito di quella cifra sul lavoro dipendente, vorrei dirle che è ricavata dalla tabella *z*) e dalla tabella *e*) del parere di maggioranza nello stato di previsione dell'entrata.

Per quanto riguarda poi il dato del 37 per cento, esso comprende anche l'imposta di famiglia, come è detto nella nota a pie' di pagina.

VISENTINI, *Ministro delle finanze*. La ringrazio del chiarimento: controllerò ed esaminerò questo dato.

Ora posso solo aggiungere che sono stati indubbiamente molto abili nel calcolare quanta parte di lavoro rientri nell'imposta di famiglia, visto che si tratta di una imposta personale progressiva, sulla quale non abbiamo — e non si possono avere — statistiche di una tale selettività. Del resto, non ne esistono in nessuna parte del mondo.

POCHETTI. È una prova della poca serietà della maggioranza.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. È una maggioranza non forte in statistica!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio, della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio, della programmazione economica e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un ringraziamento particolare va rivolto al relatore Isgrò e ai colleghi intervenuti nel dibattito.

Poiché la discussione è unificata, replicherò agli argomenti principali riguardanti il bilancio e la programmazione, lasciando agli altri colleghi di Governo (il ministro Visentini lo ha già fatto, il ministro Colombo lo farà tra poco) la risposta agli interventi prevalentemente loro rivolti. In questo modo — e me ne scuso, dicendo che è disattenzione solo apparente — non citerò interventi che si sono soffermati in modo incidentale sui temi di competenza del mio Ministero.

La discussione sul bilancio di previsione per il 1975 è venuta a cadere in un momento nel quale è ormai chiaramente visibile la portata delle misure che furono adottate, sotto la spinta della necessità, dal precedente Governo, nell'estate scorsa.

La situazione crescentemente deficitaria della bilancia dei pagamenti impose allora una manovra restrittiva avente per scopo di ridurre, attraverso una contrazione della domanda globale, le importazioni, le quali, come si sa, sono a quella legate secondo una certa relazione quantitativa.

Anche gli alti tassi di inflazione « relativa » nel nostro paese (l'eccesso, cioè, rispetto ai tassi di inflazione delle altre economie) inducevano, dal canto loro, ad intervenire per moderare, attraverso un rallentamento della domanda, un fattore di tensione specifico che la espansione dei mesi precedenti — brillante ma, purtroppo, contrastata dagli eventi internazionali — alimentava.

Rispetto a quanto era possibile registrare al momento della esposizione economica e finanziaria del 16 dicembre scorso, il profilo recessivo della congiuntura sembra essersi accentuato, sia internazionalmente sia per quanto riguarda la nostra economia.

L'anno 1974 — a consuntivo — risulta ormai essere stato il primo anno di una recessione mondiale: e stavolta di una recessione in senso stretto, cioè di una vera e propria flessione del reddito reale prodotto e non di un mero rallentamento nella formazione del reddito, quale si era avuto in tutti i fenomeni ciclici registrati dal dopoguerra ad oggi. Il primo anno, ma purtroppo non l'unico.

Il 1975 si annuncia infatti ulteriormente critico, specie per quanto riguarda il semestre in corso. Previsioni negative riguardano l'economia degli Stati Uniti, che sta attraversando

un periodo di caduta dell'attività economica mai più vasto dal tempo della grande crisi degli anni trenta. I riflessi di questo andamento dell'economia del maggior paese occidentale sulla situazione degli altri non sono stati forse ancora pienamente valutati.

Questo quadro potrà schiarirsi alquanto nella seconda metà dell'anno, se gli Stati Uniti e gli altri maggiori paesi industriali perseguiranno fermamente le politiche di reazione alla fase discendente del ciclo verso le quali sembrano essersi finalmente orientati.

Ma non bisogna nascondersi che sulla prospettiva di una netta inversione di tendenza gravano i dubbi e le ombre derivanti dalle tensioni provocate dai contrapposti interessi internazionali e dalle indecisioni esistenti nella ricerca delle vie per una nuova solidarietà: fra i paesi dell'area occidentale; tra questi e il gruppo dei paesi produttori di petrolio; fra gli uni e gli altri e il più vasto campo dei paesi sottosviluppati poveri di risorse.

Una ripresa economica stimolata, in condizioni che non comprendono ancora l'avvio a sistemazione di questo complesso di rapporti, avrebbe una alta probabilità di riprodurre tutte le tensioni che hanno provocato la presente crisi. Perciò l'avvio di una cooperazione internazionale intorno ai problemi da cui è nata e di cui si sostanzia la presente crisi, è la prima condizione perché sia possibile uscirne veramente fuori: accordo sui modi coordinati di utilizzo e di valorizzazione delle fonti energetiche, sui prezzi di queste, tenendo conto della realtà delle diverse economie; accordo sui modi di finanziamento dei deficit delle bilance dei pagamenti. A tutto questo non si potrà pervenire senza una stretta solidarietà tra i paesi industriali consumatori di petrolio. Ma non si potrà altresì pervenirvi senza un'intesa seria con i paesi produttori. Su tali linee si sta muovendo presentemente il Governo, specialmente nella sua partecipazione ai lavori in corso presso l'OCSE, a Parigi, per definire i termini di una cooperazione tecnico-energetica e monetaria sui problemi nati dalla crisi petrolifera.

Per quanto riguarda la nostra economia, le ultime valutazioni dell'attività economica nel corso del 1974 danno, rispetto ai risultati dell'anno precedente, un aumento del reddito nazionale lordo reale del 3,5 per cento e, sempre in termini reali, aumenti del 2,5 per cento per i consumi privati e del 2 per cento per i consumi pubblici. Gli investimenti fissi lordi sono aumentati dell'1 per cento nel settore nelle costruzioni e del 9 per cento in quello delle attrezzature, con un in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

cremento totale del 4,5 per cento. Le importazioni sono diminuite, sempre in quantità, dell'1 per cento, e le esportazioni sono aumentate del 6 per cento.

Considerando tutte le componenti del sistema economico, la spesa interna è cresciuta in quantità dell'1,9 per cento. Il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti presenta un *deficit* di 5.849 miliardi e un disavanzo globale minore, grazie ai prestiti compensativi, di 3.500 miliardi.

Purtroppo, com'è noto, la situazione economica del paese, esaminata sulla base degli ultimi dati disponibili, si è negli ultimi mesi del 1974 deteriorata. Questo deterioramento deriva principalmente da una forte caduta delle attività industriali, sia manifatturiere che edilizie, tanto da far ipotizzare, se non fossimo in grado di adottare provvedimenti con immediata efficacia, un peggioramento della situazione rispetto agli ultimi mesi del 1974 e un prolungamento dell'attuale crisi oltre i limiti validi per gettare le basi di una robusta e sana ripresa nel corso del 1976.

I dati disponibili finora possono dunque solo confermare la discesa, nulla dicono circa un suo arresto già avvenuto o prossimo. Essi dicono infatti che la produzione industriale ha perso, a tutto dicembre, il 19 per cento rispetto al massimo toccato nel secondo trimestre del 1974; che il grado di utilizzazione degli impianti è crollato — sulla base delle inchieste congiunturali — sul livello più basso registrato dall'inizio delle inchieste stesse; che, sempre nel settore industriale, il 70 per cento delle aziende accusava a inizio anno un portafoglio ordini basso; che l'inventuto è in aumento; che le previsioni a breve delle aziende hanno toccato limiti di pessimismo « inusuali ». Anche molte attività del settore terziario accusano difficoltà.

La caduta della domanda, a sua volta, interessa tanto i consumi quanto gli investimenti, tanto la domanda finale quanto quella intersettoriale.

L'anno 1975 è iniziato quindi — in Italia così come in tutti i sistemi occidentali — in una situazione difficile, per le spinte recessive ovunque in azione e per le non rimosse tensioni monetarie. Una situazione difficile anche per i responsabili delle politiche economiche, ovunque costretti a confrontarsi con scelte pesanti ed a perseguire obiettivi in certo senso inconciliabili, almeno nel breve periodo: la lotta contro l'inflazione e la riduzione degli squilibri dei conti con l'estero da un lato, il rilancio — dall'altro — dell'attività economica e il sostegno dell'occupazio-

ne, o quanto meno l'azione intesa a contrastare ulteriori regressi produttivi ed a contenere una disoccupazione in rapido aumento, come è il caso di sistemi ben più robusti del nostro: e basti pensare agli Stati Uniti d'America o alla Germania.

L'Italia non è perciò sfuggita alle difficoltà generali, anche se per essa la fase regressiva è iniziata con un certo ritardo rispetto ad altri sistemi, quindi si trova a conoscere solo ora quel momento, particolarmente delicato, in cui l'interazione dei singoli fenomeni involutivi tende ad amplificarne gli effetti ed a modificare i comportamenti, determinando cadute produttive amplificate rispetto al contemporaneo cedimento della domanda. Né del resto può sottovalutarsi quanto pesi sulle scelte di tutti gli operatori — famiglie non meno che imprese — un contesto internazionale e interno pesante e problematico come l'attuale; il generalizzato pessimismo intervenuto in materia di prospettive; la modificazione di tutto il sistema dei comportamenti e delle propensioni determinata dalla contemporanea caduta in crisi, in tutti i paesi, di un settore traente qual è quello dell'automobile, dunque anche di molti settori sia secondari sia terziari ad esso collegati o da esso « tirati »; infine, la ristrutturazione in atto nella produzione, per tener conto di un sistema di prezzi relativi completamente sovvertito.

Discende da questo insieme di fattori la caduta della produzione industriale. Discendono egualmente da questo insieme di fattori le difficoltà che incontra lo sviluppo delle nostre esportazioni, il cui progresso si urta contro la reticenza di una domanda mondiale di importazione — stagnante quando non cedente in termini di volume — e contro una concorrenza sempre più accesa per quanto riguarda quei prodotti manifatturati che costituiscono la massima parte delle nostre vendite all'estero. Deriva da tutto ciò la caduta del grado di utilizzazione delle capacità produttive, quindi la perdita di produttività del sistema, e la riduzione intervenuta in molte aziende nella durata media del lavoro: un fenomeno doloroso, anche se testimonia — ove si consideri il massiccio aumento della disoccupazione contemporaneamente manifestatosi in altri sistemi — della preoccupazione di salvaguardare attraverso istituti vari, e in primo luogo quello della cassa integrazione, i livelli assoluti di occupazione.

Allo stato delle cose, gli esperti hanno prospettato per la fine dell'anno in corso una caduta, reale e non monetaria, del 2,5 per cento del reddito nazionale lordo; del 10 per cen-

to degli investimenti fissi lordi, in particolare del 5,5 per cento degli investimenti in costruzione e del 15,3 per cento per le attrezzature; del 2,5 per cento per i consumi privati; del 3 per cento per le importazioni. Per la spesa interna è prevista una flessione del 4,4 per cento.

Dopo queste ombre abbastanza spesse, in verità, registriamo tuttavia qualche spiraglio di luce. I dati più recenti disponibili confermano una certa decelerazione nell'ascesa dei prezzi, specialmente di quelli all'ingrosso; anche al livello del consumo i tassi di variazione sono ora nettamente inferiori a quelli di un anno fa. Un certo adeguamento dei prezzi alle mutate strutture dei costi è d'altronde inevitabile, se le aziende debbono conservare — o recuperare — ragionevoli equilibri.

Migliorata appare anche la situazione dei conti con l'estero, grazie al sia pur limitato sviluppo — almeno in termini di quantità — delle esportazioni, ad un qualche recupero delle ragioni di scambio, ad un contenimento delle importazioni da interpretare bensì come un riflesso dell'indebolimento della domanda interna, ma anche — in specifici settori — come l'avvio di un processo di normalizzazione dopo gli anormali rigonfiamenti del 1973, ed ancora della prima parte del 1974.

Si prospetta la possibilità — secondo le previsioni d'anzì ricordate — che il processo di aggiustamento delle partite correnti possa portare il *deficit* a soli 2.500 miliardi.

Questo andamento della bilancia dei pagamenti rappresenta la nota positiva fra le tante negative. Non può non essere motivo di compiacimento il fatto che il processo di aggiustamento della bilancia dei pagamenti correnti sia più rapido di quanto atteso nei mesi scorsi.

La cifra delle partite correnti della bilancia dei pagamenti attesta che il *deficit* dovuto alla parte non petrolifera delle nostre importazioni è stato riassorbito rapidamente e prima di ogni previsione, ma ciò non toglie che ogni attenzione debba essere posta su questa componente della nostra economia, dal momento che è prematuro parlare di un rovesciamento duraturo delle tendenze. Inoltre, l'equilibrio dei nostri conti con l'estero, per la parte non dovuta agli aumenti del prezzo del petrolio, è la condizione per conservarsi credibilità e affidamento nel resto del mondo.

Spiragli modesti, ma importanti. L'allentamento delle tensioni monetarie era ed è, infatti, l'insostituibile premessa per ogni futura ripresa: non per una scelta « volontaristica » di politica dei « due tempi », ma perché

ogni rilancio della produzione in fase di violenta ascesa dei prezzi e di gravi squilibri nei confronti dell'estero è di per sé irrealizzabile, posto che sarebbe immediatamente vanificato o — peggio — trasformato in un impatto negativo dall'accelerazione della spirale inflazionistica.

Occorre non dimenticare, come è stato rilevato qui dall'onorevole Malagodi, che il miglioramento nella bilancia dei pagamenti, provocato dalle diminuite importazioni, è direttamente connesso alla flessione dell'attività produttiva e all'alleggerimento delle scorte. Alorché questa tendenza si invertisse, potremmo dover fare nuovamente i conti con una pressione sbilanciante delle importazioni. D'altra parte, le prospettive oscure della domanda mondiale, almeno per l'anno in corso, non consentono di fare grande assegnamento — ai fini della bilancia dei pagamenti — sull'aumento delle esportazioni, per quanto, come abbiamo detto, si provveda a stimolarle. Per tali motivi non si può procedere senza cautela nell'allentamento delle restrizioni creditizie.

Aggiungo qui per connessione di materia che il ministro del bilancio collaborerà attivamente con quello delle finanze per individuare mezzi idonei per reprimere un fenomeno che non va taciuto: quello delle falsificazioni nelle cifre dell'*import-export*, sovravalutando le prime e sottovalutando le seconde al doppio delittuoso scopo di espatri illeciti di valuta e di evasione fiscale.

La decelerazione intervenuta nel movimento di numerosi prezzi ha consentito di avviare ora una azione di sostegno della domanda: delle famiglie meno abbienti in primo luogo, posto che un minor aumento dei prezzi consentirà di esercitare effetti reali espansivi sulla capacità di spesa dovuta agli aumenti dei salari e delle pensioni già concordati o in via di decisione; delle imprese poi, attraverso il ripristino di più favorevoli condizioni per gli investimenti. Un ripristino cui tendono la politica monetaria da un lato, e le recenti misure approvate in materia di sostegno degli investimenti dall'altro. Né va dimenticato, infine, che solo un andamento dei prezzi e dei costi ricondotto nei limiti di quanto avviene negli altri paesi industrializzati può rendere efficace un'azione di sostegno delle esportazioni, in un contesto internazionale ove le tensioni inflazionistiche si attenuano pressoché ovunque, ma dove la recessione è generalizzata.

Altra condizione per potere avviare una ripresa è quella del contenimento della spesa corrente della pubblica amministrazione, sì

da dare spazio nella creazione di liquidità primaria alle attività produttive. Su questo punto non si può non condividere l'opinione espressa dall'onorevole Bandiera e da quanti hanno voluto insistere sull'argomento.

Un certo, seppur lieve, miglioramento della situazione della finanza pubblica nel suo complesso (Stato, aziende autonome, enti di previdenza, regioni, enti locali) si è avuto sia dal lato delle entrate sia da quello delle spese, tanto da devolvere i maggiori introiti più che a riduzione della spesa pubblica a incentivi per la ripresa. Il rallentamento imposto alla spesa pubblica di parte corrente ha impedito che la creazione di liquidità per il Tesoro superasse di gran lunga il livello dell'anno precedente, come era nelle previsioni dell'estate scorsa. Il disavanzo tra entrate e uscite correnti appare minore di quello dell'anno scorso di circa 700 miliardi, per l'aumento delle entrate del 27 per cento circa e delle uscite, sempre di parte corrente, del 21 per cento circa. L'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel suo complesso appare inferiore a quello del 1973.

Date queste prospettive della congiuntura internazionale e di quella interna, il Governo ha ritenuto che fosse possibile e opportuno avviare una manovra intesa ad anticipare la ripresa della nostra economia rispetto ai tempi alquanto lunghi nei quali essa tenderebbe a manifestarsi se abbandonata alla spontaneità. Il Governo pertanto si è mosso predisponendo un primo programma di interventi per la casa, per l'agricoltura e per le esportazioni, in modo da consentire subito a questi settori trainanti di contrastare la situazione deteriorata e di gettare le basi per la ripresa.

Tale manovra è apparsa possibile, in presenza di un movimento di decelerazione degli aumenti dei prezzi, ma a determinate condizioni. Alla condizione, cioè, di non provocare ripercussioni sfavorevoli sulla bilancia dei pagamenti, il cui progressivo miglioramento è vincolo inderogabile e, in quanto tendenza già in atto, acquisizione da non dissipare. La manovra è apparsa altresì opportuna, in quanto sarebbe sacrificio non necessario perdurare nella restrizione della domanda oltre il limite che ci è imposto dalle condizioni della bilancia dei pagamenti, dagli obblighi contratti in relazione al nostro precedente indebitamento verso l'estero, e da rigidità effettivamente non eliminabili in breve nelle nostre strutture amministrative.

Le misure adottate dal Governo nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio e quelle (in specie per l'edilizia abitativa) che saranno

completate in questi giorni, hanno i requisiti richiesti per un provvedimento di rilancio che non incida negativamente sulla delicata operazione che è in corso — in modo promettente — per arginare il grave fenomeno del nostro indebitamento con l'estero e che non aggravi il potenziale inflazionistico. In primo luogo perché contengono misure volte a realizzare un risparmio di fonti energetiche e di spesa all'estero per l'acquisto di quote delle medesime. In secondo luogo perché l'aumento di spesa previsto al fine di avviare una ripresa di attività è indirizzato verso i settori la cui maggior produzione è destinata in prospettiva a sostituire importazioni (tale l'agricoltura), o è tale da implicare un limitato ricorso a importazioni, come l'attività edilizia, la quale è però produzione atta a contrastare efficacemente la disoccupazione. In terzo luogo, infine, perché la maggiore spesa concepita per gli scopi suaccennati trova la sua copertura in maggiori entrate che sono venute costituendosi o in minori spese, evitando di incrementare il disavanzo: ciò che non sarebbe opportuno in fase di inflazione tuttora sostenuta e in presenza di nostri impegni comunitari per una azione di risanamento finanziario di lunga lena.

Inoltre il Governo, per dare anche alle regioni la possibilità di una più adeguata azione, nelle circostanze presenti, nell'adempimento dei servizi di loro competenza, come pure per eliminare talune distorsioni rispetto al 1974, sta predisponendo — in attesa che venga varata la riforma della legge finanziaria regionale — un provvedimento-ponte mediante il quale integrare con una assegnazione straordinaria il fondo comune. A tal fine è stato predisposto un accantonamento sul fondo globale.

Lo sforzo fatto in proposito non può dimenticarsi, onorevole Anderlini, onorevole D'Alema, onorevole Raucci, né può essere dimenticato che un motivo di minor incremento nelle entrate regionali sta nel fatto che la legge finanziaria in vigore prevede come prima componente una quota dell'imposta sugli olii minerali, e certamente Parlamento e Governo quando lo stabilirono non potevano prevedere la crisi che stava per sconvolgere il settore petrolifero.

Siamo d'accordo con le regioni nel portare avanti al più presto un più organico e definitivo progetto nei rapporti finanziari tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali. Vorrei aggiungere che sul tema delle regioni offre spunti obiettivi di grande inte-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

resse anche la relazione di minoranza sul bilancio.

Può essere opportuno a questo punto ricordare sommariamente l'attività svolta dal CIPE in questi ultimi mesi, che è stata piuttosto intensa ed ha interessato un po' tutti i settori in cui si estrinseca l'attività del comitato stesso, trattando di misure direttamente connesse con le prospettate esigenze della nostra politica economica.

Nel luglio 1974, in sede di impostazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1975, il CIPE diede puntuali indicazioni in materia di finanza pubblica fissando, altresì, linee di azione e procedure. In particolare: esame di impostazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1975; proposte dirette al ridimensionamento del disavanzo consolidato della pubblica amministrazione per il 1975, nell'ambito di un più vasto programma di risanamento della finanza degli enti locali e degli enti previdenziali; proposte per dare maggiore efficienza all'apparato statale; verifica della conformità delle vigenti leggi pluriennali di spesa con la priorità di investimenti pubblici e di interventi stabiliti nei programmi di Governo; organizzazione e avvio di un esame periodico del conto consolidato della pubblica amministrazione per verificarne gli effetti sulla evoluzione economica generale del paese.

In sede di esame e definizione di programmi settoriali, a parte il piano petrolifero in precedenza approvato, sono stati approvati i programmi del CNEN e dell'INFN, riguardanti importanti settori della ricerca, e più recentemente le direttive attuative della legge che ha elevato da 150 a 250 miliardi la dotazione del fondo IMI per la ricerca applicata. Accanto a tale fondo, per decisione recentemente assunta, opererà una sezione per la ricerca nel settore elettronico (componentistica e strumentale, quest'ultima applicata alle telecomunicazioni ed alla informatica).

Va qui positivamente notato che il CIPE ha stabilito che una quota dei fondi di ricerca vada lasciata a disposizione dell'industria media e piccola (analoga decisione ha adottato il Consiglio dei ministri per i sostegni alle esportazioni).

Il campo della ricerca avrà — nel suo complesso e per certi settori in particolare — bisogno di una concreta attenzione molto più accentuata che nel passato ed assolutamente indifferibile. Già oggi, infatti, ma ancor più in una prospettiva anche vicina, molti paesi di nuova industrializzazione non solo cesseranno di essere importatori ma, con i loro

costi di produzione nettamente inferiori, si porranno in una posizione concorrenziale sui mercati terzi che soltanto un nostro mercato salto di qualità potrà bilanciare.

Nel CIPE, con l'obiettivo di tonificare la attività economica più importante, è stato anche approvato il programma agricolo-alimentare dell'EFIM che intende portare un notevole apporto in un settore particolarmente sensibile, quello delle carni, in correlazione con altre iniziative di competenza del ministro dell'agricoltura.

Ricordo ancora il programma straordinario per il potenziamento e l'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, quello portuale ed i programmi recentemente approvati, rispettivamente, nel settore della telefonia e delle poste e telegrafi.

Per il Mezzogiorno, ricordo l'approvazione del quinto programma esecutivo del piano di rinascita della Sardegna e gli importanti progetti speciali nel settore della forestazione e dell'irrigazione, nonché per la razionale utilizzazione delle risorse idriche nel Mezzogiorno stesso e in Sardegna. Più recentemente sono stati approvati altri progetti rivolti alla realizzazione degli impianti sportivi e al completamento della strada denominata « dorsale appenninica » (Rieti-Benevento).

All'esame del CIPE sono, attualmente, i programmi degli enti di gestione delle partecipazioni statali, la cui problematica priorità dei programmi, modalità di loro finanziamento, coordinamento delle iniziative, conformità agli indirizzi generali della programmazione, sono motivo di attenta meditazione e di importanti decisioni per la politica del settore.

Anche in relazione ad un dibattito polemico, che merita maggior approfondimento e che sarà adeguatamente trattato non appena il ministro Bisaglia potrà riprendere in pieno il suo lavoro, accenno al ruolo esatto delle competenze del CIPE nell'approvazione dei detti programmi delle partecipazioni statali, su cui si sono soffermati anche l'onorevole Bassi e l'onorevole Turchi.

BARCA. Però c'è un ordine del giorno sul quale il Governo deve pronunciarsi.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Lo farò in seguito. La materia è regolata dall'articolo 2 del decreto del Presidente della

Repubblica 14 giugno 1967, n. 554 che demanda al CIPE, su proposta del ministro delle partecipazioni statali, di verificare in tempo utile per la realizzazione, la conformità al programma economico nazionale dei programmi annuali e pluriennali degli enti di gestione delle partecipazioni statali e di formulare, anche ai fini dell'ordine di priorità delle diverse iniziative, le direttive generali di particolare rilievo per l'attuazione dei programmi stessi. Lo stesso articolo dispone anche che il CIPE approvi la relazione programmatica che il ministro delle partecipazioni statali deve presentare annualmente al Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del suo Ministero.

In effetti l'articolo 10 della legge 22 dicembre 1966, n. 1589, prevede la presentazione da parte del ministro delle partecipazioni statali di una relazione programmatica per ciascuno degli enti di gestione. In realtà, tuttavia, per prassi ormai consolidata, il ministro delle partecipazioni statali predispone una unica relazione contenente gli indirizzi generali di politica economica e industriale e la rappresentazione per aggregati riassuntivi degli investimenti programmati dei vari enti, dei fabbisogni finanziari e dei relativi modi di finanziamento.

In allegato a tale relazione vengono presentati i programmi predisposti da ogni singolo ente di gestione.

Occorre riconsiderare se giovi tornare ad un più puntuale ossequio della normativa vigente.

Aprò qui una parentesi per fornire alla Camera — anche a nome del ministro delle partecipazioni statali e con riguardo specifico ai quesiti posti nella mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Cariglia — alcuni dati informativi, mentre la procedura stabilita per questo nostro dibattito, che fissa a parte il discorso sul Mezzogiorno, induce a rinviare di qualche giorno l'intervento sui problemi connessi alla Cassa ed in generale alla politica per il sud.

Gli investimenti delle partecipazioni statali sono passati da 754 miliardi di lire nel 1964 a 2.400 miliardi, di cui — rispettivamente — nel Mezzogiorno 330 e 1.125 miliardi. Gli investimenti nel sud sono saliti quindi dal 45,1 al 54 per cento.

Nell'intero territorio nazionale, nello scorso decennio, sono stati investiti oltre 12 mila miliardi di lire, di cui 6.835 nelle attività industriali e 5.234 nei servizi. Circa l'obbligo di riservare al sud il 40 per cento, esso è stato rispettato e superato, di sei punti, con un

73,5 per cento nelle industrie ed un 26,5 per cento nei servizi.

Rispetto all'intera mole degli investimenti — economia pubblica ed economia privata — l'apporto delle partecipazioni statali nel sud ha costituito il 37,5 per cento.

All'estero sono stati fatti investimenti (ricerche, compartecipazioni, eccetera) per 1.300 miliardi di lire.

Una dettagliata tabella, che mi riservo di allegare a questa mia relazione, contiene le cifre analitiche, in assoluto e per percentuali, sul corso degli investimenti per settore.

Circa il contributo all'occupazione, i dipendenti delle partecipazioni statali sono passati, nello stesso decennio, da 368.300 unità a 617.900, cui vanno aggiunti 25 mila lavoratori all'estero. Appartengono alla categoria « operai » circa il 66 per cento. L'apporto delle partecipazioni statali all'occupazione globale è aumentato dal 3,1 al 4,9 per cento. Nel Mezzogiorno gli addetti ad aziende a partecipazione statale sono saliti da 63.100 a 162 mila.

Il quesito sui risultati di gestione meriterebbe una analisi meno sintetica. Giovi tuttavia la notazione riassuntiva che — contrariamente a quel che si crede avendo di mira le perdite di questa o di quell'azienda, specie manifatturiera, — il complesso del sistema delle partecipazioni ha avuto, nel decennio indicato, un andamento globale equilibrato, con un avanzo di gestione, sia pur modesto (il corso contrario del 1970-72 è stato pareggiato dal resto del periodo considerato).

Sono opportune considerazioni a parte per il settore dei trasporti, marittimi e aerei. Il primo non è massicciamente deficitario solo in virtù delle forti sovvenzioni del Tesoro, il settore aereo invece, dopo anni soddisfacenti, attraversa ora una grave crisi dovuta al costo dei carburanti e all'entrata in servizio degli aerei a grande capacità in un momento di rallentato sviluppo del traffico.

In via generale è doveroso registrare una allarmante tendenza che ha visto passare il mondo dell'impresa privata da uno stato reattivo contro temute espansioni della mano pubblica economica ad un frequente appello per cedere allo Stato o alla GEPI aziende i cui conti non quadrano. Talvolta per una prevalente considerazione di carattere sociale si è costretti a spingere verso queste soluzioni che non giovano certo a migliorare l'economicità di conduzione dell'impresa pubblica. Anche in questi giorni ci troviamo dinanzi a stati di necessità di questo tipo per zone dove la mobilità della mano d'opera è praticamente impossibile.

L'ammontare al valore nominale dei fondi di dotazione è il seguente:

IRI: 1.817 miliardi; ENI: 1.090 miliardi; EFIM: 401 miliardi; EGAM: 334 miliardi; Ente Cinema: 50 miliardi; Ente Terme: 33 miliardi. Debbono essere ancora versate le seguenti somme: 231 miliardi all'IRI; 51 miliardi all'ENI; 71 miliardi all'EFIM; 228 miliardi all'EGAM; 16 miliardi all'Ente Cinema e 12 miliardi all'Ente Terme. Il ministro del tesoro ha più volte spiegato i motivi di queste posizioni differite.

Circa l'indebitamento, rinvio il discorso ad una occasione più specializzata e appena chiuse le partite del 1974. Accenno solo al fatto che alla fine del 1973 l'indebitamento era di 11.663 miliardi di lire, con un 25 per cento a breve, il 23 per cento obbligazionario e il 52 per cento a lungo termine. Il costo delle operazioni a breve termine ha oscillato — sempre nel 1973 — tra il 6,2 e il 10 per cento. Quello delle operazioni a medio e lungo termine va in un arco tra l'8,25 e il 9 per cento. È noto che il 1974 ha peggiorato questi oneri passivi. Il sistema delle partecipazioni ha fruito nel decennio di contributi della Cassa per il mezzogiorno pari a 150 miliardi di lire (su un totale generale di 685 miliardi). Nello stesso periodo sono stati accesi dalle partecipazioni mutui agevolati per iniziative nel sud per 2.020 miliardi di lire.

Sin qui le cifre. Credo che l'onorevole Cariglia e gli altri firmatari della mozione, e così pure l'onorevole Altissimo, converranno con me che il discorso più generale sulla politica delle partecipazioni non possa che essere fatto con il ministro competente, il cui ritorno in quest'aula mi auguro possa averci al più presto.

Chiusa la non breve parentesi, torno a dar conto dell'attività del CIPE.

Accanto ai programmi prima menzionati, vi sono i problemi riguardanti il settore energetico. Mentre è in attesa di poter completare la verifica dei programmi dell'ENEL, il CIPE — prego l'onorevole Delfino di prenderne atto — dovrà esaminare le proposte che, in attuazione della delibera adottata il 26 aprile 1974 e concernente l'approvazione del piano petrolifero, gli saranno sottoposte dal ministro dell'industria in materia di legislazione petrolifera, di regolazione dei rapporti tra Stato, ENI e altri operatori economici, di politica di approvvigionamento, nonché di razionalizzazione del settore della raffinazione e distribuzione dei carburanti.

Problemi generali e particolari riguardanti il settore agricolo-alimentare saranno oggetto

di esame da parte del CIPE; e in particolare la politica zootecnica e la programmazione del settore bieticolo-saccarifero.

In tale prospettiva, un impegno particolare sarà riservato al bilancio della politica agricola che, non appena definito dalla Commissione delle Comunità europee, sarà sottoposto alla valutazione del Consiglio comunitario per la individuazione di nuove linee di politica agricola più confacenti alle attuali esigenze del settore.

La definizione del punto di vista italiano, sia sul bilancio, sia sulle nuove linee di politica agricola, costituirà occasione per una discussione a parte, ma approfondita, sulla nostra politica agraria e sulle prospettive del settore, che, ce ne accorgiamo ogni giorno di più, assume un valore strategico per la ripresa produttiva, per il mantenimento di preziosi posti di lavoro (anche in caso di rientri dall'estero di nostri connazionali) e per il contenimento del *deficit* valutario. La cura posta nel seguire quella che può essere definita come la più grave crisi economica interna ed internazionale a far tempo dagli anni '50, ci pone nella doverosa necessità di seguire giorno per giorno, attentamente, l'evoluzione della situazione economica, al fine anche di trarre delle previsioni sul futuro più prossimo.

È utile che il comitato tecnico-scientifico per la programmazione economica (nei prossimi giorni sarà riportato al suo *plenum*) possa prestare al riguardo una continua collaborazione, in armonia con l'orientamento di responsabilizzare questo organo e di farlo partecipare attivamente alle decisioni di politica economica programmata. L'attività del comitato tecnico-scientifico a fianco degli organi tecnico-amministrativi e di ricerca della programmazione, deve essere valorizzata specialmente in questo momento in cui il parere degli esperti che ne fanno parte appare indispensabile per l'assunzione delle scelte e la formulazione dei programmi di intervento. L'aver chiamato il comitato tecnico-scientifico a seguire passo per passo le vicende economiche per il 1975 rappresenta una garanzia per un meditato orientamento della politica economica a breve termine. Il nostro primo obiettivo è oggi quello di approntare entro la prima metà di quest'anno le condizioni per fermare la caduta del reddito e degli investimenti, e quindi per ridurre le spinte depressive sul livello di occupazione e — ciò che più preme — per creare e consolidare le premesse di una ripresa autoalimentantesi del sistema economico. È una manovra a largo raggio che

ha già avuto nei provvedimenti annunciati la sua base di partenza.

Al di là dei provvedimenti congiunturali, imposti dal momento, non dobbiamo dimenticare che la politica economica deve trovare la sua pratica attuazione in un orientamento di ampio respiro, onde le strutture del paese rispondano alle sentite esigenze. Per questa politica di riforma è essenziale il ricorso al processo decisionale programmato sulla base delle scelte ottimali, che tengano conto dell'integrazione economica europea e che si pongano la direttiva di un'evoluzione costante delle condizioni di vita, di una crescente occupazione, di un superamento degli squilibri territoriali e settoriali. Sospinta dalle reali esigenze del paese, dall'avversa situazione economica, dalla ormai riconosciuta validità del metodo, la programmazione è ora invocata anche da chi nel passato l'aveva osteggiata. Il ritorno alla programmazione si impone per passare da una condizione dell'economia articolata su politiche monetarie o congiunturali a politiche economiche incidenti sulle strutture economiche e sociali. In questo senso sono senz'altro da accogliere le osservazioni svolte da quei parlamentari che si sono soffermati su tali temi, come gli onorevoli Reichlin e Menicacci. Ma quasi da tutti i settori — oltre che dallo stesso onorevole relatore per la maggioranza — è venuta la sollecitazione a ritornare alla programmazione: a ritornarvi in questo nuovo quadro economico, condizionato da fattori internazionali destinati a perdurare, con un impegno sia sul tempo breve, sia su quello lungo, senza dissociare i « due tempi » come ci raccomandano in particolare gli onorevoli La Loggia, Di Vagno, Di Giesi e Spinelli.

Pur condizionata dalle esperienze maturate fin dal suo sorgere, ai tempi di Ezio Vanoni, la programmazione lentamente ritorna e trae dalle esperienze stesse gli indirizzi per un suo nuovo corso, che potrà essere articolato non più su piani onnicomprensivi e su un ventaglio aperto di obiettivi, ma su pochi, precisi traguardi e su pochi, ma fondamentali strumenti, come ci suggerisce lo stesso onorevole Barca. Da un esame oggettivo dell'esperienza fin qui fatta e specialmente da autorevoli testimonianze — direi — di protagonisti delusi, possono desumersi alcune linee orientative per impostare un nuovo corso di programmazione.

Il nostro paese, ancor più di altri, non può sottrarsi in questo momento difficile ad un imperativo: darsi gli obiettivi di una trasformazione delle proprie strutture che valga ad

adattare queste ultime alla mutata situazione creata dall'evolversi della realtà economica internazionale. Per tale motivo è mio intendimento predisporre entro breve tempo un documento di indirizzo programmatico che, partendo da una ricognizione dello stato presente della nostra economia, nei suoi aspetti strutturali e congiunturali, individui i contributi immediati da dare all'azione di Governo, al fine di avviare di nuovo un'espansione continua del reddito e dell'occupazione e il risanamento della finanza pubblica. Ritengo che ciò corrisponda a quanto è nei voti delle parti sociali e di quanti operano nella nostra struttura produttiva, le une come gli altri bisognosi di un termine di riferimento per le proprie decisioni e per le proprie iniziative. Ciò corrisponde anche, tra l'altro, ad una precisa sollecitazione che ci viene dalla Comunità europea: sollecitazione che non può trovare insensibile chi abbia a cuore la permanenza e il consolidamento dell'Italia nel consorzio economico e politico dell'Europa.

Un rilancio della programmazione in un quadro di scelte articolate e meditate necessita comunque — accanto ad una effettiva riforma dell'amministrazione e ad un sempre più armonizzato rapporto comunità-Stato centrale-regioni — anche di aggiornati organi di partecipazione. Tale potrà essere il CNEL, rinnovato e allargato alla partecipazione regionale insieme con i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro e con gli esperti. La partecipazione del CNEL al processo programmatico, economico, sociale è un'altra garanzia per il Parlamento e per il Governo nella formulazione di scelte meditate in funzione dei molteplici aspetti e dei complessi problemi che la tematica economica e sociale del paese presenta in questi anni di rapide ed intense evoluzioni. Nel CNEL la programmazione può trovare, attraverso pareri emessi dopo approfonditi dibattiti e studi, l'indispensabile processo di decantazione delle opinioni di parte.

In questa visione, la programmazione economica e sociale diventa anzitutto luogo di incontro delle differenti istanze per la crescita e la ripartizione del reddito, per la sua evoluzione qualitativa, per la sua destinazione agli investimenti produttivi e agli impieghi sociali. Luogo di incontro di scelte concrete e di formulazione di programmi legati alle effettive possibilità di attuazione, la programmazione diventa poi metodo e strumento per rimuovere gli ostacoli, per controllare le politiche economiche settoriali, per dare concretezza alle decisioni di spesa, efficienza ed unità

agli indirizzi del Governo, autonomia funzionale e partecipazione democratica all'organizzazione dell'intervento pubblico, la più ampia apertura, infine, al sistema di rapporti e di comunicazioni tra Governo, sindacati e imprese.

Vorrei concludere dicendo che nel *dossier* già tanto carico e preoccupante dei nostri impegni programmatici si è aggiunto — con accentuato vigore — il richiamo all'insieme dei problemi dei nostri emigrati, la cui voce è riecheggiata nella scorsa settimana, con grande carica umana, nella conferenza a loro dedicata.

Mentre nel pieno della crisi cui ha fatto efficace riferimento l'onorevole Mazzotta, si fatica a contenere la disoccupazione e a crear lavoro per le giovani leve, può sembrare ambizione irrealizzabile quella di riprendere un corso di sviluppo che non obblighi più alcuno all'espatrio forzato e consenta anzi il ritorno a chi deve e vuol rientrare.

Eppure questa deve essere la prospettiva verso cui indirizzare la nuova programmazione e questa volta dobbiamo assolutamente riuscire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda e il concentrarsi di discorsi così numerosi ed anche così autorevoli...

GUARRA. La folta partecipazione...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Questo non tocca a me rilevarlo! L'ora tarda e il concentrarsi di discorsi così numerosi ed anche così autorevoli, dicevo, mi inducono a non indugiare nella parte introduttiva, nel ringraziare, cioè, i relatori, onorevoli Isgrò e Raucci, e tutti gli autorevoli membri della maggioranza e delle opposizioni che hanno partecipato a questo dibattito.

Usuale è l'elogio delle discussioni. Credo però che in questa occasione, sia per l'ampiezza degli argomenti, sia anche per la preoccupazione che desta la situazione, il dibattito sia stato molto interessante, anche se caratterizzato da tanti monologhi: ciascuno ha parlato dal proprio punto di vista, e non sempre gli argomenti si sono incrociati. Naturalmente risponderò non su tutti gli argomenti, perché sarebbe difficile per me toccare tutto, tale è il rilievo delle cose dette a proposito della congiuntura, della bilancia dei pagamenti, della

recessione, del bilancio, delle regioni, degli enti locali e via dicendo; sarebbe difficile indugiare su tutti questi argomenti, e spero che vi siano altre occasioni durante le quali si possano trattare le singole questioni.

Il tema dominante di questa discussione è stato quello della recessione, cioè la valutazione dell'attuale livello di rallentamento dell'attività produttiva e le sue cause. Sono passati un po' in secondo piano — e forse questa è una ombra del dibattito — altri aspetti, pure non meno rilevanti, della congiuntura attuale e della situazione economica, anche se un po' meno preoccupanti, e cioè l'inflazione da una parte e le condizioni della bilancia dei pagamenti dall'altra.

Alcuni oratori, nel valutare l'ampiezza della recessione, l'hanno definita di gravità senza precedenti. Non si può certamente far torto a chi valuta l'attuale grado di recessione, non soltanto italiana ma anche internazionale, come preoccupante. Ma quello che di questa discussione in qualche modo preoccupa è che la valutazione del rallentamento produttivo è stata accompagnata spesso dalla richiesta di un intervento indeterminato quantitativamente e talvolta anche qualitativamente. Tutto ciò induce a preoccupazione perché ne potrebbe derivare (da interventi così fatti e così indeterminati) un ritorno pieno alle condizioni di pericolo per gli altri due aspetti — inflazione e bilancia dei pagamenti —, condizioni dalle quali non siamo ancora usciti anche se esse sembrano in qualche modo meno preoccupanti di quanto lo fossero in passato.

Gli interventi richiesti per fronteggiare la congiuntura (rivalutazione e impiego delle entrate, allargamento della spesa pubblica e naturalmente del credito sottostante, cioè quello che la spesa pubblica muove con la sua incentivazione, rivalutazione e ampliamento della spesa in campo regionale e nel settore degli enti locali) unitamente ad altre cose che non sono configurabili nel bilancio, ma che pure hanno formato oggetto di discussione — l'onorevole Malagodi ha chiesto precise informazioni al Governo su questo; parlo, per esempio, dell'accordo sulla rivalutazione del punto di contingenza e degli altri accordi sindacali, come l'accordo, in parte concluso e in parte in corso di definizione, sulle pensioni — sommati tutti insieme potrebbero dare una forte spinta a tutto il sistema verso la perdita di quel tanto di equilibrio attualmente riconquistato e che ci consente di pensare e di realizzare una politica che sia nel senso della espansione.

Crede che dobbiamo sempre continuare a procedere con la piena consapevolezza di tutti i vari fronti sui quali la nostra difficile battaglia è impegnata, e non metterne alcuni in ombra ed esaltarne altri. Tutto ciò, anche se abbiamo il dovere di misurare il significato e la portata di ciascuno di essi nella evoluzione che stiamo seguendo. Mi pare che, ove ponessimo in dubbio, in questo momento, la necessità di tenere sempre d'occhio una politica antinflazionistica e la necessità di non perdere quanto abbiamo riguadagnato nel campo della bilancia dei pagamenti, faremo dei passi indietro rispetto all'obiettivo di realizzare quella stabilità che è condizione assoluta per la ripresa e la continuità dello sviluppo. Ecco perché condivido, nei discorsi qui fatti, le posizioni di coloro i quali si sono orientati nel senso di spingere il Governo, dovunque ed in qualsiasi momento si produca uno spazio reale e monetario per poter agire, ad impiegare questo spazio al fine di elevare il ritmo dell'attività produttiva senza perdere mai d'occhio la precarietà dei risultati ottenuti sull'altro versante, cioè quello dei due vincoli essenziali allo sviluppo.

Per quanto riguarda la recessione, il Governo, così come la maggioranza, attraverso le sue varie voci, e le opposizioni nelle loro diverse interpretazioni, credo valutino l'importanza, il significato e gli effetti che un rallentamento grave dell'attività produttiva come quello che alcuni dati certamente indicano avrebbero sia sull'occupazione sia sulla ripresa e la continuità dello sviluppo.

Una prova di questa valutazione del Governo è, anzitutto, l'atteggiamento da esso tenuto sul piano internazionale, dove sono state sempre combattute tutte le politiche tese a sopravvalutare soltanto l'aspetto inflazionistico — quindi, la lotta contro l'inflazione — e a non tenere conto, anche nel coordinamento delle politiche generali, degli aspetti relativi all'andamento produttivo. La prova di ciò sta nel fatto che in quelle sedi è stata una costante della politica italiana (e di altri governi costretti ad affrontare le nostre stesse difficoltà) richiamare quei paesi che non hanno un elevato tasso di inflazione e che non hanno gravi problemi nella loro bilancia dei pagamenti — e soprattutto quelli che hanno un *surplus* della bilancia dei pagamenti ed un altissimo volume di riserve — a svolgere delle politiche in senso espansionista proprio al fine di mantenere più elevato il ritmo degli scambi e consentire così ai paesi che devono condurre politiche più restrittive lo inserimento attraverso il commercio inter-

nazionale e il mantenimento di un ritmo di attività interna più elevato, o, quanto meno, ridotto in accettabile proporzione.

Un'altra prova di questo atteggiamento del Governo risiede nel fatto che, non appena sono state ricreate alcune condizioni che consentivano di reagire nel senso della ripresa, proprio quasi nella piena e assoluta contestualità, si è cercato di dare impulso a quelle politiche che tendevano verso una ripresa dell'attività produttiva. Parlerò poi di questi vari interventi. In questo momento posso solo affermare con piena consapevolezza che le conseguenze sociali del rallentamento produttivo, soprattutto per quanto riguarda la disoccupazione, stanno a cuore al Governo non meno che ai sindacati e ai partiti di opposizione. Mi pare però che vi sia da chiarire qualche cosa per quanto riguarda il tema della recessione, e questo è il nodo politico di questo dibattito. Senza questo chiarimento, ho l'impressione che tutti i nostri dibattiti futuri in materia di politica economica navigheranno negli equivoci.

Si afferma che la riduzione dell'attività produttiva è la conseguenza della politica — o delle politiche — monetarie, fiscali e tariffarie condotte dal Governo. Dunque, gli effetti di un rallentamento, anche quelli di carattere sociale, debbono essere fatti risalire alle politiche poste in essere dal Governo. Questa affermazione, a mio avviso, scambia cause ed effetti ed offre una visione unilaterale anche di ordine politico. Ecco perché colgo l'occasione di questa discussione, anche se siamo così poco numerosi, per soffermarmi in qualche modo su questi temi.

Non dobbiamo dimenticare, in questo momento in cui la preoccupazione è più dal lato della recessione che non da quello dell'inflazione e del *deficit* valutarario, i punti di partenza, altrimenti il nostro giudizio viene totalmente falsato. Ora, un tasso di inflazione che raggiunga vertiginosamente il 25 per cento (e noi, in qualche trimestre dell'anno 1974, abbiamo marciato ad un tasso di inflazione che toccava il 29 per cento) ed una bilancia dei pagamenti con i *deficit* paurosi del tipo di quelli che abbiamo registrato nei mesi di aprile e maggio, contengono in sé un potenziale recessivo — direi — distruttivo del sistema economico; alla lunga, ne minano realmente le basi. Il potenziale distruttivo insito in questi squilibri è certamente maggiore di quello di qualsiasi politica di contenimento monetario, fi-

scaie, tariffario del tipo di quelle che sono state adottate.

Debbo ricordare i dati che seguono: nella prima metà del 1974, abbiamo avuto un aumento dei prezzi all'ingrosso pari al 50 per cento; per quanto riguarda i prezzi al consumo, in particolare nel primo trimestre, marciavamo su una base annua del 20-25 per cento. È inutile sottolineare il potenziale recessivo che esiste nell'ambito di un livello di inflazione così elevato, prima di tutto in termini di distruzione del potere di acquisto e quindi di riduzione della domanda (è un po' il serpente che si morde la coda), poi come pericolo di uscire fuori del mercato internazionale, con tutte le conseguenze che possono derivare da fatti di questo tipo.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, abbiamo chiuso il primo trimestre del 1974 con un saldo negativo di 2.000 miliardi, di cui 1.000 per il petrolio. Nel secondo trimestre, particolarmente nei mesi più difficili di questa triste vicenda (aprile e maggio), siamo andati avanti con un *deficit* mensile di 1.000 miliardi. Naturalmente, anche un simile *deficit* nella bilancia dei pagamenti contiene un grosso potenziale recessivo; basti ricordare che siamo stati sulle mosse, in qualche momento, di pensare a provvedimenti di contenimento delle importazioni, correlati all'andamento delle esportazioni. Tutto questo, ripeto, nei momenti in cui ci trovavamo in gravissime difficoltà e constatavamo che anche la riduzione del nostro credito sul piano internazionale non ci consentiva di potere, con sicurezza, attingere a quello che ad un certo momento è diventato una specie di mito: i prestiti, cioè, ricercati a destra e a sinistra e molto spesso offerti con grande facilità, senza che dietro di essi vi fosse una reale sostanza.

Ricordo ai colleghi che nella prima metà di quest'anno, ed anche nella prima parte del secondo semestre, sul piano internazionale avevamo di gran lunga ridotto la nostra credibilità e la nostra influenza. La nostra economia è stata definita economia di rischio; l'Italia è stata definita la grande ammalata d'Europa. Ancora oggi *Le Monde*, nell'articolo di fondo, ricordando tutto ciò, sia pure come un passato rispetto al quale il presente apre uno spiraglio, riprende appunto quest'ultima definizione. Devo anche ricordare che vi è stato un momento in cui il tesoro americano, attraverso un suo ufficio di controllo sui temi bancari, ha definito problematici e rischiosi i crediti concessi all'Italia. E tutto questo è stato riportato sulla stampa interna-

zionale come preciso giudizio sulla nostra situazione politica.

Aggiungo che la nostra posizione era ulteriormente aggravata nel secondo trimestre del 1974. E il richiamo a questo peggioramento nel secondo trimestre ha un senso preciso, perché è stato nel primo trimestre che si è data una certa impostazione sulla base degli impegni assunti all'atto dell'accordo con il Fondo monetario internazionale. Allora si ipotizzava un tasso di inflazione del 15-16 per cento; e, per quanto riguarda il *deficit* all'estero, si facevano delle previsioni di gran lunga inferiori alla realtà che sarebbe scaturita se il livello del *deficit* fosse rimasto nelle dimensioni dei mille miliardi, quello cioè del secondo trimestre del 1974.

Ritornero poi sul tema del credito, perché molti oratori si sono soffermati su questo argomento. Devo però ricordare qui che ci sono stati, sì, gli impegni con il Fondo monetario internazionale, ma nel momento in cui abbiamo avuto discussioni in sede europea, e in modo particolare quando ci è stato concesso l'aiuto a breve termine, alla fine di quest'anno, trasformato in aiuto a medio termine, così come in tutte le altre circostanze in cui abbiamo dovuto discutere la nostra situazione, la posizione dell'Europa nei nostri confronti è stata ancora più severa. L'Europa, nei nostri confronti, attraverso raccomandazioni del Comitato monetario e deliberazioni del Consiglio dei ministri, si è espressa in questo modo: l'espansione del finanziamento globale dovrebbe restare nettamente al di sotto dei 22.400 miliardi di lire indicate nella lettera di intenzioni che il Governo italiano ha rivolto al Fondo monetario nel marzo scorso. Poi, naturalmente, si parla del *deficit* pubblico e di altro.

Questo è un documento del mese di maggio; ma un altro documento del mese di settembre ribadisce questa posizione in modo molto severo: « A questo fine, le autorità italiane dovranno sforzarsi nell'avvenire, come già è stato realizzato nel secondo trimestre dell'anno presente, di mantenere lo sviluppo del credito al di sotto dei limiti fissati nell'accordo con il Fondo monetario internazionale ».

Richiamo tutto questo perché, tra l'altro, anche quando si parla dei prestiti — e il prestito europeo ha formato oggetto di discussioni molte volte in quest'aula — si parla dell'Europa come di una fonte di prestiti dove non avremmo delle limitazioni, che invece ci verrebbero più severe da altre fonti, come il Fondo monetario o come gli accordi bilaterali. Non è esatta né l'una né l'altra cosa. Io

credo che questi richiami ad una grande severità siano esatti e corrispondenti alla situazione italiana; ma sarebbe come dire il falso se si ritenesse che noi avremmo potuto o potremmo seguire una strada europea più facile, per quanto riguarda la conduzione della politica economica, rispetto a quella dei rapporti bilaterali o con il Fondo monetario internazionale. Da queste valutazioni nascono le modificazioni che abbiamo apportato alla nostra politica economica durante i mesi, ripeto, in cui, di mano in mano, siamo andati sviluppando i nostri interventi. Onorevole Di Vagno, ella ha parlato dell'andamento del credito; si è poi accennato a questa « stretta selvaggia » che avrebbe provocato e provocherebbe la recessione.

DI VAGNO. Aiuterebbe la recessione.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ricordo che tutto è stato fatto alla luce del sole: quando abbiamo introdotto il deposito sulle importazioni, e lo abbiamo ridotto su un settore delle importazioni, abbiamo adottato una misura selettiva. Ricordo che alcuni di coloro che sostengono che questa sarebbe una politica poggiata su criteri tradizionali che non avrebbe alcuna caratteristica di selettività, e che poi vorrebbero per esempio una limitazione di certi tipi di importazioni, dimenticano che senza andar contro i nostri impegni internazionali abbiamo introdotto una misura di politica selettiva delle importazioni, che ha avuto un effetto interno sulla liquidità, ed un effetto esterno di riduzione delle importazioni. Allo stesso modo è nato dalla modificazione di questa situazione, dopo gli impegni con il Fondo monetario, quel complesso di misure tariffarie e fiscali di cui la Camera si è occupata questa estate, e di cui io credo che non dobbiamo pentirci, perché abbiamo salvato una situazione, salvo adesso a farla riprecipitare se non ci soccorresse la prudenza.

Certo, ad originare questi fenomeni sono state anche cause esterne, ed è soltanto la tendenza all'autoflagellazione, che si è diffusa in Italia in questo periodo e che ha avuto così grandi ripercussioni anche sulla stampa internazionale, che ha fatto apparire le cose come se tutto dipendesse dalla situazione italiana. L'aumento del prezzo delle materie prime, però, non è certamente estraneo a quanto si è verificato: l'inflazione l'abbiamo anche importata. E così gli sconvolgimenti monetari che hanno impresso un andamento tanto incerto al sistema dei cambi, ed ancora

l'*embargo* prima e successivamente l'aumento del prezzo del petrolio, in modo così vertiginoso e così istantaneo, certo hanno influito sulle tendenze inflazionistiche. Una parte dunque di questa inflazione noi l'abbiamo importata, ed essa non può essere ricondotta soltanto a squilibri del nostro sistema. Ho la impressione che nell'opinione pubblica, forse per nostro difetto, non sia ancora abbastanza chiaro il carattere sovvertitore — intendo sovvertitore nel senso di una modificazione profonda — e rivoluzionario che ha l'aumento del prezzo del petrolio, che costringe a delle sostanziali modifiche la politica di tutti i paesi, specie di quelli industrializzati, e cosa poi esso non comporti nella politica dei paesi in via di sviluppo. Basti pensare a quella che è la condizione in cui questi paesi si sono venuti a trovare in questo periodo. Intendiamoci, se volessimo poi valutare queste cose politicamente, potremmo anche fare parecchi *mea culpa* come paesi occidentali e sviluppati; possiamo anche valutare positivamente la tendenza di alcuni paesi a sostenere la loro autonomia politica attraverso l'autonomia economica, valutando le riserve che essi hanno; parlo di riserve di materie prime, e non mi riferisco soltanto al prezzo del petrolio. Sono modificazioni non tutte negative nell'attuale sistema, nel mondo in cui viviamo. Non possiamo però, pur considerando questi aspetti, sottovalutare il fatto che noi abbiamo impegnato, con il maggior prezzo del petrolio, il 5 per cento dei consumi del 1973 ed il 3 per cento del reddito lordo del 1973. Esistono poi anche delle cause interne che non sarà male ricordare. Non sarà male farlo perché c'è sempre la tendenza a ricaderci: quando l'onorevole Malagodi chiede quale sia la nostra valutazione degli accordi sulla contingenza o sulle pensioni; in che misura incida tutto questo sul tentativo di ricerca di un nuovo equilibrio, non fa che richiamarci alla valutazione di tutte quelle cause che possono in qualche modo determinare tutti questi fenomeni.

E alla base di tutto vi sono indubbiamente fenomeni di redistribuzione del reddito scarsamente rispondenti alla redistribuzione di risorse reali e molto a quella di risorse puramente monetarie, con conseguente diffusione di potere cartaceo e, molte volte, con anticipazione di distribuzione delle risorse nella speranza di una produzione futura che in realtà non si è poi verificata.

Devo ricordare con molto rammarico che cosa ha significato il 1969: una grande stagione sindacale, aumenti salariali, modifica-

zioni contrattuali anche sotto il profilo normativo. Certamente, dunque, un passo avanti, non soltanto sul piano economico ma anche sul piano della condizione operaia nell'ambito delle fabbriche.

Ricordo di essere venuto a questo banco del Governo il 18 dicembre 1969 a fare, nella mia qualità di ministro del tesoro, una valutazione di quegli accordi. E dissi: certo, è uno sforzo notevole, tutto questo comporterà un peso notevole, però, se si lavora, se la produzione e la produttività del paese aumentano, saremo certamente in grado di riasorbire questi maggiori costi.

Ma dove si è verificato l'impatto, cosa ha provocato le conseguenze che stiamo ancora pagando? Nel 1969, nel 1970 e nel 1971 la produzione è stata discontinua, la produttività del paese non è aumentata, è rimasta al di sotto del tasso normale; abbiamo assistito al fenomeno dell'assenteismo, allo spreco di risorse nel sistema produttivo e, particolarmente, nelle gestioni pubbliche.

A proposito di sprechi e di gestioni pubbliche in difficoltà, ricordo l'elevato costo di alcuni servizi, come ad esempio il servizio sanitario.

Ho visto, a questo proposito, un ordine del giorno indirizzato al Ministero della sanità in cui si parla, come se fosse cosa semplicissima, di modificare le previsioni fatte per il fondo sanitario nazionale, portandole da 2.700 a 3.500 miliardi.

Tenendo anche conto del fatto che è necessario nel frattempo applicare l'accordo recentemente raggiunto per gli ospedalieri, vorrei chiedere se ci si rende conto di quanto si prospetta: dove si pensa di poter reperire i mezzi per finanziare questa spesa? Si chiede un finanziamento che devii verso questo settore risorse reali oppure si vuole ancora un finanziamento monetario, che andrebbe a riprodurre le cause che stanno alla base dei fenomeni che stiamo vivendo?

Abbiamo attuato una politica, ed è a questo punto che viene introdotta la definizione della « stretta monetaria selvaggia ». Noi, però, abbiamo in realtà operato nell'ambito delle direttive del Fondo monetario internazionale.

Le conosciamo tutti: aumento del credito di 22.400 miliardi (di cui 8.700 al settore pubblico marzo su marzo), restando a 9.200 miliardi la possibilità di finanziare investimenti e, infine, una cifra interessante a questo proposito: nell'ambito di questo credito consentito dagli accordi con il Fondo monetario internazionale, vi è la possibilità di finanziare una espansione degli investimenti del 5

per cento in termini reali e del 22-23 per cento in termini monetari (in cifra assoluta, 21.700 miliardi).

Onorevole Di Vagno, gli investimenti, nel corso di quest'anno, sono stati maggiori di questa cifra: ne sono stati finanziati per un ammontare molto più elevato. E come questo si sia verificato, lo si ritrova in parte in una analisi della bilancia dei pagamenti. È di grandissimo interesse, anche per me che esamino queste cifre, rivederle in un determinato momento, come ho fatto in questi giorni per seguire questo dibattito, ed è di estremo interesse vedere come l'aver adoperato determinate leve abbia agito ed abbia modificato alcuni squilibri. Il *deficit* della bilancia dei pagamenti previsto da questi accordi con il Fondo monetario era di 4.800 miliardi e lo sviluppo delle esportazioni (anche questo è importante) dell'11 per cento in termini reali. Come ho ricordato prima, la previsione effettiva di conclusione dell'anno 1974, per quanto riguarda il *deficit* della bilancia dei pagamenti, nei mesi di aprile e di maggio, ci conduceva a prevedere 7-8 mila miliardi di *deficit*. Rispetto a questo, vi erano riserve dell'ordine di 3 mila miliardi, calcolando allora l'oro a 42 dollari l'oncia. Tutto questo, in un paese dell'importanza dell'Italia, con responsabilità nei confronti di milioni di lavoratori, non può certamente lasciare indifferenti rispetto a pericoli così gravi dai quali, veramente, sarebbe potuto derivare un calo produttivo senza precedenti. È a questo punto che si collocano sia il deposito sulle importazioni, sia i provvedimenti fiscali. Per altro, nel valutare questa politica del credito, debbo ricordare ai colleghi che l'introduzione del deposito ha comportato una riduzione di circa 1.500 miliardi, concentrata nei sei mesi: quindi ha avuto un effetto interno di riduzione della liquidità veramente considerevole. Ha avuto, in pari tempo, altri effetti positivi dei quali parlerò successivamente. Ma soprattutto c'è una considerazione da fare: che tutta la liquidità immessa nel sistema per alimentare particolarmente il *deficit* del Tesoro, nelle proporzioni che voi tutti sapete, e il *deficit* in genere del settore pubblico, è stata — anche valutando la sola parte commerciale — sottratta all'economia dal *deficit* della bilancia dei pagamenti. Questa è stata la macchina che ha distrutto la liquidità interna ed ha fatto trovare il sistema economico nella condizione in cui esso in realtà si è trovato. Certo, ci potrebbe essere il suggeritore superficiale il quale dice: perché non avete reintegrato? Ma, reintegrando e reintegrando, si arriva a non

fare altro che aumentare il buco senza mai mettere un freno a questi fenomeni.

Infine, devo ricordare, per quanto riguarda il credito riservato ad altri settori dell'economia, escluso il settore pubblico, che anche su quella parte ha inciso il settore pubblico, tant'è che la porzione di credito complessivo utilizzato dal settore pubblico non è costituito soltanto dagli 8.700 e dai 9.200 miliardi, ma dal 50 per cento del credito globale. In proposito, ricordo che c'è stato un aumento vertiginoso del ricorso al credito, al di là della Cassa depositi e prestiti, da parte dei comuni e delle province; che c'è stato un aumento vertiginoso del ricorso al credito per le gestioni sanitarie e un aumento vertiginoso del ricorso al credito, per esempio, per finanziare l'ENEL: ma non per finanziare spese di investimento dell'ENEL, bensì spese di gestione. Ecco il senso dell'aumento delle tariffe come ricostituzione dell'equilibrio di un bilancio e preparazione del finanziamento (ancora non possiamo dire autofinanziamento) di un programma di investimenti. Questa politica adottata è stata articolata sul piano monetario, fiscale e tariffario. Lo è stata, ho detto, anche sul piano fiscale, perché sono stati colpiti alcuni consumi e gli effetti si sono visti sulla bilancia dei pagamenti.

A me dispiace che l'ora sia tarda, ma vorrei riassumere alcune cose. Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, vi è una inversione sostanziale e anche un risanamento per una parte. Nel primo semestre, il deficit globale è stato di 4.313 miliardi; nel secondo semestre è stato di 571 miliardi. Per le partite correnti 3.281 miliardi nel primo semestre e 1.600 nel secondo. Nell'ambito di queste partite correnti, l'incidenza dei prodotti petroliferi è aumentata nel secondo semestre, e quindi è diminuita, anzi è scomparsa, l'incidenza del deficit delle altre voci; si è manifestato, invece, un surplus di 500 miliardi.

Come è potuto accadere tutto questo? Nel campo delle partite correnti, il settore dei prodotti alimentari, per esempio, è molto interessato a questa modifica. Per esempio, la contrazione dell'importazione delle carni bovine ha rappresentato un contributo a questa inversione della bilancia dei pagamenti; ma vi hanno contribuito anche il minor consumo, e una maggior prudenza nello stesso, di altri beni non alimentari; direi, anche, una certa modificazione nella propensione al consumo stesso e, in qualche settore, potremmo dire anche nella minore propensione allo sperpero.

BARCA. Purtroppo, anche una minore propensione agli investimenti, onorevole Colombo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Parleremo anche degli investimenti. Quando si fanno queste interruzioni, che possono dare l'impressione della scoperta di un elemento di polemica, vorrei sapere quale sarebbe stata la medicina per guarire da questi mali, proprio come fatto alternativo. Durante questo periodo non ho sentito configurare o presentare da alcuno soluzioni alternative.

BARCA. Si vede che ella legge solo se stesso.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Leggo anche tutti i suoi discorsi, onorevole Barca. Alcune volte qualche sua proposta l'ho considerata inferiore alle sue capacità, che stimo molto.

BARCA. Come il suo attuale discorso.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Grazie per l'implicito complimento. Riprendendo il discorso, rilevo che vi è stato anche un aumento nel ricavo di esportazioni di beni di investimento; ma la cosa interessante, che vorrei far presente ai colleghi, è quello che è avvenuto nel movimento di capitali. Nel primo semestre, noi abbiamo avuto un saldo negativo nel settore movimento di capitali di 1.032 miliardi, mentre nel secondo semestre abbiamo avuto invece un attivo di 1.030 miliardi. Vi è quasi una coincidenza di cifre.

È evidente l'influenza, su questo, di un mutamento nel movimento dei capitali. Intanto ha funzionato il deposito, e ha funzionato non soltanto come elemento di restrizione della liquidità interna, e non prevalentemente, ma ha favorito il finanziamento dall'estero del deposito stesso. In qualche caso — chiamiamo le cose con le parole giuste — il finanziamento del deposito non necessariamente è stato operato da persona diversa: può anche essersi trattato di rientro di capitali da parte di coloro che li avevano all'estero, proprio per finanziare una attività che altrimenti non poteva essere finanziata con il ricorso al credito all'interno.

Vi è, poi, un rientro di capitali legato alla politica monetaria più severa. È sintomatico, ad esempio, il gran numero di piccoli prestiti a medio e a lungo termine. Ma si tratta veramente di piccoli prestiti o si tratta di capitali che rientrano con l'apparenza di pre-

stiti? Sono punti interrogativi che noi ci poniamo: la mia risposta è facilmente intuibile dal modo stesso in cui pongo questo quesito.

Abbiamo avuto — ed è noto — un rallentamento del tasso di inflazione, che particolarmente si è rilevato nel quarto trimestre e in modo particolare nel mese di dicembre.

Ci si chiede quale sia il prezzo. Io voglio ricordare che gli investimenti sono stati finanziati per una cifra superiore a quella prevista nell'accordo con il Fondo monetario all'incirca di 3.000 miliardi. Ma il rallentamento — se vogliamo guardare anche al futuro, perché non dobbiamo indugiare soltanto su questi esami — dell'attività economica va legato alla riduzione in termini reali delle nostre esportazioni; e non ci dobbiamo lasciare ingannare dall'incidenza positiva delle esportazioni sulla bilancia dei pagamenti, perché essa è dovuta alla modificazione dei termini di scambio, è dovuta all'aumento dei prezzi. La previsione degli investimenti in termini reali era dell'11 per cento nell'accordo con il Fondo monetario, e si è realizzata soltanto nella misura del 6 per cento. Questo è certamente una conseguenza della situazione di depressione internazionale, dell'influenza delle politiche restrittive condotte dai maggiori paesi e in genere da tutti quelli colpiti dall'inflazione.

La crisi dell'automobile è una delle cause della recessione interna; ma la crisi dell'automobile è legata non tanto alle politiche antinflazionistiche quanto, in modo particolare, a quello che è avvenuto nel settore petrolifero e che colpisce tutti i paesi industrializzati. Più direttamente si può far risalire la crisi edilizia, che colpisce tutti i paesi e quindi anche il nostro — anche se in Italia ancora non si è verificata una incidenza molto grave della crisi edilizia, ma si potrebbe verificare nel 1975 — alle restrizioni creditizie.

Ecco perché, non appena siamo stati in grado di avere un qualche margine, abbiamo cercato di adoperarlo per sostenere, come ho detto, le attività produttive. Quindi l'aver riconquistato quello che io chiamerei un margine considerevole di indipendenza valutaria — tanto quanto è possibile ad un paese che si trovi, come il nostro, quasi totalmente dipendente dall'estero per quanto riguarda l'energia — ci dà una certa possibilità di manovra per tornare a stimolare l'attività di investimento in settori prioritari, tanto da un punto di vista produttivistico che da un punto di vista sociale. D'altra parte, pur non avendo completamente risolto il problema della bilancia dei pagamenti, abbiamo potuto in questo pe-

riodo riconquistare una certa credibilità sul piano internazionale.

A questo punto, devo dire all'onorevole Barca, che si è soffermato su questo tema, che, per quanto riguarda il prestito della Comunità economica europea, non è vero che vi abbiamo rinunciato.

BARCA. Non ho affermato questo. Ho detto che ella si è mostrato forse più severo nei confronti del prestito CEE che verso l'ipotesi Kissinger per l'OCSE.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vorrei chiarire questo argomento. Non abbiamo rinunciato a tale prestito, né abbiamo preferito altre fonti, ma desideriamo soltanto conoscere le condizioni a cui tali prestiti possono essere concessi. Ci è sembrato soprattutto importante fare in modo che un prestito comunitario restasse tale, e non diventasse un prestito bilaterale con l'intermediazione comunitaria. Quando si è chiesto all'Italia se volesse beneficiare del prestito, prima di rispondere ci siamo chiesti quali fossero le condizioni. Ma l'idea burocratica della domanda di prestito da fare a nome dell'Italia ci è sembrato un fatto rispetto al quale un paese che deve farsi rispettare dovesse attendere di conoscere bene le condizioni per poter dichiarare la propria disponibilità alla utilizzazione di tale prestito. Siamo stati sostenitori non tanto del piano OCSE, quanto della *oil facility*, e se abbiamo sostenuto il piano Kissinger-OCSE, lo abbiamo sostenuto perché abbiamo percepito che mandare avanti la *oil facility* implicava l'accettazione e la messa in opera anche di questo strumento sussidiario. Non possiamo affermare oggi se potremmo utilizzare o meno il piano OCSE, perché ancora vi sono tante difficoltà per la sua realizzazione, e al momento della riconquista di una certa sovranità sul piano valutario abbiamo cominciato a restituire i prestiti bilaterali. L'altro giorno abbiamo restituito il primo quarto del prestito di due miliardi di dollari che ci era stato concesso dalla Repubblica federale tedesca. Tuttavia, quello della bilancia dei pagamenti resta sempre il tema centrale e quindi va sempre perseguito l'obiettivo del riequilibrio, così come va perseguita la riduzione di alcuni consumi. Resta attuale il problema delle carni: produzione interna e riduzione dei consumi. È importante altresì mantenere l'attenzione sui prodotti petroliferi, perché in questa materia possiamo ben dire di aver fatto ancora poco rispetto ad altri paesi, i quali hanno ridotto in misura molto maggiore i loro consumi, an-

che se è vero che noi siamo obiettivamente meno indipendenti.

D'altra parte, è necessario il sostegno alle esportazioni. In questo quadro, si inseriscono i provvedimenti che abbiamo adottato: limitazione del *plafond* per il credito ordinario alle esportazioni, raddoppio del *plafond* per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, provvista dei fondi necessari attraverso la nuova regolamentazione del vincolo di portafoglio dato alle banche. Abbiamo, infatti, regolato diversamente la riserva obbligatoria e il vincolo di portafoglio e, nell'ambito di tale vincolo, abbiamo destinato una parte al finanziamento delle esportazioni, attraverso il Medio-credito centrale e gli altri istituti che si occupano di questo problema. Ulteriori stanziamenti: è stato presentato un disegno di legge per l'agevolazione dei crediti alle esportazioni, e in questo ambito vi è una fascia riservata — come ha ricordato il ministro del bilancio — alle piccole e medie industrie. Sostegno all'agricoltura: ciò che potevamo fare in questo momento erano crediti di conduzione a tasso agevolato, crediti di miglioramento a tasso agevolato e stanziamenti poliennali per un piano di irrigazione. C'era già uno stanziamento apposito nel fondo globale: ce n'è un altro aggiuntivo nella nota di variazioni. Con tali stanziamenti vorremmo concepire un piano di irrigazione straordinario, aggiuntivo a quello della Cassa per il mezzogiorno e ai residui di stanziamento che si vengono impegnando in alcune zone del nord.

Quanto all'agricoltura, vi è l'impegno ricordato dal ministro del bilancio di opportune revisioni nella politica comune, che devono dare più spazio alla trasformazione della nostra agricoltura.

Quanto al sostegno all'edilizia, occorre prima di tutto sollecitare le opere già finanziate. Con la proroga della legge sui contributi GESCAL per un anno, sono stati inseriti stanziamenti aggiuntivi per rendere attuabili gli stanziamenti del 1971. È in preparazione un programma triennale 1976-1978. Vi è inoltre un impegno sulla nota di variazioni di 50 miliardi annui per contributi poliennali per promuovere un programma nel 1975, che vada dai 75 ai 1000 miliardi, per dare un impulso, una frustata all'edilizia, in modo da provocare naturalmente un aumento dell'attività produttiva. La realizzazione di tale programma è legata alle leggi che faremo. Se riusciremo a varare leggi che mettano subito in movimento questa attività, certamente avremo dato, attraverso questa nota

di variazioni, un impulso che può andare dai 2.000 ai 3.000 miliardi.

Per provvedere di mezzi questo settore, viene utilizzata una parte di quel vincolo di portafoglio presso le banche per una previsione complessiva di 1.000 miliardi. In pari tempo, per convogliare risparmio verso l'edilizia, aggiuntivo a quello che può essere convogliato attraverso la sottoscrizione di cartelle fondiariae da parte delle banche, è in corso di adozione un provvedimento del ministro del tesoro, che facilita il collocamento delle cartelle fondiariae, migliorandone il rendimento.

È stato chiesto dall'onorevole Malagodi cosa si intenda fare per il finanziamento degli investimenti industriali. Per quanto riguarda le agevolazioni, agiscono ancora gli stanziamenti previsti questa estate per la legge n. 623. Quanto al credito effettivo, devo ricordare che il vincolo di portafoglio per le banche prevede la sottoscrizione di titoli per gli istituti di credito mobiliare, proprio ai fini del finanziamento degli investimenti industriali.

È inutile dire che in tale quadro deve acquisire — in modo sempre più definito e preciso — importanza e rilievo la politica per il Mezzogiorno, prima di tutto attraverso la mobilitazione delle risorse tuttora esistenti e l'accentuazione dell'incidenza delle varie attività, specialmente finanziando gli investimenti industriali, che avevano già ricevuto parere di conformità e che hanno ricevuto agevolazioni. Poi, in occasione della formulazione della nuova legge per la Cassa del mezzogiorno, si deve ridare a questa politica il massimo di espansione possibile.

A questo punto, viene in evidenza il rapporto tra consumi e investimenti e credo che a ciò volesse riferirsi l'onorevole Malagodi, quando ci ha chiesto se avevamo valutato il peso del recente accordo per la contingenza. Certo, non è il sistema della nuova valutazione della contingenza quello che preoccupa, anche perché quella parte dell'accordo è stata fatta con dilazioni nel tempo, che consentono di riassorbirne gli effetti. Ha invece un certo peso sull'economia in genere, sull'economia delle imprese e sul miglioramento delle disponibilità del credito, il concentramento della rivalutazione dei punti di contingenza pregressi nell'anno 1975.

Si può pensare che l'aumento, rispetto alle previsioni — che già erano modificate — di un 16 per cento dei salari (cui dovesse corrispondere un 16 per cento di aumento dei prezzi e un 16 per cento di aumento

della spesa pubblica) è venuto modificandosi, dovendosi accrescere di almeno 5 o 6 punti la spesa per salari nel 1975. Questo certamente pone dei problemi anche per quanto riguarda la parte degli investimenti, poiché una quota di credito dovrà essere destinata al finanziamento della gestione delle imprese, piuttosto che al finanziamento degli investimenti stessi.

Per quanto riguarda la politica monetaria, possiamo dire, attraverso la descrizione di quanto è avvenuto, che si sono ricostituite le condizioni per una politica più espansiva, dalla quale può anche derivare e deriverà una riduzione dei tassi di interesse. In questo momento, comunque, è importante la ripresa dell'attività nel mercato finanziario.

La politica di bilancio assume un significato particolare in questo quadro ed è caratterizzata dalla nota di variazioni. Voglio richiamare alcuni punti cui hanno fatto riferimento anche alcuni colleghi della minoranza e della maggioranza, quali gli onorevoli Bodrato e Mazzotta. Altri colleghi, come lo onorevole Ferrari-Aggradi, ci hanno richiamato ad altri doveri; io non mancherò di accogliere questi richiami. Desidero a questo punto parlare del problema delle regioni.

Quando abbiamo definito l'ammontare del fondo regionale (*ex* articolo 8) non abbiamo fatto che applicare la legge.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Su questo non c'è dubbio!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. L'onorevole Andreotti ha già spiegato per quale ragione questo fondo regionale ha avuto un aumento che tra il 1972 e il 1975 è stato del 43 per cento. Quest'anno tale aumento si è bloccato ed ammonta soltanto a 3 miliardi o poco meno, poiché alcune di queste imposte, parlo dell'imposta di fabbricazione...

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Colombo, perché fa riferimento al 1972?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ho cominciato con gli stanziamenti a partire dal 1972.

RAUCCI, *Relatore di minoranza*. Una parte degli stanziamenti relativi al fondo comune erano a copertura dei decreti delegati emanati nel 1972; quindi il suo dato è puramente parziale!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Perché parziale? Parliamo allora dei dati es-

senziali: la dotazione del fondo per il 1972 era di 477 miliardi, nel 1975 è salita a 588. Ora con l'incremento della nota di variazioni tale dotazione sale a 698 miliardi. Sono convinto che sarebbe opportuno — se ne avessimo la possibilità — dare di più alle regioni, ma se si guarda a questa nota di variazioni si ha la esatta sensazione di quale sia la ristrettezza dei margini di manovra.

Per quanto riguarda il fondo *ex* articolo 9 — depurato dai residui di stanziamento per 52 miliardi nel 1974 e per 20 miliardi nel 1975 — vediamo che vi è un aumento, poiché alle regioni nel 1975 perverranno 517 miliardi invece dei 460 del 1974. Certamente, questo è un settore nel quale la finanza pubblica deve fare di più. Nel frattempo dobbiamo varare la legge di cui si è parlato, cioè la legge che modifica i criteri di formazione del fondo *ex* articolo 9. Nel formulare questa legge è necessaria, però, molta attenzione: non bisogna ripetere dei meccanismi che abbiano un carattere automatico su tutto il settore dell'imposizione e perciò confermino la struttura del bilancio dello Stato, che in questo momento è in prevalenza un bilancio di trasferimento e che limita assolutamente l'autonomia di intervento del potere centrale, in qualsiasi settore. Ecco le strettoie nelle quali in questo momento ci troviamo anche noi (e non solo le regioni).

Onorevole Raucci, poiché l'argomento è politico, devo dire che quando il Consiglio dei ministri ha approvato dei bilanci in cui era iscritta (era una specie di trascrizione per memoria) una maggiore entrata del 25 per cento, il Consiglio dei ministri è stato molto preciso: ha dichiarato di approvare quei bilanci per impedire che si arrestasse l'attività delle regioni, ma ha anche detto che non avrebbe approvato le leggi di stanziamento conseguenti, ove non si fosse realizzata l'effettiva maggiore entrata per il 25 per cento. Così non è stato preconstituito alcun impegno; ecco perché su questa impostazione diffusa largamente sulla stampa, che ha avuto ripercussioni anche in questa sede, si è creato un equivoco.

In ordine alla finanza locale, ho ascoltato vari interventi che esprimevano preoccupazioni in ordine al *deficit* dei comuni, alla finanza locale e, in qualche modo, attaccavano l'intero sistema delle autonomie (un attacco certamente non volontario). In questa materia tutto il mondo è paese. Sul quotidiano belga *Le soir* dell'altro giorno figurava una fotografia dei sindaci delle grandi e piccole città di quel paese, recatisi a protestare sotto

il balcone del loro primo ministro, lamentando la riduzione degli stanziamenti ad essi destinati e la conseguente difficoltà nell'esercizio della loro funzione.

Oltre a quelli degli onorevoli Bodrato e Mazzotta, ho ascoltato gli interventi degli onorevoli D'Alema e Ferrari-Aggradi, nel corso dei quali è stato richiamato questo tema. Certamente qualcosa dobbiamo fare, e nella nota di variazioni vi è qualche cosa. Se abbiamo trasportato a riduzione del *deficit* i 200 miliardi di maggior entrata delle poste, con questo abbiamo ridotto il ricorso al credito, per quanto riguarda il finanziamento del disavanzo aziendale, onde concedere maggiore spazio alla Cassa depositi e prestiti. Solo in relazione a questo ed altri accorgimenti, sabato mattina abbiamo potuto riunire la suddetta Cassa per decidere un finanziamento pari, in proporzione, a quello dell'anno scorso, e cioè il 50 per cento dei mutui ammessi dalla commissione centrale per la finanza locale; in generale, si è deciso di finanziare integralmente i disavanzi al di sotto dei 500 milioni. Le proposte iniziali erano invece di finanziare il 25 per cento, tenendo anche conto dei limiti assunti sul piano internazionale.

Alcuni colleghi propongono di allargare la devoluzione ai comuni delle imposte dello Stato. Tenendo conto, si dice, anche della svalutazione monetaria, si propone di migliorare la percentuale di devoluzione ai comuni. Non sono contrario a questa impostazione: credo sia una strada sulla quale ci dobbiamo incamminare. Penso però che questo non si possa fare trasferendo il *deficit* dai comuni allo Stato, diminuendo cioè il *deficit* dei comuni ed accrescendo quello dello Stato, anche per la maggior velocità di incidenza del *deficit* dello Stato sui riequilibri finanziari del paese. Credo che dobbiamo realizzare ciò destinando risorse effettive: non dobbiamo finanziare un debito con un altro debito. Dobbiamo finanziarlo con delle risorse; man mano che migliorano le condizioni della nostra finanza, ed appena si verificano disponibilità, dobbiamo realizzare questo obiettivo. Nell'ambito del Governo ci stiamo già pensando, appunto per vedere in che modo realizzare, sia pur gradualmente, tale obiettivo. L'onorevole Malagodi si è posto un problema: si è chiesto se noi potevamo sollecitare, attraverso riduzioni fiscali, l'attività produttiva. Si trattava di riduzioni fiscali generalizzate, se ho ben compreso la questione posta dall'onorevole Malagodi.

MALAGODI. Non necessariamente generalizzate, signor ministro: anche selettive.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Se si trattasse di riduzioni generalizzate, comunque, ritengo che la quota raggiunta attualmente dal *deficit* del settore pubblico e, più particolarmente, l'elevato rapporto tra il disavanzo del Tesoro ed il reddito nazionale — che è dell'8 per cento — ci impedirebbero comunque di adottare provvedimenti orientati in questa direzione. Non dimentichiamo, poi, gli impegni assunti con la Comunità economica europea. Vorrei, in proposito, ringraziare i colleghi — l'onorevole Ferrari Aggradi, l'onorevole La Loggia ed altri — che ci hanno richiamato al dovere di risanare tale *deficit*. Noi abbiamo assunto l'impegno di eliminare, entro cinque anni, il disavanzo corrente proprio per destinare, in misura maggiore, risparmio agli investimenti. E difficile allora, nell'attuale congiuntura della politica fiscale italiana (descritta con tanta chiarezza dal collega Visentini), ipotizzare provvedimenti generalizzati che, in ogni caso, sarebbe difficile adottare. Si dovrebbe semmai operare nel senso testé indicato dall'onorevole Malagodi.

Per quanto riguarda la politica di risanamento, vorrei sottolineare la necessità di una attenzione continua. L'onorevole Isgrò, a conclusione della sua replica odierna e, anche, nella sua relazione scritta, e il ministro del bilancio Andreotti hanno riparlato della programmazione, vista nel senso del rilancio della nostra economia secondo un criterio di razionalità. Credo che effettivamente dovremmo trarre da questa crisi una indicazione che ci induca a scegliere obiettivi che coincidano con il superamento di quelle chiusure, di quelle strozzature contro le quali il nostro sviluppo economico ha urtato fino a questo momento. Però, se noi non poniamo mano al risanamento — è di 7.100 miliardi il *deficit* dello Stato, di tremila miliardi quello dei comuni, da quattro a cinquemila miliardi, complessivamente, sono quelli delle gestioni previdenziali, sanitarie e non, esclusi i 2.700 che già abbiamo assunto a nostro carico con il provvedimento adottato la scorsa estate — se sotto questa nostra tendenza a riprendere la programmazione o a ridar vigore allo sviluppo restano questi grossi temi, non v'è dubbio che questi ultimi costituiranno un ostacolo allo sviluppo che desideriamo e la continuità non sarà mai assicurata. Ecco perché dobbiamo fare un grande e continuo sforzo nella gestione dell'attività di Governo:

in Parlamento, nelle Commissioni, dappertutto.

Onorevoli colleghi, in questi ultimi mesi — e non voglio richiamarmi a leggi specifiche — vi sono state delle occasioni nelle quali vi è stato l'abbattimento del Tesoro, o perché mancava la copertura, oppure perché, per garantire la copertura a determinate leggi, bisognava sottrarla ad altre. La copertura, con il ricorso al mercato finanziario, è sempre una scommessa; è una certezza, infatti, la copertura in un numero limitato di casi, è una scommessa nel caso contrario. Ma perché? È sufficiente infatti che si abbassi il tono del mercato finanziario e la possibilità di ricorrervi perché divenga inutile qualsiasi richiamo all'obbligo dello Stato di mantenere la norma legislativa. Si sa, infatti, che questo obbligo è limitato dall'effettiva possibilità di ricorso al mercato finanziario, salvo che non si voglia ammettere che in ogni e qualsiasi circostanza bisogna ricorrere al finanziamento monetario, cioè alla Banca d'Italia, il che vuol dire proprio il sovvertimento di ogni ordine, di ogni presupposto di una buona gestione finanziaria.

Queste cose le ho dette qui perché possiamo e vogliamo rifletterci insieme, ma l'impegno che dobbiamo porre in questa fase è di dare tutto quanto è possibile per sollecitare gli investimenti, ma, in pari tempo, di affrontare una politica seria per risanare la nostra situazione finanziaria. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: « Modifica all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza » (3454);

CARIGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1956, n. 212, concernente norme per la disciplina della propaganda elettorale » (3498) (*con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

STORCHI ed altri: « Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana » (3489) (*con parere della I e della III Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LENOCI: « Modifiche alla legge 28 maggio 1973, n. 296, per la estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime civili e militari e loro superstiti a seguito di dimostrazioni ed atti militari contro i tedeschi avvenuti fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 » (3469) (*con parere della V e della VII Commissione*);

SPINELLI ed altri: « Modifiche dell'imposta sul reddito delle persone fisiche costituita con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, per quanto riguarda il cumulo, le aliquote e le detrazioni soggettive » (3473) (*con parere della V Commissione*);

COSTAMAGNA: « Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in materia di cumulo fiscale di redditi da lavoro dipendente » (3492) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

LENOCI: « Riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 » (3450);

TURCHI ed altri: « Ripristino di decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna » (3470) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

CABRAS: « Destinazione del personale dell'ufficio del genio per l'aeroporto di Fiumicino » (3482) (*con parere della I e della V Commissione*);

PANI ed altri: « Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passo a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (3491) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI: « Norme per la disciplina della caccia, dell'uccellazione e della pesca nei fondi coltivati » (3436) (*con parere della IV Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Provvidenze in favore dei superstiti dei caduti nello adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (3519) (*con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica all'articolo 123 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (ordinamento giudiziario) » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3505) (*con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione del limite di somma stabilito dall'articolo 56, penultimo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3487);

alla VII Commissione (Difesa):

« Istituzione presso il Ministero della difesa del ruolo degli assistenti tecnici di radiologia medica » (*approvato dalla IV Commissione del Senato, modificato dalla VII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla IV Commissione del Senato*) (2419-B) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

« Assegnazione straordinaria di lire 100 miliardi ad integrazione dei fondi per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifiche e integrazioni della predetta legge 30 marzo 1971, n. 118, della legge 26 maggio 1970, n. 381, e della legge 27 maggio 1970, n. 382 » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (3508) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha inviato il testo delle osservazioni e proposte concernenti: « Interventi e provvidenze straordinari per i lavoratori emigrati colpiti dalla attuale congiuntura », approvato dall'assemblea di quel consesso nella seduta del 10 febbraio 1975.

Il documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, faccio presente semplicemente che, insieme con il collega Zagari, come deputato di Roma e a nome del mio gruppo, ho presentato una interrogazione sugli incidenti correlati al processo attualmente in corso avanti alla corte di assise di questa città. Mi permetto di chiedere che venga sollecitata una risposta da parte del ministro dell'interno, facendo notare che gli intenti della mia interrogazione sono di prevenzione, di distensione, mentre uno stato d'animo contrario alla distensione prevale tuttora per le strade e per le piazze della capitale. Proprio per questo motivo sottolineo l'urgenza di una parola del Governo in proposito.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, all'inizio della seduta odierna ella ha avuto parole di deprecazione e di condanna per quanto sta avvenendo da alcuni giorni nella capitale. Volevo ricordare, non tanto a lei, signor Presidente, quanto al rappresentante del Governo qui presente questa sera, l'onorevo-

le Andreotti, che noi a questo proposito abbiamo presentato delle interrogazioni; di una di queste interrogazioni sono primo firmatario, mentre altre hanno quale primo firmatario l'onorevole Vetere.

Signor Presidente, come ella questa sera ha ricordato, da alcuni giorni la città è sottoposta ad episodi di violenza ripetuta e sfrenata, e tutto questo senza che il Governo — almeno così sembra — abbia la forza, la capacità, la volontà di intervenire. Dai fatti di San Basilio della scorsa estate ai fatti che sono avvenuti poi a Casalbruciato, agli episodi che si sono successivamente verificati — e dei quali abbiamo discusso qui in aula — all'università di Roma il 5 febbraio scorso, e durante i quali si è tentato di coinvolgere lo intero quartiere di San Lorenzo, sino ai fatti di questi giorni a piazzale Clodio, a via Ottaviano e in molte strade e piazze di Roma, si è assistito ad una scalata oscura di provocazioni e di violenze squadriste. Oggi si è arrivati addirittura ad autorizzare un rito funebre in una chiesa che si trova in centro, in una zona attorno alla quale si trovano la Camera dei deputati, il Senato della Repubblica e sedi nazionali di partiti. Non che non si voglia far autorizzare o si voglia in qualche modo impedire...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti...

POCHETTI. Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione del Governo su una questione molto seria. Volevo dire che è giusto celebrare riti funebri in onore dei morti, ma che, in una situazione come quella che vi era a Roma, un minimo di sensibilità politica avrebbe dovuto indurre a non autorizzarli al centro della città, considerati i disordini e le tensioni di questi ultimi giorni. La situazione è grave, signor Presidente: lo ha ricordato ella stessa all'inizio della seduta. Noi chiediamo che il Governo, qui o al Senato, dove mi pare siano state presentate altre interrogazioni in proposito, venga a rispondere e a chiarire, tra l'altro, la sua posizione, venga a dire se ha volontà politica, e in che modo intenda far cessare la violenza ed il clima di terrore che si cerca di instaurare da un po' di tempo in questa nostra città.

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, avevo chiesto la parola, credo, prima dell'onorevole Po-

chetti. Ma forse è stato meglio che io non abbia parlato prima, perché ho avuto modo di ascoltare qualche cosa che starebbe bene in bocca soltanto a delle iene. Infatti, nel momento in cui si parla di violenza squadrista, si tace che chi è morto è un ragazzo che viene definito squadrista perché di destra, e per il quale non si dovrebbe celebrare neppure...

POCHETTI. Abbiamo parlato dell'una e dell'altra cosa. Se fosse più attento ai dibattiti che si svolgono in Parlamento, saprebbe...

GUARRA. ...in memoria del quale, dicevo, non si dovrebbe neppure celebrare una messa. E si tratta di un ragazzo straniero.

POCHETTI. Cerchi di capire le cose che abbiamo detto!

GUARRA. Se questo delitto è esecrando (e resterebbe esecrando anche se la vittima fosse stato un giovane italiano), ancora più esecrando appare perché vittima è un giovane straniero, che si trovava nel nostro paese per ragioni di studio. L'onorevole Pochetti ha fatto riferimento ad alcuni episodi che hanno rattristato la vita della capitale. Sono tutti episodi scatenati dalla guerriglia dell'ultrasinistra, da San Basilio a piazzale Clodio, perché le manifestazioni di questi giorni sono state scatenate dall'ultrasinistra per impedire il regolare e sereno corso della giustizia.

Chiediamo dunque che la Presidenza della Camera voglia a sua volta pregare il Governo di dare risposta immediata alle nostre interrogazioni in merito.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 marzo 1975, alle 10:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (3160);

— *Relatori*: Isgrò, *per la maggioranza*; Raucci e D'Alema, *di minoranza*;

e delle mozioni De Marzio (1-00058); Maglodi (1-00059); Cariglia (1-00061).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2608);

— *Relatore*: Poli.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore*: Girardin.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3396);

— *Relatori*: Bubbico, Manca, Matteotti, Marzotto Caotorta, Bogi e Merli, *per la maggioranza*; Quilleri; Franchi; Baghino, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI

ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (3242); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pub-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

blicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SEGRE E SANDRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il delegato italiano ad assumere, nelle votazioni alla seconda sessione di Ginevra della Conferenza internazionale sul diritto umanitario, un atteggiamento che ha avuto, con i diversi voti espressi, significato di rifiuto di fronte alla richiesta del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam di essere ammesso alla partecipazione, e ciò in contrasto con la posizione di altri paesi membri della CEE e dell'Alleanza atlantica, quali Belgio, Olanda e Norvegia e del delegato della Croce rossa internazionale.

(5-00972)

CHIARANTE, RAICICH, BINI, GIANNANTONI E FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

a proposito della circolare ministeriale del 30 gennaio 1975 riguardante l'adozione dei libri di testo per l'anno scolastico 1975-76 per le scuole medie e le scuole secondarie di secondo grado. In particolare gli interroganti

fanno rilevare che il termine del 28 febbraio fissato per la scelta da parte del collegio dei docenti dei libri di testo adottati nel corrente anno scolastico e che si intende confermare anche per l'anno prossimo è tale che praticamente ha reso impossibile, o ha ridotto a una pura formalità, la consultazione dei consigli di classe appena eletti. Ciò ha creato in molte scuole uno stato di comprensibile disagio e ha determinato proteste più che giustificate da parte dei rappresentanti dei genitori e degli studenti eletti nei consigli: infatti proprio nel momento del loro insediamento i consigli di classe verrebbero ad essere di fatto privati, almeno per quel che riguarda le conferme, di uno dei compiti più importanti ad essi attribuiti, quale quello di esprimere il proprio parere sulla scelta dei libri di testo. Per queste ragioni in numerose scuole ancora non si è proceduto alle conferme, anche in considerazione del fatto che la stessa circolare ministeriale consente di dilazionare sino al 10 marzo l'affissione negli albi scolastici dell'elenco dei libri confermati —

se non ritenga opportuno prorogare la scadenza del 28 febbraio per la conferma dei libri e quella successiva relativa all'affissione agli albi, nonché di dare le opportune istruzioni affinché in ogni caso siano consultati sull'argomento prima della decisione definitiva i rappresentanti dei genitori e degli studenti eletti nei consigli di classe. (5-00973)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere, con la necessaria sollecitudine, per coprire i posti vacanti nell'organico degli operai e degli impiegati addetti all'Arsenale militare di Venezia e ai vari comandi da esso dipendenti (Marifari, Marigenmil, Marirag, ecc.).

In particolare risulta, infatti, che l'organico degli operai sia stato fissato recentemente in 308 unità, mentre, allo stato attuale, gli addetti in servizio di ruolo assommano a 234.

Appare tanto più urgente l'indizione dei relativi concorsi, da riservare in modo specifico all'Arsenale di Venezia — analogamente a quanto già fatto per le sedi di Taranto e La Spezia — se si abbia riguardo al fatto che, in tale situazione di carenza di personale, l'Amministrazione militare è costretta ad avvalersi dell'opera di terzi con conseguente maggior onere economico.

Si deve altresì tener presente la particolare situazione del centro storico veneziano, le cui attività lavorative stanno progressivamente riducendosi con gravi ripercussioni di ogni genere nelle condizioni sociali della città. Per contro i lavori affidati all'Arsenale di Venezia consistenti nella manutenzione del naviglio di stanza nella sede e nelle opere di pronto intervento sulle unità in sosta o di passaggio, appaiono fra i più compatibili con le caratteristiche e le peculiari condizioni ambientali della laguna di Venezia. (4-12797)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE E DAL SASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde a verità che è stato disposto lo scioglimento del battaglione « Belluno » appartenente al 7° Reggimento alpini di stanza a Belluno e del gruppo artiglieria « Agordò » del 6° Artiglieria da montagna di stanza a Feltre e ciò nel quadro della più volte affermata e poi parzialmente smentita « ristrutturazione » delle truppe alpine;

per sapere se sia a conoscenza dello stato di accurato stupore che tale decisione ha provocato fra la popolazione della provincia di Belluno e del suo capoluogo che ama gli alpini e che considera il provvedimento assurdo e assurdamente giustificato;

per conoscere se non ritenga di dover rivedere tutte le decisioni fin'ora assunte in materia convincendosi che il solo modo per smentire ogni voce sulle intenzioni è quella di non dare loro esecuzione. (4-12798)

DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE E DAL SASSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale destino è stato riservato agli ufficiali trattenuti e per sapere se ritenga che il comportamento spesso tenuto nei confronti del citato personale si rivela pregiudizievole per l'avvenire dei singoli e tale da crearne degli spostati; e per conoscere se comunque ritenga che gli ufficiali possono essere « trattenuti » solo nella presunzione che essi siano veramente capaci ed in grado di superare ogni prova d'esame e quindi meritevoli di concludere la loro carriera delle forze armate ed in ogni caso, se trattenuti, non debbano mai essere allontanati se non per motivi di demerito. (4-12799)

CUSUMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che la legge 15 aprile 1973, n. 94, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968, prevedeva fra l'altro la proroga delle esenzioni di ogni tipo di imposta ed in particolare dell'imposta di registro; che gli uffici del registro hanno registrato gli atti in esecuzione; che ora, alla scadenza della proroga, gli stessi uffici hanno richiesto il recupero delle normali imposte pregresse — se non intenda intervenire per dare una interpretazione al fine di evitare ogni ulteriore disagio alle popolazioni terremotate. (4-12800)

CESARONI E D'ALESSIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che la diciottesima sezione della commissione tributaria di primo grado di Roma, nella seduta del 20 febbraio 1975, prendendo in esame ricorsi avverso la revoca dei benefici fiscali per l'imposta sui fabbricati concessi a complessi immobiliari costruiti da diverse società aventi lo stesso amministratore unico, revoca fondata su giustificazioni identiche (mancato rispetto delle destinazioni degli spazi a parcheggio asserviti al complesso e dei locali realizzati in difformità dei progetti; maggiore cubatura e violazioni in altezza superanti i limiti del 2 per cento prescritti per legge, ecc.), violazioni

ricontrabili (anche se non evidenziate dal terzo ufficio imposte di Roma) dall'esame delle numerose ordinanze di demolizione del sindaco di Roma allegate ai ricorsi; tenuto altresì conto che:

a) ai legittimi proprietari (la cui identità era ben conosciuta dalla amministrazione finanziaria per aver essa registrato i relativi atti di acquisto riscuotendo le relative tasse di registro) è stato di fatto negato il diritto costituzionale di agire ritualmente in giudizio per la tutela dei propri diritti (articoli 23 e 113 della Costituzione) in quanto il provvedimento di revoca dei benefici fiscali non è stato loro notificato;

b) la concessione dei benefici fiscali alla società costruttrice è avvenuta su istanze non documentate, sottoscritte da persone prive di delega degli attuali proprietari, ed i ricorsi avverso i provvedimenti di revoca sono stati sottoscritti dall'amministratore unico dei complessi in argomento, legittimato a ricorrere ovviamente solo per i danni conseguenti alla sua proprietà;

c) la mancata ammissione al dibattimento degli attuali proprietari degli immobili, pur presenti in giudizio, viola i principi fondamentali del diritto di difesa e potrebbe sottintendere la volontà di evitare discussioni sull'illegittimo *iter* procedurale seguito nelle concessioni, messo in risalto da alcuni ricorrenti, e pone in essere precise responsabilità, sia del comune di Roma, che non ha tempestivamente accertato le difformità, sia della amministrazione finanziaria;

d) nell'ambito della stessa commissione tributaria ove manchi il certificato di abitabilità, alcune sezioni respingono i ricorsi avverso la revoca dell'esecuzione venticinquennale altre (come la diciottesima) accolgono i ricorsi senza neanche pretendere una attestazione comunale circa la conformità delle costruzioni ai progetti approvati;

e) la illegittima concessione di benefici fiscali, oltre a rendere inoperante lo scopo della norma volta a combattere l'abusivismo, procura danni economici ingenti all'erario, se non si ritenga opportuno:

1) disporre una inchiesta amministrativa che accerti eventuali responsabilità circa la concessione di tali benefici pur in presenza di istanza illegittimamente proposta quanto meno perché sottoscritta solo da una parte dei proprietari e sulla base della presentazione di un semplice estratto notarile del registro di cantiere da cui pure si desume « inizio abusivo » e « gravi difformità rispetto ai progetti approvati », trasmettendo inoltre copia degli

atti, per quanto di competenza, alla procura generale della Corte dei conti ove si rilevino danni all'erario per colpa di pubblici dipendenti;

2) disporre perché il terzo ufficio imposte di Roma proponga appello avverso le decisioni pronunciate dalla predetta diciottesima sezione nell'udienza del 20 febbraio 1974 notificando l'appello anche agli attuali proprietari onde consentire, agli stessi, la loro partecipazione al giudizio ed evitare ai medesimi una azione di rivalsa ai sensi dell'articolo 15 della « legge ponte »;

3) emanare precise disposizioni per evitare difformità di interpretazione delle norme vigenti nell'ambito delle stesse commissioni invitando i presidenti delle commissioni tributarie a coordinare l'attività delle varie sezioni. (4-12801)

PRANDINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza e quali iniziative intendano intraprendere per far fronte alla grave crisi in cui si dibatte l'avicoltura italiana, soprattutto per l'assoluta carenza di una organica e programmata politica in tale settore economico. Eppure l'allevamento avicolo ha una notevole importanza e una sua precisa collocazione nel settore produttivo nazionale: il Bresciano, ad esempio, con i suoi 500 impianti e gli oltre 10.000 addetti rappresenta il 25 per cento della produzione italiana. Nonostante ciò i problemi che travagliano l'agricoltura e che richiederebbero una soluzione prioritaria e tempestiva per la continuità di tale settore, non sono ancora risolti.

È necessario, primariamente, risolvere la questione normativa sugli allevamenti avicoli, che vengono ancora considerati come impianti industriali, quando invece occorre ricondurre gli enti di Stato, gli enti previdenziali (INPS, INAM, INAIL), gli enti locali, le aziende di Stato, le organizzazioni di Stato, le aziende nazionalizzate (ENEL) ecc., al rispetto dell'articolo 2135 del codice civile, il quale fa rientrare l'allevamento di pollame tra gli allevamenti di bestiame, nonché richiamarli al rispetto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, anche in base alla semplice considerazione che polli e galline sono pur sempre bestiame. La mancata qualificazione dell'avicoltura come allevamento di bestiame comporta notevoli e onerose conseguenze per gli

agricoltori del settore, i quali sono costretti a spese insopportabili che accrescono le perdite di gestione.

D'altro canto la crisi dell'avicoltura italiana non sembra potersi risolvere coi metodi di finanziamento (sia nazionali sia regionali) fino ad oggi adottati e che rientrano in una politica finanziaria contraddittoria: infatti il finanziamento a nuovi impianti, attuato in questo ultimo periodo, oltre a contrastare con le norme comunitarie rappresenta un danno per gli avicoltori in relazione all'attuale crisi di *surplus*. Il mercato del pollame vivo, in stato di crisi avanzata, viene influenzato negativamente anche da solo minimi quantitativi di polli eccedenti la domanda; e la diminuzione della produzione, già in atto, crea solamente una forte emorragia di valuta pregiata a seguito dell'importazione di pollame, con gravi pregiudizi per la deficitaria bilancia dei pagamenti e con la resa incondizionata del settore avicolo italiano agli importatori esteri.

Occorre invece procedere ad un adattamento dell'offerta alla domanda per i prodotti avicoli, con la possibilità di indennizzi in caso di sospensione temporanea della produzione. Appare urgente che le autorità competenti prevedano aiuti sostanziosi e sostanziali per il settore, che stipulino crediti agevolati, che procedano ad indennizzi alle aziende avicole operanti danneggiate dall'attuale crisi, in coerenza ed in armonia con le misure prese da altri paesi della Comunità (Olanda, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Danimarca, Francia).

La situazione di crisi dell'avicoltura, poco chiara sia per norme di legge, sia per rapporti costi-ricavi, sia per difficoltà di produzione, richiede altresì l'istituzionalizzazione di rapporti di collaborazione tra le organizzazioni professionali avicole, Ministero dell'agricoltura e foreste e le regioni per risolvere l'altro, primario, problema della difesa degli interessi dei produttori avicoli italiani: attualmente infatti manca un'adeguata protezione degli avicoltori italiani in seno al comitato di gestione uova e pollame della CEE (regolamento base 122/67). Tra l'altro, il mancato e tempestivo intervento dei rappresentanti del Governo italiano nell'ambito di tale comitato, ha causato, lo scorso autunno, un grave danno agli allevatori avicoli in seguito alle importazioni di pollame in regime di *dumping* dai paesi terzi (Ungheria): a tal riguardo si auspica un intervento dei rappresentanti italiani per l'abrogazione dell'articolo 8, paragrafo 2, del regolamento 122/67.

Per una proficua linea di azione in seno al comitato di gestione, sarebbe auspicabile inoltre un sistema di informazioni tempestivo di ogni movimento doganale riguardante i prodotti avicoli: all'uopo agli uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovrebbero pervenire entro poche ore dal transito i dati riguardanti la quantità, la qualità, e i prezzi di fattura dei prodotti avicoli giunti in frontiera al fine di trasmettere tali dati direttamente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste alle organizzazioni provinciali.

Per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti avicoli verso i paesi terzi per i quali la Comunità riconosce le restituzioni, si richiede l'intervento degli enti preposti alla esportazione per la promozione di una azione incisiva affinché tali restituzioni vengano pagate tempestivamente, come avviene negli altri paesi CEE.

Si rende inoltre indispensabile un intervento a livello nazionale e comunitario per un ampliamento degli stanziamenti (inadeguati e insoddisfacenti) per la pubblicità dei prodotti avicoli.

Si richiede infine una adeguata soluzione di vitali problemi per l'esistenza dell'allevamento avicolo in Italia, quali la determinazione del prezzo dei gas di petrolio liquefatti, usati in agricoltura per gasolio da combustione e per riscaldamento, da parte del CIP; la autorizzazione da parte del Ministero della sanità al riciclaggio della pollina, operazione già consentita in altri paesi CEE; un riesame della questione dei contrassegni di chiusura degli imballi delle uova nella cui materia la legge italiana 3 maggio 1971, n. 419 e il decreto ministeriale 19 ottobre 1971 ha recepito la normativa comunitaria introducendo una ingiustificata tabella a svantaggio della nostra avicoltura; la riduzione delle categorie di peso delle uova dalle attuali sette a cinque, in relazione alle istanze dei produttori avicoli italiani; l'introduzione di facilitazioni per l'acquisto di prodotti impiegati nella preparazione dei mangimi, per cui, in relazione all'insufficiente servizio svolto dagli enti preposti (AIMA, ecc.) alle importazioni e alla distribuzione, si chiede una riduzione di aliquote IVA dal 6 all'1 per cento, analogamente a quanto previsto nell'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1972, n. 633, per i seguenti prodotti: farine di estrazione di soia, farine animali proteiche, altri prodotti per alimentazione zootecnica (fosfato bicalcico, erba medica disidratata, integratori vitaminici, ecc.), prodotti profilattici e farmaceutici (vaccini).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

La continuazione e l'aggravamento della crisi avicola, oltre a creare modificazioni nei rapporti tra produttori avicoli e ditte convenzionanti, rappresenta un interrogativo per la sopravvivenza stessa degli allevamenti: si ritiene quindi indispensabile l'urgente intervento dei Ministeri interessati per permettere all'avicoltura italiana di uscire dal grave stato di crisi denunciato. (4-12802)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi ed inqualificabili episodi di violenza e di teppismo dei quali sono state vittime - da parte di esponenti della Federazione lavoratori ospedalieri (FLO) - i cinque rappresentanti della Associazione italiana dell'ospitalità privata (AIOP) tra i quali un medico.

Il grave episodio - nel corso del quale i rappresentanti dell'AIOP sono stati oggetto di percosse e sequestro di persona - si è verificato proprio presso il Ministero del lavoro, questa notte (28 febbraio 1975), durante le trattative in corso per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle case di cura private.

Questo comportamento di intimidazione e di violenza è stato posto in atto all'evidente scopo di costringere i rappresentanti dello AIOP a firmare un contratto contenente richieste che le case di cura private non possono accogliere soprattutto perché ancora le Regioni non hanno approntato gli strumenti idonei a garantire almeno la sopravvivenza dell'ospitalità privata nel nostro paese. Dalle prime informazioni pervenute si può ritenere che la selvaggia aggressione sia stata resa possibile dalla presenza alle trattative di circa duecento persone ingiustificatamente ammesse al Ministero del lavoro durante tutte le varie fasi delle trattative che si protraggono da mesi. E da quanto si sa sembra finanche che sia stato trascurato di accertare preventivamente che tutti i presenti appartenessero alla categoria dei lavoratori dipendenti dell'ospitalità privata.

È evidente che tali episodi di violenza e l'assemblearismo delle trattative non consentono la ulteriore continuazione dei lavori presso il Ministero del lavoro, anche perché non sempre in quella sede si svolge un'opera mediatrice serena ed equidistante.

L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti i Ministri interessati vorranno adottare per garantire il rispetto della incolumità personale e della libertà contrattuale

dei rappresentanti dell'AIOP, da parte della delegazione della FLO, allo scopo di raggiungere la conclusione delle trattative nell'interesse dei lavoratori e per evitare ulteriore disagio per i malati. (4-12803)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per sapere - premesso:

che la legge n. 386 del 1974, sul ripiano dei debiti delle mutue verso gli enti ospedalieri, ha lasciato del tutto insoddisfatti i crediti, accumulatisi da anni, dei cosiddetti fornitori ospedalieri;

che in conseguenza di ciò prevedibilmente i fornitori non continueranno le somministrazioni per il 1975 se non verranno pagate quelle precedenti;

che le regioni, alle quali dal 1° gennaio 1975 è passata la gestione ospedaliera, sembrano orientare a separare la gestione ospedaliera del 1975 da quelle degli anni precedenti, il che ovviamente non fa cessare la continuità nelle obbligazioni passive assunte in precedenza dagli enti ospedalieri; -

se e quali iniziative s'intendano adottare per sanare la situazione debitoria degli enti ospedalieri nei riguardi dei loro fornitori, allo scopo sia di scongiurare una paralisi operativa specialmente delle imprese piccole e medie che hanno come cliente principale il sistema ospedaliero, sia di evitare che la situazione degli enti ospedalieri, già al limite di rottura, si aggravi irreparabilmente con tutte le conseguenze del caso sul funzionamento dei servizi di assistenza e sul livello già insoddisfacente delle prestazioni ospedaliere.

Inoltre, considerato che l'attuale misura del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera (2.700 miliardi) è inferiore - secondo valutazioni fatte dalla FIARO - di circa 600-700 miliardi alla spesa ospedaliera incomprimibile e che a motivo di ciò gli enti ospedalieri non saranno in grado di predisporre il bilancio preventivo 1975 e, quindi, di provvedere con regolarità ai pagamenti correnti ed alla gestione amministrativa, si vuole sapere se non si ritenga necessario ed urgente adottare i provvedimenti del caso per aumentare adeguatamente la misura dello stanziamento del Fondo in questione. (4-12804)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui l'istruzione delle pratiche relative ai rimborsi IGE all'export e rimborsi IVA facenti capo all'Intendenza di finanza di Bologna e le liquida-

zioni dovute a tale titolo stiano procedendo con esasperante lentezza.

A tal proposito si vuole conoscere se risponde a verità che si stanno attualmente istruendo in tale sede pratiche per rimborsi IGE pervenute nel lontano marzo 1972; che secondo valutazioni della stessa intendenza, l'importo complessivo ancora da rimborsare ammonterebbe a circa 55 miliardi e che nel 1974, nonostante l'aiuto di personale distaccato a Bologna da altri uffici finanziari della Regione, sono state istruite da quell'Intendenza pratiche di rimborsi IGE per soli 17 miliardi, talché ora che detto personale è stato fatto rientrare nelle proprie sedi, lo smaltimento degli arretrati richiederebbe ancora vari anni.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponde a verità che, presso l'Intendenza di finanza di Bologna solo in dicembre del 1974 sia stato effettuato il pagamento di una prima quota dei rimborsi IVA che avrebbero dovuto essere liquidati interamente - a termine di legge - entro il maggio precedente.

Poiché i ritardi in questione pongono in gravissimo stato di disagio le imprese che hanno diritto ai rimborsi - spesso ammontanti in decine ed anche centinaia di milioni - e poiché l'alto costo del denaro aggrava le difficoltà delle stesse, si domanda in particolare, se non si intenda rafforzare adeguatamente gli organici dell'Intendenza di finanza e quelli della Ragioneria provinciale di Bologna, in modo che i ritardi medesimi possano essere rapidamente colmati. (4-12805)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale la riunione dell'apposita commissione paritetica incaricata dello studio della questione relativa alla ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza è stata rinviata *sine die*.

L'interrogante sottolinea la gravità di una tale decisione che sembra dimostrare la volontà del Governo italiano di accantonare il problema che da tanti anni attende una soluzione e che riveste, come è noto, una particolare importanza dal lato economico, turistico e sociale non solo per la provincia di Cuneo ma per l'intero Piemonte. (4-12806)

DI GIESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che a seguito delle notizie sulle operazioni d'ac-

quisto di azioni Montedison da parte di un misterioso scalatore l'interrogante, nel settembre 1974, presentò una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio nella quale veniva chiesto di far luce sull'identità di coloro che si nascondevano dietro le sigle Nicofico e Euroamerica e sugli eventuali collegamenti tra queste due fiduciarie ed il misterioso scalatore che da più parti veniva indicato nell'ingegnere Rovelli, presidente della SIR -:

1) se l'indagine a suo tempo proposta è stata effettuata ed in caso affermativo a quali risultati è pervenuta ed in particolare se ha confermato le notizie diffuse dalla stampa che identificano nella SIR il gruppo che starebbe dietro le due fiduciarie Nicofico ed Euroamerica e che avrebbe altresì acquistato attraverso la Banca commerciale di Lugano il pacchetto di maggioranza relativa alla Montedison;

2) se il Governo intenda promuovere una approfondita inchiesta circa le operazioni di esportazione di capitali effettuate dalla SIR per accertare se le predette operazioni siano state regolarmente autorizzate dagli organi preposti alla vigilanza ed in caso negativo quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti degli eventuali responsabili;

3) da chi siano stati messi a disposizione della SIR i fondi utilizzati per l'acquisto di azioni Montedison non essendo tale società notoriamente in condizioni di effettuare investimenti con mezzi propri, come risulta dall'elevata esposizione che essa ha nei confronti degli istituti pubblici per il credito agevolato;

4) quando il Governo intende prendere la decisione formale sul problema del nuovo assetto azionario della Montedison, tenuto conto che il Ministro del bilancio, in una recente intervista, ha già lasciato prefigurare la soluzione che si vorrebbe adottare. (4-12807)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti denunciati dal Consiglio nazionale forense nella seduta dell'11 gennaio 1975 riguardanti perquisizioni e sequestri operati presso avvocati regolarmente iscritti agli albi dell'ordine in violazione all'articolo 341 del codice di procedura penale;

per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare la classe forense nella esplicazione della sua attività professionale. (4-12808)

ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, CASANO, BOLLATI, DE VIDOVICH, SERVELLO E DELFINO. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia la effettiva situazione sociale ed aziendale della Società Chimica Meridionale di Potenza che trovasi in precarie condizioni economiche, finanziarie e produttive e le cui maestranze rischiano di restare senza lavoro, così come rischiano di restare inutilizzati i costosissimi impianti costruiti a spese della Cassa per il mezzogiorno e quindi dei contribuenti italiani.

Non si riesce a comprendere, infatti — fra le contrastanti posizioni prese all'uopo dall'Ente regione ed in particolare dall'assessore Pagano, nonché dal senatore Vellastro, presidente della giunta regionale e da noti ed autorevoli uomini politici locali — se detta società debba far capo alla Società Orinoco di Milano che ne assunse l'appalto o debba essere rilevata da altre aziende del settore o dalle partecipazioni statali tramite GEPI.

Frattanto, i lavoratori dipendenti solo a fine febbraio sono riusciti ad ottenere il pagamento delle loro spettanze del mese di gennaio, mediante assegni bancari e, sembra, su anticipazioni concesse dal Banco di Napoli.

Gli interroganti, pertanto, sollecitano interventi chiarificatori e risolutivi da parte dei Ministeri interessati. (4-12809)

POCHETTI, CESARONI E FIORIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

a quali condizioni siano state concesse al CONI le terre del Centro rifornimenti quadrupedi, su cui insistono gli impianti sportivi di pentathlon moderno;

se risulti che la concessione sia stata subordinata all'uso gratuito degli impianti stessi da parte della gioventù del comune di Monte Libretti al cui territorio appartiene il Centro rifornimenti quadrupedi;

in caso negativo, se non ritengano di dover intervenire sul CONI, allo scopo di permettere ai giovani di Monte Libretti di poter fruire di detti impianti, vista la mancanza totale di attrezzature sportive nel comune predetto. (4-12810)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità quanto la stampa ha pubblicato in data 27 febbraio 1975.

Il professor Luigi Gallone del policlinico milanese sarebbe stato fermato, percosso ed impedito di accedere al policlinico dove lo attendeva un ammalato morente e questo sebbene avesse fatte note le ragioni per le quali aveva bisogno di entrare.

Il professore sarebbe stato salvato da un più grave pestaggio da un poliziotto in borghese che ha fatto credere di « fermare » il professore per portarlo in questura nel mentre lo riaccompagnava gentilmente a casa.

L'avvenimento sarebbe tanto più grave in quanto in precedenza il professore ed altri primari avevano richiesta alla questura protezione e dalla questura si sarebbe risposto che non si avevano a disposizione uomini sufficienti.

L'avvenimento ha destato giustamente grave impressione. (4-12811)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere — dinnanzi alla quasi legalizzazione dei picchettaggi — per quali ragioni giuridiche, sociali, sindacali i picchettaggi siano ammissibili.

Un tempo, mancando la radio, la TV, il telefono ed altri mezzi di comunicazione rapida si poteva giustificare che al di fuori delle fabbriche, delle aziende, della distribuzione di servizi, sostassero scioperanti per informare altri colleghi della esistenza dello sciopero, ma oggi queste giustificazioni non esistono.

Tutti sanno che lo sciopero è indetto, tutti sanno le ragioni che lo hanno determinato. Tutti possono liberamente pertanto decidere se scioperare o meno. Non è ammissibile che invece essi siano costretti da picchetti violenti a rinunciare al loro diritto al lavoro, alla loro libera scelta. La loro libertà personale è violata in dispregio della solenne dichiarazione del primo comma dell'articolo 14 della Costituzione.

Se da un lato dunque lo Stato deve garantire questa libertà vietando i picchettaggi, dall'altro i sindacati debbono riconoscere che l'attività del picchettaggio è indecorosa ed indegna della maturità dei lavoratori.

L'assenza di provvedimenti adeguati pone il singolo prestatore di opera — mancando la tutela da parte dello Stato — nella necessità o di assoggettarsi alla violenza o di cercare una violenza uguale e contraria per tutelarsi da sé. Il che significherebbe inondare le piazze di maggiore violenza.

Urge pertanto provvedere con virilità.

(4-12812)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità che ancora non si sia provveduto a versare i supplementi di congrua ai beneficiati, maggiorati come per legge.

Dagli interessati si manifesta molto malumore per questo ulteriore ritardo. (4-12813)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se non ritenga doveroso ed urgente intervenire perché non si violino le leggi e particolarmente l'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969 il quale prescrive che per essere ammessi al concorso di tecnici per laboratorio medico occorre il diploma speciale di scuola universitaria alla quale per accedere occorre il diploma di scuola media di secondo grado. Invece dall'università di studi di Urbino si ammettono alla scuola speciale candidati aventi soltanto il diploma di scuola media inferiore e pertanto i diplomi così conseguiti sono in contrasto con la precisa disposizione di legge con danno di quanti, rispettandola, hanno prima dovuto conseguire il diploma di scuola media di secondo grado. E tutto questo malgrado le circolari di codesto Ministero e della regione Marche.

L'interrogante ritiene che sia competenza di codesto Ministero l'intervento in quanto i titoli debbono essere controllati dagli ospedali, ma qualora fosse necessario l'intervento anche del Ministero della pubblica istruzione, da parte di codesto Ministero sarebbe sempre prevalente l'intervento. (4-12814)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza gli elenchi dei collegi elettorali del consiglio provinciale di Cagliari, del consiglio provinciale di Nuoro e del consiglio provinciale di Oristano che, nonostante la istituzione della provincia di Oristano risalga al luglio 1974 e da allora si dovesse provvedere, non sono stati ancora resi noti ufficialmente. (4-12815)

BORROMEO D'ADDA, SERVELLO, BOLLATI E PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per identificare i criminali che, in data odierna a Pavia, per impedire le elezioni universitarie hanno

aggredito e accoltellato due giovani universitari di Sondrio, Cisi e Giano, inferendo a quest'ultimo ferite tali da richiedere 40 punti di sutura. (4-12816)

VINEIS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che alla fine del 1942 e inizio del 1943 furono reclutati, con regolare cartolina precetto inviata tramite i carabinieri dal distretto militare di Cuneo, decine di giovani delle classi 1923, 1924 e 1925 e inviati come forze militarizzate al seguito delle truppe di occupazione italiane nella Francia meridionale. Detti giovani furono regolarmente accasermati e vestiti con indumenti militari, svolsero prevalentemente lavori di costruzione di difese costiere e percepirono anche il trattamento economico dei militari in servizio. Al momento dello sbandamento della Quarta armata di stanza in Francia, alcuni furono prelevati e trasferiti nei campi di prigionia militare in Germania, subendo tutte le drammatiche conseguenze materiali e spirituali; altri tentarono la via del rientro in patria attraverso i valichi montani e, fra questi, alcuni purtroppo lasciarono la vita in conseguenza del maltempo improvvisamente sviluppatosi in alta quota.

L'interrogante desidera sapere se il Ministro è a conoscenza che il reclutamento avvenne per sollecitazione del partito fascista, desideroso di dimostrare la « volontaria » partecipazione dei giovani italiani agli sviluppi del conflitto; che, adeguandosi a tali direttive, le autorità militari disposero pertanto, in alcune regioni particolarmente sollecitate dai « federali » locali, tale reclutamento; che le annotazioni dei fogli matricolari dei giovani così reclutati non portano alcuna traccia del servizio prestato; che, di conseguenza, essi vengono ora esclusi da qualsiasi beneficio o trattamento riservato a coloro che invece risultano avere prestato il regolare servizio. (4-12817)

VINEIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'esaurimento della pratica di riscatto relativa alle case popolari del comune di Sanfront (Cuneo), in conformità al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e legge 27 aprile 1962, n. 231. (4-12818)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Governo, il Ministero più direttamente interessato e l'ANAS non ritengano necessario intervenire immediatamente per affrontare l'annoso problema dell'ammodernamento della strada statale n. 2 "Cassia", in modo particolare nel tratto che riguarda la parte meridionale della provincia di Siena.

« Gli interroganti ricordano che già si è provveduto ampiamente all'ammodernamento di gran parte del tracciato che riguarda le province di Viterbo e di Roma. Anche recentemente, a quanto risulta, sono stati stanziati 30 miliardi per il tratto compreso fra il bivio di Cesano e il tessuto urbano di Roma mentre, ancora una volta, è stato completamente escluso il tratto Radicofani-Siena per il quale esiste, da molto tempo, anche un progetto elaborato, con grande scrupolo tecnico ed economico, a cura del Monte dei Paschi di Siena.

« L'ammodernamento della "Cassia" risulta assolutamente indilazionabile non solo per il collegamento turistico con la capitale, ma anche e soprattutto per le comunicazioni interne della provincia di Siena, dato che questa via consolare è l'unica strada che unisce Siena al sud della provincia e alla zona del Monte Amiata. Si tratta di una strada che attualmente, in molti punti, ha una sede inferiore a quattro metri ed è caratterizzata da una serie di rampe disagiate e pericolose, su terreno collinoso e montano, che rendono più difficili le comunicazioni fra i centri abitati di un territorio che cerca disperatamente di arrestare la paurosa decadenza economica che l'ha colpito e di imprimere una inversione di tendenza alle sue attività produttive.

« Gli interroganti, infine, fanno presente che la necessità di una risposta positiva al problema posto è stata sottolineata, anche in questi giorni, dagli enti locali, dai sindacati, dalle forze politiche, dalle organizzazioni turistiche, dalle associazioni imprenditoriali e da tutta la stampa locale e regionale.

(3-03249)

« CIACCI, BONIFAZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure sono state adottate per garantire la convivenza civile e democratica nella capitale,

sottoposta da tempo ad atti di teppismo fascista; atti che si sono intensificati nel quartiere Prati in occasione del processo per il delitto di Primavalle e dopo gli incidenti di venerdì 28 febbraio 1975 culminati nella criminale uccisione di un giovane greco ed il ferimento di due persone;

per conoscere se sia ammissibile che la polizia lasci campo libero a tali manifestazioni di teppismo che hanno colpito cittadini, anche a poche decine di metri dalla sede della questura centrale, inermi e del tutto estranei ad avvenimenti gravi e non più tollerabili. (3-03250) « VETERE, POCHEZZI, GIANNANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure erano state adottate e quali ordini impartiti alle forze di polizia romane in occasione dell'apertura del processo per il delitto di Primavalle;

per conoscere, in particolare, come sia stato possibile che venerdì 28 febbraio 1975 dopo incidenti anche gravi, ma non irreparabili, non siano state adottate tempestive misure di presidio di alcune sedi di organizzazioni politiche della zona, davanti ad una delle quali si sono poi verificati gli incidenti più gravi con l'uccisione di un giovane ed il ferimento di due persone;

per conoscere, infine, se il susseguirsi di atti gravi e criminali non attesti, a Roma, una sostanziale inerzia, dovuta al modo come essa è diretta, delle forze di polizia.

(3-03251)

« VETERE, FIORIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere - premesso che:

dalle interviste rilasciate in questi giorni a due settimanali dal Ministro del bilancio emerge chiaramente che a livello di Governo si sono ormai venute delineando importanti decisioni in merito all'assetto azionario della Montedison che prevederebbero, tra l'altro, l'uscita dal sindacato azionario delle due fiduciarie Nioficio ed Euroamerica nonché il superamento del ruolo arbitrale dell'IMI;

il Governo non ha ancora dato risposta alle varie e ripetute interrogazioni presentate in relazione alla notizia, data dalla stampa nel settembre 1974, del rastrellamento di un rilevante pacchetto di azioni Montedison da parte di un operatore italiano tramite finan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

ziarie estere, operazione che troverebbe oggi conferma nella pubblicazione di ulteriori notizie e documenti i quali confermerebbero, tra l'altro, anche l'ipotesi che il rastrellamento sia stato effettuato dalla SIR -

se non ritengano necessario riferire immediatamente al Parlamento gli elementi conoscitivi di cui dispongono - in particolare per quanto riguarda l'identità dell'operatore che si cela dietro le due fiduciarie Nicofico ed Euroamerica e di quello che ha operato l'acquisto denunciato dalla stampa nel settembre 1974 - e le azioni che il Governo intende svolgere per dare un chiaro e stabile assetto azionario al più grande gruppo chimico italiano. Appare indispensabile infatti che il Parlamento, come è stato più volte richiesto, sia messo direttamente al corrente e possa discutere decisioni che incidono sull'assetto e sullo sviluppo di un così importante settore produttivo quale è quello chimico.

(3-03252)

« PELLICANI MICHELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

a che cosa deve la popolazione romana il quadro di violenza, che da tempo e specialmente in questi ultimi giorni, si è abbattuta sulla città;

se non pensano che il modulo e gli ingredienti siano quelli di uno studiato disegno di provocazione;

a che cosa sia dovuto quella che appare l'inerzia o l'insufficienza dell'apparato dello Stato di fronte alla violenza di poche centinaia di persone;

se non ritengono di dover prendere misure idonee e far cessare le scorribande di teppisti, che costituiscono pericolo per la incolumità e la vita dei cittadini romani.

(3-03253)

« POCETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, VETERE, FIORIELLO, GIANNANTONI, CESARONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere - in relazione agli episodi che hanno turbato lo svolgimento delle recenti elezioni nelle università italiane -:

1) se non ritengano di informare la Camera attraverso una completa e dettagliata

relazione sulle elezioni universitarie e sui numerosi e diffusi incidenti verificatisi, indicando le modalità e le sedi universitarie nelle quali tali episodi si siano svolti;

2) se e quali accertamenti di responsabilità siano stati compiuti;

3) se e perché si sia consentito di impedire la presentazione di liste;

4) se è vero che nuclei di operai o di sindacalisti si siano introdotti nelle università per "garantire" la espressione del voto ai soli universitari di sinistra;

5) se e quali provvedimenti hanno adottato perché tali violenze non si ripetano e perché - come è sempre avvenuto - non sia mai più consentito a nessuno di impedire la libertà di voto, cardine del sistema democratico.

(3-03254)

« PAPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i motivi che hanno ispirato l'invio di uno schieramento di pubblica sicurezza a piazza Sturzo dinanzi alla sede della democrazia cristiana in occasione di una pacifica manifestazione di giovani democratici cristiani, distogliendo le forze dell'ordine pubblico dagli specifici e prioritari compiti istituzionali relativi alla prevenzione e alla lotta contro la violenza fascista e la criminalità comune.

« In particolare si chiedono spiegazioni sul comportamento della polizia che per ben tre volte ha caricato i giovani democratici cristiani e si intende conoscere se risponda a verità che lo sgombero forzoso sia stato chiesto da persona autorevole ma estranea alle responsabilità governative in tema di ordine pubblico introducendo l'inaccettabile prassi di regime secondo cui la polizia è in talune circostanze al servizio di gruppi interni ad un partito politico.

(3-03255)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali siano le decisioni del Governo per il ristabilimento dell'ordine pubblico, per una decisa e determinante azione contro i gruppi terroristici della cosiddetta sinistra extraparlamentare di fronte alla evidente pericolosità che gli stessi rappresentano per l'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini, come dimostra la proditoria aggressione da parte dei teppisti di Potere operaio alla sezione di Via Ottavia-

no del MSI-destra nazionale, la successiva uccisione a colpi di rivoltella dello studente Michele Mantekas ed il ferimento di un altro giovane e di un passante, nonché la resistenza armata alle forze dell'ordine ed il tentato omicidio di un agente della pubblica sicurezza.

« Per conoscere se di fronte a questo ennesimo atto di terrorismo del comunismo che ha sdegnato tutto il popolo italiano, il Governo non ritenga altresì di compiere, una volta per tutte, indagini per accertare e rendere noti i lauti finanziamenti che queste squallide milizie del terrore ricevono ed indicare le responsabilità, a livello nazionale o internazionale del clima di soppraffazione e della azione sovversiva che, in nome del marxismo, sono in atto in Italia.

(3-03256) « ALMIRANTE, DE MARZIO, CARADONNA, MARCHIO, RAUTI, ROMUALDI, SACCUCCI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali elementi possano fornire comprovanti come il PSI, strumentalizzando e finanziando certi gruppuscoli extraparlamentari, porti avanti un disegno ben preciso, visibilissimo nella periferia italiana, disegno che, puntando ad estremizzare la vita politica italiana (si vedano le manifestazioni indette per lo scioglimento del MSI, in contemporanea alle " bombe ", non tanto misteriose e teleguidate, di Savona e di Viareggio), si propone un obiettivo ben preciso: " portare alla esasperazione la destra politica perché anche il PCI ne venga coinvolto in un inutile bagno di sangue ma che consentirebbe, nella condanna delle due cosiddette estreme, al PSI di rimanere l'unico interlocutore della DC ";

per sapere se l'antiterrorismo ha potuto rilevare la fonte dalla quale gli extraparlamentari, specie quelli che fanno appello alla rivolta armata, ritraggano i mezzi per tenere in piedi le loro organizzazioni che, pubblicamente, e con la presenza di rappresentanti del PSI, incitano alla violenza, secondo il motto " uccidere un fascista non è reato ";

per conoscere, in particolare, in ordine a quali criteri didattici, civili, e morali l'università di Pisa, metta a disposizione di questi fomentatori della guerra civile fra gli italiani, le aule che, ahimé, dovrebbero essere utilizzate per ben altri e più civili scopi di quelli che il PSI persegue ormai scopertamente, non arrestandosi nemmeno dinanzi alla tra-

gica possibilità che gli italiani tornino a scansarsi fra loro, in una inutile, stupida, suicida guerra civile, nel nome dell'anticomunismo e dell'antifascismo, paraventi dietro i quali altro non c'è che l'ignobile tentativo di rimanere al potere, malgrado si sia portatori di corruzione, intralazzo, ruberie.

(3-03257)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se non sia giunto il momento di mantenere una continua presenza delle forze di polizia nelle strade e nelle piazze del paese, in maniera da esercitare quelle funzioni preventive che si è dimostrato non si effettuino quando la polizia sia tutta o quasi motorizzata e burocratizzata;

in particolare quali disposizioni preventive siano state date in occasione di quello che viene chiamato il processo di Primavalle essendo ben noto che facinorosi di parte opposta e di senso della responsabilità ugualmente mancante, si predisponessero allo scontro;

per di più se non sia doveroso garantire a coloro che si dedicano all'esercizio pubblico della giustizia una protezione che loro spetta oltre che come cittadini per assicurarne la funzione democratica;

e per conoscere quali provvedimenti sono stati presi in seguito a violenze e minacce intimidatorie da parte fascista contro i giornalisti che nella detta occasione stavano compiendo il loro difficile dovere;

gli interroganti sottolineano infine come l'attività delle " squadre d'azione " non si è limitata né ai luoghi né al giorno dell'inizio del processo ma sta continuando ai danni di cittadini inermi della capitale.

(3-03258)

« ORLANDO, ZAGARI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

ricordato che nel settembre 1974, in presenza di rilevanti acquisti di azioni Montedison, furono rivolte al Governo, anche dagli interpellanti, interrogazioni, a cui non si è data mai risposta, rivolte a conoscere non solo la reale identità dell'operatore da molti

indicato nel presidente della SIR ma anche: come avevano funzionato gli strumenti di controllo sulla borsa e sui movimenti di capitale dal momento che l'operazione si sarebbe effettuata con valuta italiana; i canali finanziari che avevano permesso una tale operazione in un momento in cui si operava una stretta creditizia anche sugli investimenti direttamente produttivi; le ripercussioni che tale operazione avrebbe potuto avere sia sull'assetto azionario della società Montedison, sia sull'effettivo rispetto delle direttive e degli indirizzi degli organi di governo;

rilevato che il Ministro del bilancio *pro tempore* ebbe a dichiarare che "ogni allarme era assolutamente infondato e che la consistenza del sindacato di voto era tale da rendere inverosimile ogni ipotesi di scalata"; mentre, oggi, il rastrellamento di azioni Montedison da parte della SIR risulterebbe confermato dalle notizie e documenti, riportati dalla stampa, riguardanti rilevanti movimenti valutari tra l'Italia e la Svizzera effettuati da tale società e collegati con l'acquisto di azioni Montedison;

viste le recenti interviste rilasciate dal Ministro del bilancio a due settimanali dalle quali emerge che sarebbero allo studio da parte del Governo interventi diretti a chiarire la composizione del sindacato azionario Montedison attraverso l'esclusione delle due finanziarie Euroamerica e Nicofico ed il superamento del ruolo arbitrale dell'IMI —:

i risultati delle indagini che avrebbe dovuto effettuare il Governo per accertare le modalità con le quali era avvenuto il rastrellamento delle azioni Montedison denunciato dalla stampa nel settembre 1974;

se i documenti pubblicati in questi giorni dalla stampa sono attendibili e quindi se l'operazione di acquisto di un rilevante pacchetto di azioni Montedison è stata posta in atto, come risulta dai documenti stessi, dalla SIR;

se i movimenti di valuta effettuati per tale operazione siano avvenuti nel rispetto delle norme vigenti e, in senso più lato, se tali operazioni siano compatibili con la posizione della SIR nei confronti degli istituti finanziari per mutui agevolati concessi per investimenti produttivi nel Mezzogiorno;

se l'esistenza nel sindacato azionario della Montedison delle due finanziarie Nicofico ed Euroamerica, dietro le quali secondo alcuni opererebbe sempre il presidente della SIR e l'acquisto da parte della stessa società del nuovo rilevante pacchetto di azioni Mon-

tedison, non impongano immediate decisioni circa l'assetto azionario della Montedison.

« Gli interpellanti intendono pertanto conoscere gli interventi che il Governo vuole attuare al fine di assicurare un chiarimento circa la composizione del sindacato azionario e, più in generale, un riordino delle quote di partecipazione azionaria tale da garantire uno stabile assetto alla gestione della società e la sua autonomia imprenditoriale; garantire il necessario coordinamento del settore chimico in assenza del quale le distorsioni produttive esistenti non potranno non influire negativamente sullo sviluppo e la competitività dell'industria chimica italiana.

(2-00601) « SCOTTI, MISASI, CICCARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi per i quali il Ministero delle poste non sia ancora intervenuto per assicurare il rispetto del decreto-legge di riforma della RAI 22 gennaio 1975, n. 3, attualmente in vigore, ripetutamente e clamorosamente violato:

dall'installazione, senza la prescritta autorizzazione, di nuovi impianti ripetitori di programmi televisivi esteri e dall'aumento di potenza dei ripetitori già installati, particolarmente per quanto riguarda il 2° programma della TV francese e la TV della Svizzera italiana che oggi sono diffusi fino a Roma;

dalla installazione in aperta violazione dell'articolo 40, primo comma, del predetto decreto di impianti ripetitori che diffondono le trasmissioni TV del 2° programma di tele-Montecarlo, che risultano appositamente rivolte al solo pubblico italiano, in quanto diffuse da un impianto che funziona sullo *standard G*, che è quello usato in Italia, anziché su quello *L* assegnato a Montecarlo dalla convenzione di Stoccolma;

dal permanere in tutte le trasmissioni estere irradiate dai ripetitori italiani dei messaggi pubblicitari espressamente vietati dall'articolo 42.

« La situazione di fatto così determinata e sulla quale, a giudizio dell'interpellante, è doveroso e urgente intervenire, provoca una grave erosione dei principi di salvaguardia del monopolio pubblico, del divieto di occupazione incontrollata dalle frequenze di trasmissione, nonché della tutela degli interessi dei mezzi di informazione legati al mercato pubblicitario, tra cui in primo luogo la stampa quotidiana; principi affermati dalle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1975

sentenze n. 225 e n. 226 della Corte costituzionale e che sono alla base della nuova disciplina radiotelevisiva predisposta dal Governo.

« Merita di essere sottolineato inoltre il fatto che nella grande maggioranza le trasmissioni liberamente diffuse dai ripetitori di programmi esteri siano a colori; ciò costituisce una gravissima pressione esercitata sul mercato per orientare la scelta del sistema di TV a colori da adottare in Italia, svuotando le prerogative che la riforma assegna in materia al CIPE, dato il rilievo che una scelta di tale portata riveste ai fini dello sviluppo economico complessivo e della dinamica dei consumi.

(2-00602)

« MANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere:

1) se risulta al Ministro che alcuni centri del potere economico del nord ed esponenti della grossa industria e dell'alta finanza stiano esercitando con speciose argomentazioni direttamente sul Governo e indirettamente, attraverso quegli organi di stampa da loro controllati, forti pressioni per limitare, se non addirittura per far cessare l'intervento straordinario dello Stato a favore

del Mezzogiorno, al fine di dirottare il massimo impiego delle risorse del paese a vantaggio dell'economia del nord;

2) se sono state valutate appieno le finalità e le conseguenze di questa campagna scatenatasi recentemente contro la politica meridionalista ed i suoi strumenti operativi, in tal caso: quali misure il Governo intenda adottare per impedire un nuovo tentativo di emarginazione del Mezzogiorno e per promuovere un reale processo di redistribuzione delle risorse economiche nazionali di modo che risulti effettivamente prioritaria la scelta meridionalista della politica di programmazione nazionale;

3) se il Governo ha allo studio nuovi modelli di gestione della politica meridionalista i quali, puntando sulla necessaria revisione degli schemi finora adottati, mirino alla riqualificazione, in termini quantitativi e qualitativi, dell'intervento straordinario nel sud e alla riconferma della permanente attualità delle esigenze del Mezzogiorno come elemento centrale del processo di sviluppo economico del Paese.

(2-00603) « BRANDI, CALDORO, DI VAGNO, GUADALUPI, LEZZI, PATRIARCA, CIAMPAGLIA, BELLUSCIO, QUARANTA, SCARLATO ».